

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il giuramento davanti alle Camere e il messaggio del nuovo capo dello Stato

## Cossiga: il futuro del paese nei valori della Costituzione

Forte ancoraggio alla Resistenza e ai principi originari della Repubblica - L'esigenza di un dialogo sereno nei rapporti sociali - L'Europa e la pace - Caldo omaggio a Pertini - Oggi Craxi al Quirinale - La Dc designa Fanfani per il Senato

L'inizio di questa ottava presidenza

Nel messaggio del presidente Cossiga ognuno ha potuto vedere fedelmente riflesciati i valori, i principi costitutivi e le radici storiche della Repubblica democratica. Guardando alle profondità e alle attese inedite di questa fase della nostra vicenda nazionale, egli ha chiaramente indicato che non potranno esservi risposte giuste se non seguendo la profonda ispirazione che viene dalla Costituzione. Quando ha fatto riferimento alla «gente comune», come soggetto e misura dell'operare dello Stato, quando ha proclamato la «esigenza di nuova solidarietà», quando ha richiamato l'esempio di Pertini come personificazione del felice connubio tra istituzionali e speranza civile secondo lo spirito originario della Resistenza, il nuovo presidente non ha solo espresso una conferma, una continuità pur nel trappasso generazionale ma ha voluto dire al Paese che c'è un'identità della nazione che non si definisce in astratto ma attorno a principi e regole visibili e operanti che non possono essere alterati. Le parti più forti del suo discorso sono state proprio quelle in cui maggiornamente si è rispecchiata questa ispirazione unitaria.

Di particolare rilievo, perché connesso esplicitamente con la funzione presidenziale, è il ragionamento attorno al tema delocalizzato delle riforme istituzionali. L'impresa è stata l'affermazione sulla inalterabilità dei valori del disegno costituzionale e sul ruolo di garante che al presidente spetta perché sia osservato il «rispetto intransigente» delle procedure che la Costituzione stessa fissa per la propria revisione in modo tale che le innovazioni e gli aggiornamenti risultino non stravolgenti né nel metodo né nei contenuti. Affermazione che ha poi trovato riscontri concreti e specifici nei riferimenti al ruolo del Parlamento, allo Stato centrale autonomo, al pluralismo etnico, alla laicità dello Stato di fronte alle diverse culture e credenze, al ruolo della magistratura.

Un'eccellenza s'è nota per quanto riguarda la visione dei rapporti sociali. Il rifiuto di una concezione dello sviluppo come brutale accumulazione di forze tecniche senza riguardo alle conseguenze sociali, s'è unito all'indicazione di una priorità del lavoro come diritto e come condizione nobilitante del cittadino (dovrà essere sviluppo di popolo, non riservato a pochi) e all'appello per un urgente dialogo tra i sindacati e il padronato.

Nella parte dedicata al grandioso tema della difesa e costruzione della pace, Cossiga ha rispecchiato orientamenti che appartengono alla generalità del cittadino: non c'è alternativa al dialogo e alla distensione; l'Europa ha bisogno di unità politica che ne faccia partner paritario di una strategia occidentale; una fedeltà atlantica che dovrà ispirare una linea di dialogo, di rispetto e amicizia verso l'Est; l'impegno di aiuto verso il Terzo mondo.

Vi sono stati, naturalmente, nel discorso passaggi e singole affermazioni riferibili alla sua personale vicenda e sensibilità politica, ideale e religiosa di Cossiga, come a esternare la volontà di essere sempre a suo tempo presidente di tutti gli italiani.



### Poletti «capo» dei vescovi

Giovanni Paolo II ha nominato il cardinale Poletti presidente della Conferenza Episcopale Italiana. La scelta del Papa è stata in buona parte una sorpresa: il cardinale più accreditato a succedere a mons. Ballestrero era infatti il card. Pappalardo. La nomina di Poletti vuole invece premiare un passato acceso sostenitore della presenza «politica» della Chiesa nella società italiana, e in questo certamente «uomo di fiducia» del Pontefice. In sostanza, si accresce enormemente il potere dello stesso Woytka nella Chiesa italiana.

A PAG. 3

### Paladin eletto all'Alta Corte

È Livio Paladin il nuovo presidente della Corte Costituzionale. È stato eletto, come previsto, in una sola votazione e in pochi minuti di camera di consiglio. Studio insigne di diritti costituzionali e amministrativi, Paladin ha parlato dei primi impegni: pensioni e le liquidazioni. Il suo mandato scade il luglio prossimo. Ora il Parlamento deve provvedere a coprire il posto lasciato vacante da Leopoldo Ella, ex presidente della Corte. L'anno prossimo scadrà il mandato per altri tre giudici designati dal Parlamento.

A PAG. 3

ROMA — Giurato di essere fedele alla Repubblica e di osservarne lealmente la Costituzione. Sono le 17 in punto quando, davanti al Parlamento riunito in seduta comune nella gemitissima aula di Montecitorio, Francesco Cossiga entra nella piezzetta delle funzioni di capo dello Stato. Un lungo applauso saluta le parole dell'ottavo presidente della Repubblica mentre dall'esterno giunge l'eco dei festosi rintocchi della campana del «Torrino» di Montecitorio e delle salve di cannone sparate dal Gianicolo.

E sarà proprio a Pertini il primo applauso che interrompe il discorso di Cossiga. «La sua testimonianza sottolinea il nuovo capo dello Stato nel ribadire di voler essere «il presidente di tutti quanti italiani» — è la pietra angolare d'un modo nuovo di organizzare l'intreccio fra la trama del sistema istituzionale e l'ordito della speranza civile che è stato il livello della nostra lotta di Liberazione. Attraverso la sua persona, nel 40° del nostro servizio democratico rendiamo fieramente omaggio ai tanti eroi celebrati e ignoti della Resistenza. Il loro impegno è il nostro».

L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

Subito dopo Cossiga preannuncia il tradizionale messaggio. Un discorso il cui conduttore è un forte ancoraggio ai valori della Resistenza e dell'antifascismo sanciti nella Costituzione (ed ogni adeguamento istituzionale deve avvenire nel rispetto di quei valori e nello spirito di fiducia, concordia e unità che rappresentano la comune ispirazione» di quanti la scrissero).

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla moglie e ai figli di quanti la scrissero.

«L'aula offre un colpo d'occhio eccezionale: grappoli di bandiere tricolori e drappi di velluto rosso l'arredano festosamente; tutte le tribune sono affollatissime di diplomatici, di invitati, di giornalisti. In quella alle spalle della presidenza c'è, tra gli altri, il segretario generale del Quirinale, Tonino Maccani. Alla sua destra tre poltroncine rimarranno vuote sino all'ultimo: quelle riservate alla mog



L'ingresso di Pertini nell'aula di Montecitorio

## Craxi da Cossiga Per il Senato la Dc indica Fanfani

Stamane le dimissioni del governo (nella prassi sempre respinte)  
Sfuma anche il rimpasto? - L'assemblea dei senatori Pci

**ROMA** — Il Consiglio dei ministri è convocato per stamane alle 10 per la ratifica formale, quindi mezz'ora dopo, Craxi si recherà al Quirinale per rassegnare le dimissioni del governo nelle mani di Cossiga. È la prassi che si è sempre seguita al momento dell'insediamento del nuovo Capo dello Stato, e la stessa prassi consente di vedere che, come in passato, le dimissioni («de cortesia», sono definite) verranno spinte. La prassi appare così scottata che Craxi ha già fissato per le 11.30 — cioè appena uscito dal Quirinale — una riunione del Consiglio di gabinetto che costituisce, in un certo senso, una vera e propria apertura della «verifica» del maggioranza. La seduta del super-gabinetto, che rappresenta il vertice politico del governo, si occuperà infatti del punto più rovente nel confronto tra i partiti del pentapartito, cioè la politica ecclesiastica. La questione è quella della legge elettorale che alla riunione si è stato invitato anche il ministro delle Finanze Visentini, protagonista proprio di un fiero scontro con il suo collega del Tesoro, il dc Goria (ne riferiranno qui sotto).

È invece sulla dirittura d'arrivo l'altra questione, di carattere istituzionale, che ha campeggiato in questi giorni: la successione di Cossiga alla Presidenza del Senato. Ieri sera la Dc ha formalizzato la candidatura di Amintore Fanfani, che era vincente dallo scrutinio segreto svoltosi nell'assemblea del gruppo democristiano, e su di essa si sono già espresso favorevolmente i socialisti, con una dichiarazione del presidente Fabbri, e i repubblicani.

Il gruppo dei senatori comunisti si è riunito ieri sera, per discutere della questione. È stata approvata — informa un comunicato — l'azione svolta dal Direttivo e dal presidente del gruppo per sollecitare, attraverso un confronto e un'intesa fra tutte le forze democratiche, una scelta che portasse a una candidatura di una personalità tale di riuscire il consenso della grande maggioranza dell'assemblea, e da garantire il suo ruolo più largamente possibile nelle più alte cariche istituzionali fra tutte le forze costituzionali.

In questo senso, come si sa, si era mossa anche con iniziativa autonoma la presidenza del gruppo del Pci. D'altra canto essa ha costatato, nel corso di numerosi incontri, che da parte dei gruppi clavisocialisti non veniva avanzata, per vari motivi, alcuna candidatura. Perciò, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere. E sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

an. c.

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «rimasto» di governo. Ha detto Spadolini: «I repubblicani non hanno modifiche da apportare alla loro rappresentanza. Perciò io il rimpasto non lo vedo, e sarà, avverrà comunque dopo il negoziato programmatico». Ed è stato che preme: «Per decisivo a presentarsi al tavolo della trattativa sono le tre condizioni rigide: riequilibrio dei conti con l'estero, rispetto del tetto del 7% d'inflazione nell'85, riduzione della spesa pubblica».

Anche il dc Piccoli prende le distanze dal «rimasto»: «Cosa vuol dire? Cacciare i reprobri? No, io penso che si debbono fare le cose organicamente, altrimenti non ha senso. A me questo governo va bene così. Infatti, in questa situazione, e nel rispetto degli accordi tra i partiti, si è deciso a tralasciare la scelta della candidatura all'attribuzione delle prestazioni delle due Camere, e sembra certo che l'assemblea di Palazzo Madama sarà convocata per martedì prossimo alle 17. Fanfani, ieri, ci ha pure scherzato sopra: «Mentre noi non siamo a Natale...» — ricordando l'elezione alla guida del primo Capo dello Stato repubblicano, che era avvenuta nel pieno di altrimenti avrei chiesto che la votazione fosse posticipata a mercoledì, e non alle 17».

Per quella data, comunque, tutto lascia credere che si sarà ormai nel pieno di questa «verifica» estiva. La principale novità della ultima ora è rappresentata da

una serie di autorevoli pronosticiamenti anche contro l'ipotesi di un «

Succede a monsignor Ballestrero, che l'aveva retta per sei anni

## È il cardinal Poletti il nuovo presidente Cei L'ha scelto il papa

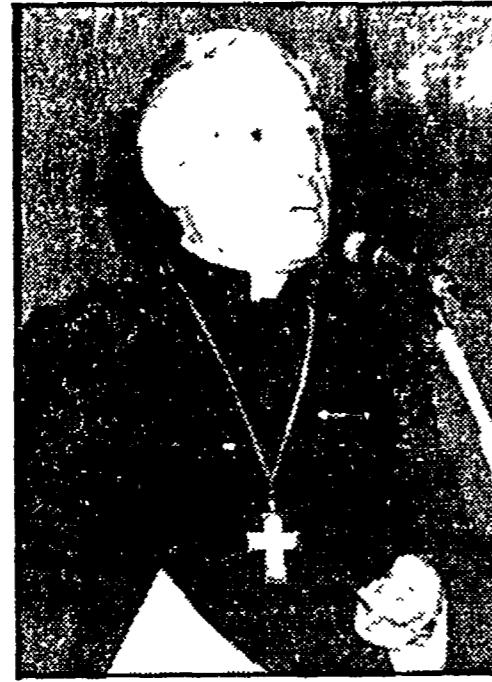
La nomina a sorpresa: ci si attendeva Pappalardo, vescovo di Palermo - L'alto prelato rimane Vicario per la diocesi di Roma - Fedele interprete della presenza «politica» della Chiesa

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha nominato ieri presidente della Conferenza episcopale italiana, come successore del card. Ballestrero che l'aveva retta per sei anni, il card. Poletti che rimane al tempo stesso suo vicario per la diocesi di Roma.

Anche se la notizia era circolata con insistenza negli ultimi quindici giorni negli ambienti di Cei e dell'Opus Dei dopo il tramonto della candidatura Biffi, la nomina di Poletti alla guida della Cei per i prossimi cinque anni (tale è la durata della carica secondo il nuovo statuto) ha rappresentato egualmente una sorpresa. Il card. Poletti, anche se ristabilitosi in salute dopo essere stato degente in ospedale dal 22 marzo all'11 aprile scorso, ha oggi 71 anni essendo nato a Oneglia il 19 aprile 1914. Lo stesso giorno il 13 maggio disse che il suo organismo aveva subito un forte trauma fino a presentare il limite critico della vita. Ieri, però, è apparso euforico e sicuro di sé quando ha ricevuto il segretario della Cei, mons. Egidio Caporello, ed i più stretti collaboratori del vicariato per comunicare loro la notizia.

E quindi, da ritenere che il papa, nominando Poletti alla guida della Cei, abbia voluto, prima di tutto, premiare il prelato che meglio ha interpretato, sul piano ecclesiastico e politico, la sua volontà nonostante che al convegno di Loreto il quinquennio delegati avessero optato, a larga maggioranza, per una linea più religiosa che politica della Chiesa nelle società italiane. A Loreto, infatti, si dava come sicuro il card. Salvatore Pappalardo, che aveva tenuto la relazione a nome dell'episcopato italiano per illustrarne gli orientamenti, come il più naturale successore di Ballestrero alla presidenza della Cei chiamata a gestire il «dopo-convegno». Questo ha rappresentato un momento di maturità del laicato cattolico, che rivendica una sua autonomia all'interno della complessa realtà ecclesiastica, e di svolta per tutta la Chiesa italiana che, con il nuovo Concordato, è diventata interlocutrice diretta dello Stato italiano.

Forse, per queste ragioni, Giovanni Paolo II ha scartato non solo la candidatura Pappalardo, che ha indubbiamente una forte personalità, ma anche quella del patriarca di Venezia, card.



Il cardinale Ugo Poletti

Marco Cé, che era andata emergendo all'ultima assemblea dei vescovi di fine maggio. Il card. Cé, di temperamento mite e dotato di qualità mediatiche, ha ricevuto i due terzi dei voti (Biffi solo 4 voti) dei vescovi italiani che lo hanno eletto vicepresidente della Cei (gli altri due vicepresidenti sono Pappalardo e Castellano eletti in una precedente assemblea). Si era parlato, perciò, di lui come del prelato che il papa avrebbe potuto scegliere per la presidenza tenendo anche conto della fiducia avuta dai vescovi proprio dopo Loreto.

Preferendo, invece, Ugo Poletti, Giovanni Paolo II, che è vescovo di Roma e primato d'Italia, ha voluto, in sostanza, porre alla presidenza della Conferenza episcopale italiana un uomo già di sua fiducia come vicario per guidarla lui stesso. La presidenza della Cei è l'unica di nomina pontificia, mentre tutti gli altri episcopati elettori a scrutinio segreto il loro presidente. I vescovi italiani, fin dal scorso anno, rimisero nelle mani del papa un loro progetto in base al quale anche loro vorrebbero eleggere il loro presidente. Ma il fatto che il papa, un anno dopo, abbia nominato a ta-

le importante carica proprio il suo vicario vuol dire che vuole esercitare suo tramite la guida della Chiesa italiana, così come esercita la funzione di vescovo di Roma. Significa che il papa vuole pilotare direttamente la fase nuova della Chiesa italiana durante la quale, appunto, la Cei, che assume figura giuridica rispetto al vecchio Concordato, gestisce in proprio l'istituto del sostentamento per il clero in vista dell'abolizione della congrua, l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche e tutte le altre iniziative di presenza decise a Loreto.

A tale proposito, va osservato che la «nota pastorale» che racchiude le linee operative del dopo-Loreto è stata redatta sulla base dei documenti scaturiti dal convegno lauretanum ma è stata arricchita dall'assemblea episcopale di fine maggio con ben 28 citazioni del discorso di Giovanni Paolo II. Un discorso che suscita, come è noto, commenti prevalentemente critici per i suoi più esplicativi riferimenti politici. Ecco perché la nomina di Poletti assume un particolare significato, e non solo per il suo intervento massiccio a favore della Cei e dei candidati di Cei e dell'Opus Dei nella recente campagna elettorale.

Creare cardinale da Paolo VI il 5 marzo 1973 e diventato subito dopo suo vicario per la diocesi di Roma, Poletti si caratterizza come «progressista» per aver promosso il convegno del febbraio 1974 sui «mali di Roma». Un convegno che suscita le reazioni indignate della Cei da anni alla guida dell'amministrazione capitolina e della destra clericale. Per liberarsi da quella accusa, nell'autunno 1984, ha organizzato un nuovo convegno sui «mali di Roma» con l'intento di fare lo stesso discorso all'amministrazione di sinistra. Del resto, non ha mai nascosto la sua preferenza di vedere in Campidoglio un sindaco dc al posto di un comunista.

Come presidente della Cei dovrà, però, tener conto di una realtà ecclesiastica assai più complessa e soprattutto cresciuta. Vedremo se ad affiancarlo rimarrà mons. Caporello o se anche il segretario della Cei verrà cambiato. In ogni caso si è aperta una nuova fase della Chiesa italiana.

Alceste Santini

ROMA — Livio Paladin, 51 anni. Ai suoi tredici colleghi (un posto è vacante) sono bastati pochissimi minuti di camera di consiglio e una sola votazione per eleggerlo presidente della Corte Costituzionale, ieri mattina alle 10.30. Tinetino, studioso di diritto costituzionale, giudice dell'Alta Corte dal giugno del '77, relatore di alcune delle più significative sentenze della Consulta (tra le ultime quella sul referendum per la scala mobile), politicamente vicino all'area repubblicana, Paladin rappresenterà la quarta carica dello Stato nel posto che è stato di Leopoldo Elia, Amadei, Rossi, Bonifacio per circa un anno.

Nessuna sorpresa sul suo nome; la velocità della nomina ha solo confermato la solidità dell'accordo di massima già raggiunto da diversi giorni tra i giudici costituzionali. Un accordo favorito in parte dalla relativa brevità del mandato affidato al prof. Paladin, ma anche dall'ampiezza dei consensi di cui gode la sua attività di giudice e studioso di diritto costituzionale e amministrativo.

Ieri mattina, il neopresidente (che tra l'altro è il più giovane dei membri della Corte) è uscito emozionato e felice davanti alle telemcamere subito dopo l'elezione e poiché la sua nomina ha coinciso con l'insediamento del nuovo presidente della Repubblica, il suo primo saluto è andato a Francesco Cossiga. «In questo momento — ha detto leggendo un brevissimo documento — il mio pensiero si rivolge ai titolari degli altri organi costituzionali, salutato perciò il neoleotto capo dello Stato Francesco Cossiga. I presidenze della Camera e del Senato e con esse le Camere tutte, il Presidente del Consiglio e l'intero Governo. Dopo aver esteso il saluto ai naturali interlocutori della Corte, ossia Regioni, Avvocatura dello Stato, magistrati ordinari e speciali, Paladin ha fatto un breve accenno al problema più grave che avrà di fronte il suo mandato: ossia lo smaltimento di un pesante arretrato di lavoro accumulato dalla Corte (non certo per suo difetto di produttività) negli ultimi anni. Arretrato che — afferma Paladin — sarà indispensabile recuperare, a



Resterà in carica un anno

## Paladin succede a Elia a capo dell'Alta Corte

Sul suo nome accordo all'interno della Consulta - Primi impegni: pensioni e liquidazioni

pena di veder deteriorato ed alterato il senso della giustizia costituzionale. Ma sono convinto — ha proseguito Paladin — che un certo recupero si renderà possibile sin dalla fine di quest'anno, a proseguito degli sforzi già compiuti dai nostri predecessori.

Secondo una linea di intervento affermata da tempo alla Corte, Paladin intende infatti dare la precedenza, tra le 3000 cause pendenti, a quelle che riguardano i problemi economici e sociali più sentiti. Fin dal prossimo ottobre dei nodi delicati finiranno sui tavoli della Corte: i trattamenti pensionistici e le tassazioni delle liquidazioni. Un accenno breve ma significativo al ruolo che svolge

tra le istituzioni la Corte: Paladin ha sottolineato l'assoluta apoliticità della Consulta e la sua «altitudo» rispetto alle forze politiche e partitiche, augurandosi in questo quadro che il Parlamento provveda rapidamente in seduta comune a eleggere il giudice costituzionale che deve prendere il posto lasciato vacante da Leopoldo Elia.

Come si ricorderà il candidato è l'on. Dell'Andro, proposto dalla Dc, che alla prima votazione delle Camere riunite non ha raccolto i voti sufficienti. Il Parlamento si riunirà una seconda volta il 23 luglio prossimo. Ma il problema di una rapida copertura dei posti vacanti si risporrà all'inizio del prossimo

anno quando scadrà il mandato per ben tre dei giudici costituzionali eletti su designazione del Parlamento: si tratta di Malagugini, Reale, Bucciarelli Ducci. Paladin si è augurato che anche in quell'occasione il Parlamento provveda rapidamente, perché eventuali ritardi potrebbero davvero mettere in difficoltà la Corte Costituzionale e vanificare gli sforzi nello smantellamento delle cause.

Ed ecco una breve biografia del nuovo presidente della Corte Costituzionale. Nato a Trieste il 30 novembre del '33, Paladin si è laureato in giurisprudenza nel '55, ha approfondito gli studi giuridici a Roma dove ha conseguito la libera docenza in diritto costituzionale. Dal '62 ha insegnato questa materia a Trieste, quindi nel '69 si è trasferito all'Università di Padova. Qui è diventato presidente della facoltà di giurisprudenza dal '72 al '77, anno in cui è stato nominato giudice costituzionale. È stato allestito di Crisafulli, ha studiato all'estero e anche in paesi dell'Est, nella sua produzione scientifica sono noti soprattutto gli studi sui principi fondamentali e la prima parte della Carta repubblicana, sull'organizzazione dello Stato, sull'ordinamento regionale. Tra le sentenze di cui è stato estensore, quelle sulle cause di inammissibilità del referendum abrogativo, la modifica delle leggi sottoposte a referendum, quelle sull'«Ilor relativa ai redditi da lavoro autonomo, sulla carriera dei magistrati ordinari e sulla composizione del Csm, sulla sindacabilità delle opinioni espresse dai membri dell'organo di autogoverno dei giudici e infine la sentenza che ammisse il referendum sul taglio della scala mobile.

A Livio Paladin hanno inviato messaggi di congratulazioni il presidente della Camera Nilde Jotti e il vicepresidente vicario del Senato Giorgio De Giuseppe. Nel suo messaggio l'on. Jotti afferma tra l'altro che l'elezione del prof. Paladin «costituisce un riconoscimento per il suo impegno culturale e scientifico che ha fatto questi anni profuso nello studio dei più delicati fenomeni della vita costituzionale dell'intero Paese».

Bruno Miserendino

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

17

18

19

20

21

22

23

24

25

26

27

28

29

30

31

32

33

34

35

36

37

38

39

40

41

42

43

44

45

46

47

48

49

50

51

52

53

54

55

56

57

58

59

60

61

62

63

64

65

66

67

68

69

70

71

72

73

74

75

76

77

78

79

80

81

82

83

84

85

86

87

88

89

90

# Sessualità

## I giovani nel ghetto imposto dagli adulti

Al Senato si torna a discutere sul «primo amore»: alle porte dell'aula di Palazzo Madama ha riformulato l'articolo sul minore, abbassando l'età del «primo amore» a dodici anni.

Non c'è dubbio che questo rapporto sia un passo avanti, un tentativo reale di accogliere le opinioni e le argomentazioni che i giovani avevano espresso in occasione di assemblee e manifestazioni dopo il voto della Camera. Ma il dibattito non si può certamente dichiarare chiuso qui già alcuni parlamentari della Dc, nei giorni scorsi, si sono dissociati da questa decisione e alcuni articoli di giornali prevedono che il dibattito in

aula sarà molto acceso.

Ma perché tanto scrupolo? Perché col tanto accanimento intorno all'onore, ai sentimenti, alla sessualità dei giovani, alla trova una sola risposta: «Perché questi adulti, questi parlamentari, in nella maggioranza uomini, non sanno discutere di sessualità?» Egli hanno paura, vogliono evitare di discutere sul vero tema, allora del giudizio della legge, cioè le libertà sessuali.

C'è in questo paese chi pensa ancora oggi che il rapporto di amore o di affetto tra minori sia un comportamento «deviante», un comportamento da punire, ma solo gli stessi che per anni hanno ponciato una legge sull'informazione sessuale nelle scuole, che hanno impedito, quindi, alla generazione attuale di entrare in contatto con questi problemi nella maniera più corretta. Il primo amore non si dimentica mai. Questa massima la conosciamo tutti: è forse la prima cosa che lo vecchia cultura consente di saper anche al minore e un primo amore c'è stato per tutti, per me, e — presumo — per l'onorevole Casini. Ma quel modello di amore, di apprezzare alla sessualità, al proprio corpo, al corpo del partner, non si può certo dire che abbia gli stessi schemi, lo stesso modello di quello proposto e perpetuato dagli adulti.

È il modello degli adulti che ancora oggi è improntato ai vecchi tabù, ad una sessualità basata sul solo piacere maschile e non sul piacere femminile, basata sul solo piacere genitale.

Due elementi occorre quindi correggere in questa discussione. Il primo riguarda l'intera legge, ovvero l'oggetto della discussione, non un nuovo codice su come proteggersi dalla violenza sessuale, ma una discussione sulle libertà sessuali, sull'uomo e la donna come persone, come individui uguali nel rapporto sessuale, e una sessualità non più vista come terreno di oppressione dell'uomo sulla donna, come terreno della più grande discriminazione fra i sessi, ma vista invece come liberazione, come espressione fondamentale della persona, come gioia, affettività, felicità.

Il secondo riguarda una discussione sulla sessualità dei giovani, che non abbia come modello quella vecchia e superata degli adulti.

Tra i giovani

che si induce ad una ulteriore riflessione sui minori. In ottobre riceviamo c'è stata una protesta spontanea di giovani contro quel voto del Parlamento, ma la loro voce, i loro argomenti, il loro pensiero non è mai arrivato in Parlamento. In altri termini, un diciottenne, dal punto di vista giuridico, decide di sentire la sua voce in Parlamento; un quattordicenne o quindiciene, un minore, non ha invece canali di comunicazione con questo Parlamento e in genere con questo Istituzioni democratiche. Un minore può decidere di interrompere gli studi a quattordici anni, dopo la scuola dell'obbligo, ma non può decidere la sua vita interiore e affettiva; a sedici anni una ragazza può diventare madre, ma non può decidere di non diventare o di sposarsi senza il consenso dei genitori o del giudice tutelare.

In fine,

la vicenda di questa legge

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Le ragioni dell'anziano emigrato

Caro direttore,

unisco alla presente un assegno circolare di lire 800.000 per l'Unità, quale parte della somma versata alla mia sezione (altre 20.000 sono state introdotte per l'iscrizione al partito) da un compagno emigrato in Francia e colà residente fin dagli anni Trenta.

In occasione della sua venuta a Castelfranco Emilia, suo paese di origine, per le elezioni amministrative come fa abitualmente mi ha contattato per esprimere la sua fiducia al Pci, concretizzandola questa volta con la sottoscrizione di 1 milione per il partito, che la segreteria di sezione ha pensato di utilizzare come sopra detto.

Come giovani comunisti sentiamo forte il bisogno che le forze politiche, sociali e culturali di questo paese, tornino a discutere intorno a nuovi canali di democrazia per questa generazione e, perché no?, anche intorno alla maggiore età.

In fine,

la vicenda di questa legge

che sono in discussione, ma il carbone «tout court». Questo è il messaggio che abbastanza scoperbamente il lettore riceve dall'articolo. Bene, avremmo dunque un nuovo avversario: il carbone, appunto. Un po' in scherzo, viene fatto di riflettere su quanto sia subdolo il capitalismo e quale sia la sua capacità di metamorfosi (anche se la forma più perversa che predilige è generalmente quella della centrale nucleare). Temo assai però che il carbone, sconfitto in Calabria, possa prendersi rivincita altrove: per esempio nel Sarcis (Sardegna), per lo sfruttamento del cui bacino a fini di produzione di energia elettrica abbiamo, proprio in questi giorni, approvato la relativa legge (progetto tenacemente voluto anche dal Pci, fatto questo che non ci ha impedito di diventare forza di governo nella Regione). Poiché si tratta di regioni entrambe meridionali, la questione è decisamente preoccupante. C'è timore di una «colonizzazione» da carbone (endogeno certo, ma non per questo di per sé più rispettoso dell'ambiente) della Sardegna?

Avrei altre questioni (per esempio conci frangere il fabbisogno elettrico del Mezzogiorno, già oggi fortemente deficitario), ma si quando siano tese. Le porrò altrove, anche se, finora, non ho avuto risposte convincenti al di fuori di quelle tradizionali.

GIAN LUCA CERRINA FERONI  
deputato del Pci

### Prima la comprensione e la riflessione... ma poi anche la lotta

Spett. Unità,

leggo sul giornale del 19 giugno l'inchiesta di Antonio Zollo su giornali e TV. Mi ha colpito la frase d'inizio: «... si pongono, ben al di là dell'azione di denuncia, compiti non lievi di comprensione dei fenomeni, di riflessione, di analisi». Tutto giusto: il Pci si sbarca non lievi compiti di comprensione e riflessione in ogni settore dell'umanità, facendo certo opera benemerita. Ma non è forse il caso che un partito politico, accanto alla comprensione/riflessione, sviluppi delle azioni politiche, dei fatti, delle « cose » che tentino di trasformare l'esistente?

L'importanza crescente del Pci nel campo dell'informazione non ha trovato fino ad oggi nessuno sbocco politico attivo. La lamente si alterna alla riflessione/comprendere come Craxi a De Mita.

Non credo il Pci che sia giunta l'ora di cambiare e prendere di petto ad esempio un paio di cose: primo, il fatto che il 30% dei cittadini (votanti comunisti) paghi un canone Rai-TV per un servizio a domicilio di anticomunismo, falsetta, manipolazione e inebetimento.

Secondo punto: visto che molti giornali sono di fatto statali, pagati in modo diretto o indiretto dallo Stato, dai contribuenti tutti, ed essendo la loro funzione identica a quella della Rai-Tv, non è il caso di denunciare questa macroscopica violazione delle « leggi del libero mercato » ed impedire, in concreto, che i quattrini di tutti siano spesi per una sola parte?

C'è, credo, una grande possibilità di opporsi a questo stato di cose, ma il Pci deve organizzare la propria azione in questo settore credendo fino in fondo che sia un settore decisivo, ed avere il coraggio di rottura anche clamorose. Ogni ulteriore tentennamento avrebbe solo il sapore di una resa.

A.C.  
(Firenze)

### Il primo scandalo è la vendita stessa

Caro direttore,

il vero scandalo nell'affare Sme non è l'avvenuta richiesta di una tangente (cui siamo ormai abituati) ma la vendita stessa della Sme da parte dell'Iri.

Sull'Unità del 29 giugno Luciano Barca riporta la posizione del Pci contro la privatizzazione dell'industria di Stato, pronunciandosi poi per la vendita della Sme al Consorzio delle cooperative. Sulle questioni di principio non possono esserci alternative: se solo l'industria di Stato, attraverso una serie di privatizzazioni, può promuovere un processo d'industrializzazione nel Mezzogiorno, io non farei alcuna eccezione per la vendita della Sme al Consorzio delle cooperative ma mi batterei perché l'Iri formulasse un suo programma verso il Mezzogiorno.

Quando nei primi anni del 60 fu nazionalizzata l'industria elettrica, le attività della Società Meridionale di elettricità (Sme) passarono all'Enel. La Sme, col suo patrimonio e lo stesso indennizzo per l'espansione, divenne una grande società finanziaria che aveva il compito — si disse allora — di promuovere e sviluppare le iniziative agricole e industriali del Mezzogiorno. Oggi l'Iri la vende ai privati, senza neppur ricordare le funzioni e gli impegni già presi.

Più che «leggi speciali», il mondo del lavoro meridionale ha sempre rivendicato un impegno organico dello Stato, con i suoi strumenti più idonei. Nel corso stesso delle grandi battaglie degli anni 50, le popolazioni meridionali reclamavano l'intervento in prima persona dell'industria di Stato, sia per il rinnovamento dell'agricoltura sia per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

In un Paese come l'Italia, ove operano già le grandi imprese del triangolo industriale, è difficile riuscire a impiantarci un'altra area industriale senza l'iniziativa e il sostegno dell'industria di Stato. Per cui il processo in corso di privatizzazione dell'industria di Stato colpisce in particolare il Mezzogiorno, contraddicendo nei fatti le vecchie promesse e le chiacchieere più recenti sul risanamento degli squilibri con le conquiste delle nuove tecnologie.

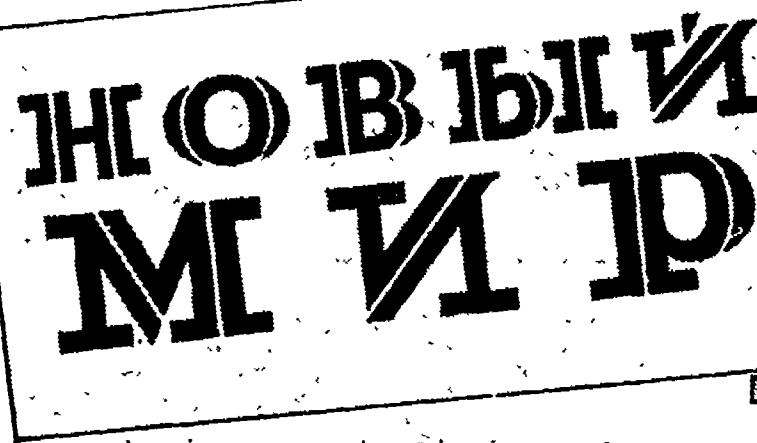
Già con la ricostruzione post-bellica degli anni 50 s'era concentrato tutto per il «miracolo economico» del triangolo industriale; ma quando si registrano anche gli effetti negativi, con l'eccessiva concentrazione da una parte e lo svuotamento delle regioni meridionali dall'altra, attraverso l'emigrazione, gli strategi di Nord e Sud giustificano l'aumento degli squilibri con la scelta di classe che c'era stata fatta: «L'espansione al Nord era tale da non consentire alternative; e visto che si doveva proteggere quel sistema economico, non si poteva granché pensare di difenderne questo».

Oggi l'Iri giustifica la vendita della Sme con la necessità di concentrare gli investimenti per la crescita dei settori strategicamente più importanti per il nostro sviluppo economico, settori che sono pressoché assenti nel Mezzogiorno. Ciò vuol dire condannarlo a restare definitivamente nell'area del solosviluppo.

PAOLO CINNAMI  
(Roma)

### INCHIESTA / Omaggio all'intellettuale e all'uomo dello slancio rinnovatore

In occasione dei settantacinque anni dalla nascita dello scrittore, le «Izvestija» lo hanno definito «una delle figure centrali della nostra cultura» - Il suo «Novij Mir» e le speranze liberate dal XX congresso - Poi, la sconfitta al termine di una dura lotta



## L'Urss ricorda l'inflessibile Tvardovskij

Tvardovskij giocò tutta la sua «colossal autorità» di poeta, di scrittore che «scriveva, piuttosto raramente, ma che ogni volta che prendeva la penna in mano segnava un'epoca». Ricordi e giudizi di chi lo conobbe da vicino e che sono sparsi nel libro di testimonianze su di lui uscito nel 1982 per i tipi della casa editrice «Sovetskij Pisatel'».

Come autore del «Vassili Tjorkin», un poema scritto per milioni di soldati, senza indulgere mai alla retorica del patriottismo, e che fu un fenomeno letterario e culturale in senso lato perfino in un paese, come la Russia, dove la poesia occupa un posto di primissimo piano, da sempre — Aleksandr Tvardovskij parve e fu a lungo inattaccabile. Quando ad esempio pubblicò su «Novij Mir» «Iz lirik etikh let» («Le liriche di questi anni»), nel 1960, l'impressione fu enorme, l'effetto potente. Si potrebbe quasi dire che la sua poesia costituiva uno scudo formidabile per ripararlo, finché fu possibile, dalle offensive di coloro che non tolleravano che «Novij Mir» raccontasse verità del secolo scorso, e che i suoi atti di tolleranza e di solidarietà nei confronti dei minori, e di chi si era lasciati alle spalle e che nessuno, quale che fosse la sua posizione, poteva dimenticare.

Era la lotta fu dura davvero. Ogni giorno più aspra sul finire degli anni 50, quando cominciò a delinearsi e definirsi sempre più la caratterizzazione di «Novij Mir» come punto di riferimento letterario (e, in Unione Sovietica, questo significa inevitabilmente politico) dei rinnovatori. La pubblicazione di «Una giornata di Ivan Veniaminov» è del 1962. Dello stesso anno sono le «Memorie» che egli creò, fu un fenomeno politico-letterario che non ha paragoni nella storia sovietica. Se Tvardovskij fosse riuscito a sopravvivere fisicamente alla sua sconfitta politica (ma non fu), oggi potrebbe legittimamente constatare che la fine dell'esperienza del suo «Novij Mir» fu anche la fine di un'epoca intera di slancio rinnovatore, dopo la quale nulla di analogo si è più presentato sulla scena culturale del paese.

Durante quei quindici anni in cui fu, a due diverse riprese, alla testa della più prestigiosa rivista letteraria sovietica, ne fece uno strumento di battaglia politica e culturale sempre più netamente caratterizzato a sostegno della libertà di pensiero, dell'autonomia della ricerca creativa e, più ancora, dell'autorità politico-morale che deriva a chi «dice la verità». Una lotta in difesa dei valori genuini della rivoluzione, contro la distorsione stalinista, il burocratico. Su questa scelta Aleksandr

Tvardovskij, Veniamin Kaverin e Shukshin, Belov, Abramov, Trifonov, Sinyavskij e... che si avviava a diventare il fuoco dell'attacco concentrato del «patriottismo marxista-leninista dogmatico ortodosso» e del «patriottismo sciovista slavofilo grande russo», conservatori l'uno e l'altro, l'uno e l'altro ansiosi di tornare al passato (il primo nostalgico del passato ancora fresco di Stalin, il secondo proteso verso un passato lontano, in qualche caso perfino verso quel passato già travolto dalla Rivoluzione d'ottobre).

Era — a prima vista — un poema — e fu — di riviste, con «Oktiab», «Molodaja Gvardija», «Novij Mir», «Ogonyok», «Literatura i Zhizn», a fare, ciascuna per conto proprio e poi, d'una tratta, tutte assieme e nonostante le radicali e apparente-

temente antagonistiche divergenze da cani da caccia contro la volpe «Novij Mir», sempre più isolata. In realtà, fu lotta di linee politiche che ebbe nella rivista «Oktiab», diretta da Vsevolod Kocetov, il caposaldo di gran lunga più potente e che usò la rivista «Molodaja Gvardija» come punta di lancia contro il «cosmopolitismo dei bottegai colti» (articolo di Mikhail Lobanov dell'aprile 1968) e per l'«inevitabilità» (articolo di Viktor Cialmaev del settembre 1968) dello scontro tra l'Occidente e la Russia.

Dall'altra parte, accanto, si può dire, a «Novij Mir», c'erano «Literaturnaja Gavzeta», «Molodaja Gvardija», «Moskva», «Ogonyok», «Literatura i Zhizn», a fare, ciascuna per conto proprio e poi, d'una tratta, tutte assieme e nonostante le radicali e apparente-

Mir» (1), «Junost» (che pubblicava in quegli anni Aksionov, Gladilin, Evtushenko, Akudzhava), «Vopros Literatury», le riviste «Prostor del lontano Kazakistan», «Baikal» dalla Siberia.

L'influenza del XX Congresso non era cessata, viveva, era penetrata a fondo nella realtà del paese, nonostante tutto. «Novij Mir» rispose. Con un articolo di un «ex», già uscito dalla redazione ma sempre rimasto vicino a Tvardovskij: Aleksandr Dement'ev. Ma un conto era attaccare Cialmaev accusandolo di «messianismo slavofilo», un altro era negare che la società sovietica fosse «predisposta a influenzare borghesi». La replica venne, furibonda, da una coalizione composta che si cristallizzò nelle undici firme (2) in calce ad una lettera

di un poeta che ci è capitato di vedere in casa di amici e ritirata la redazione di «Novij Mir». C'è chi racconta che la foto fu scattata nel giorno «storico dell'addio», quando, l'11 febbraio 1970, Tvardovskij chiamò nel suo studio i collaboratori più stretti: ci sono anche Dement'ev e Boris Sakk, che non lavorava più con lui da tre anni, ci sono Kondratovic e Aleksandr Mariyamov, Mikhail Khitrov e il critico L. Lashkin, E. Dorosh e Igor Vinogradov e Ilya Saiz. Per ognuno dei partecipanti l'intesa fu di stampare due copie e due soltanto della fotografia. Si, il momento era importante, ma triste. Non era il caso di far circolare troppo quella foto. L'ultima prova di una dignità inflessibile.

L'altra versione dice che la foto fu scattata prima, alla fine dell'estate del 1969. Sul tavolo si vedono, infatti, ironia del destino, dimenticata o lasciata a bocca aperta, una copia di «Oktiab», il numero sette di quell'anno.

Il giornale «Literatura i Zhizn» comunicerà l'avvenuto cambio redazionale.

«Novij Mir»

è stato una vittoria?

È dunque cambiato

il nostro orientamento?

Caro direttore,

nell'Unità del 21 u.s., «Vita italiana», si dà

ampio risalto alla sentenza con cui il Tar del Lazio ha annullato la delibera Cipe per la

centrale a carbone di Gioia Tauro; a differenza di altri organi di informazione (che si sono limitati a una notizia, titoli, cronache e commenti) dell'Unità esaltano questa sentenza.

Il Tar, che dà la sentenza di «Oktiab», aveva tuonato contro Tvardovskij. La logica della «mediazione» aveva trionfato. Una «mediazione» nel vecchio trucco, che fungeva da primo vice-

di direttore.

Il Tar, che dà la sentenza di «Oktiab», aveva tuonato contro Tvardovskij. La logica della «mediazione» aveva trionfato. Una «mediazione» nel vecchio trucco, che fungeva da primo vice-

di direttore.

Il Tar, che dà la sentenza di «

## Criminale nazista in libertà

NEW YORK — Un presunto ex criminale di guerra nazista, Konrad Kales, è stato rilasciato in libertà da una prigione di Miami dopo aver pagato una cauzione di 750 mila dollari, circa un miliardo e mezzo di lire. Kales, 72 anni, che durante l'ultima guerra fu capo della polizia volontaria lettone, nota come «Arjas commando», e responsabile dello sterminio di migliaia di ebrei, è probabilmente ritorato a Chicago dove vive. L'ingente cifra pagata per la cauzione è stata quasi certamente messa insieme da parenti e amici residenti a Chicago. Il suo rilascio ha provocato alcune proteste da parte di coloro che temono che adesso l'uomo possa rendersi irreperibile. Il 30 settembre Kales dovrà presentarsi ad un tribunale di Miami che deciderà sulla richiesta della polizia delle autorità Usa. Queste vogliono rispedire l'uomo in Australia.

## Gli inglesi non perderanno le «cabine rosse»

LONDRA — Alcune delle tradizionali cabine telefoniche rosse, che tanto hanno contribuito a caratterizzare il panorama inglese, verranno considerate monumento nazionale e come tali debitamente difese dalla distruzione. Lo ha annunciato il ministro di Stato (sotto-segretario) per l'ambiente britannico, Lord Elton, in una lettera ad un deputato conservatore, Peter Bruinvels, il quale aveva protestato, in una mozione scritta presentata alla Camera dei comuni, per la decisione della «British Telecom» di distruggere le antiche cabine rosse diffuse in tutto il territorio britannico. In particolare Lord Elton ha scritto che «verranno identificate dal dipartimento dell'ambiente, con la collaborazione della British Telecom, le cabine che possono essere giudicate di particolare interesse». Tra queste, viene precisato nella lettera, verranno conservate le cabine costruite nel 1924, di cui esistono ancora circa 200 esemplari, e quelle progettate nel 1935, note come «le cabine del giubile». In una nota del ministro dell'ambiente viene precisato comunque che i criteri per la conservazione delle cabine saranno decisi di volta in volta, a seconda della loro importanza nel contesto ambientale, storico e architettonico, in cui si trovano.



## Licenziata: indennità di 6 miliardi

NEW YORK — Una professore americana, cacciata dalla scuola per essersi rifiutata di affidare ad un orfanotrofio il proprio figlio frutto di una violenza sessuale subita dalla donna, si è vista riconoscere da un tribunale 3,3 milioni di dollari di indennità (poche più di sei miliardi di lire) per ingiusto licenziamento. Jeanne Hoffman, 38enne insegnante della scuola di Brook Park, Oxford (Illinois), era stata allontanata dal consiglio di scuola nel 1982 sotto l'accusa di «condotta immorale». Un mese prima di mettere al mondo il figlio, la professore era stata formalmente richiesta dall'istituto di dare immediatamente via al bambino facendolo adottare e mettendo in un orfanotrofio; l'alternativa, poi puntuamente verificatasi, era il licenziamento. Gli avvocati che rappresentavano la scuola hanno però accettato il verdetto del tribunale.

## Riacquista la vista dopo 46 anni

NEW YORK — Quasi 46 anni dopo aver perduto l'uso di un occhio a causa di un trauma, un americano di 51 anni ha riacquistato una vista normale attraverso una serie di operazioni di microchirurgia che soltanto alcuni anni fa sarebbero state impensabili. Roland Vassarhelyi, un ingegnere civile californiano, aveva avuto l'occhio sinistro danneggiato da una scheggia di vetro — in una maniera che si riteneva irreparabile — all'età di otto anni. Ora, dopo le operazioni, afferma di vedere addirittura meglio con l'occhio offeso che con quello destro. Ellis, un pioniere della microchirurgia, ha rimosso una cataratta e ha poi trapiantato la cornea al paziente, prelevandola da un donatore e usando il bisturi laser.



## Parroco speed al gran premio

GLOUCESTER — Il reverendo al Gran Prix: non perdi di Formula 1, ma di questi aggeggi da trasporto per i campi da golf. La gara è a Nympsfield, Gran Bretagna.

## Bhopal: si continua a morire

INDORE (India) — Continua la tragedia di Bhopal. Dopo la gigantesca fuga di gas che aveva provocato migliaia di vittime, cominciano a vedersi gli effetti a lunga scadenza. Una bambina nata da una donna colpita lo scorso mese di dicembre dalla fuga di gas a Bhopal, dove non è stata donata la sua nascita. La bambina era nata con piaghe agli occhi. Le cause della morte sono state specificate dai medici come «effetti di avvelenamento». Per le fughe di gas dall'impianto della «Union Carbide» a Bhopal, in India, lo scorso dicembre sono morte più di 2.500 persone e moltissime altre sono rimaste mutilate. La madre della bambina, Meeta Verma, era incinta di tre mesi quando si verificò l'incidente all'industria della «Union Carbide». Secondo esperti pediatri, c'è pericolo che la bambina morisca, portando altri bambini deformi. La giovane donna ha già una bambina di due anni, normale.

## Undici arresti effettuati dai carabinieri nella Capitale

# Per conto della mafia

## Comitato d'affari romano per aiutare Piromalli

**Il gruppo procaccia appalti a 'ndrangheta e camorra. Ha tentato di far trasferire il presidente della corte d'assise di Palmi**



Peppino Piromalli, subito dopo il suo arresto

nata di milioni per avere la certezza di assicurarsi i lavori. All'interno del «comitato» ognuno aveva un ruolo specifico: Messis e Zampaglione rappresentavano gli interessi delle cosche calabresi; Mario Sapio, 40 anni, e Salvatore Russo di 48 erano i rappresentanti della Nuova Famiglia; Dino Prochilo invece si occupava di contatti calabresi; Lello Salmeri, di 28 anni, utilizzava la sua professione di architetto per contattare le imprese; Aurora Matera, 39 anni, faceva la «public relation» del gruppo. Stefano Franchi, 31 anni, presidente di un consorzio di otto imprese edili era riuscito a persino a costruirsi un certo credito nella capitale. Egidio Bove, di 34 anni, copriva la sua vera attività prestando servizio presso un ufficio postale di Roma. In seconda fila: Adolfo Biasucci, di 36 anni, e Claudio Boni di 58 anni.

Gli inquirenti ritengono anche che il gruppo avesse tentato di montare una campagna stampa contro la legge La Torre e la legislazione sui pentiti.

Sulla base del rapporto del procuratore della Repubblica di Roma ha emesso un ordine di cattura per associazione per delinquere finalizzata a commettere reati contro la pubblica amministrazione, i carabinieri, i vigili urbani. In particolare, si cercava di scoprire gli eventuali collaboratori del «comitato». Per il momento sono state emesse 6 o 7 comunicazioni giudiziarie, una è stata inviata ad un funzionario della Regione Lombardia, una alla ex sindaco di un comune abruzzese ed una al presidente del consorzio che avrebbe dovuto edificare il complesso residenziale a Reggio Calabria.

Carla Chelo

siti, 47 anni, legato a doppio filo con Giuseppe Mirta, della cosca «La Maggiore», alleato con Piromalli. L'attività prevalente del «comitato» era soprattutto legata agli appalti pubblici. Quando gli inquirenti hanno iniziato a seguire i movimenti del gruppo di «affari» in ballo erano numerosi. Erano quasi riusciti ad ottenere una licenza fuori del piano regolatore per la costruzione di un intero quartiere alla periferia di Reggio Calabria, un'operazione da trenta miliardi. Altri due appalti, uno a Potenza ed uno sul lago di Garda erano stati vinti da ditte espansionistiche del comitato. In cammino i costruttori passavano agli arrestati il 6 per cento del valore dell'appalto. Le tangenti venivano pagate a rate, ma la prima «tranche» del pagamento era anticipata. Le imprese costruttrici, insomma anticipavano anche centi-

ni di milioni per avere la certezza di assicurarsi i lavori.

La Torre e la legislazione sui pentiti.

SPOLETO — Otto industriali del settore oleario sono in carcere per l'inchiesta riguardante una truffa di circa 30 miliardi ai danni della Cee. La laboriosa indagine che prese avvio da un controllo effettuato nello studio di un commercialista di Andria interessò molte città d'Italia ed è coordinata dalla magistratura spoletina.

I nomi degli arrestati sono stati resi noti ieri dal capitano Mario Paschetta, comandante della compagnia carabinieri della città umbra. Sono Ermanno Del Papa, 72 anni, titolare dell'omonimo oleificio di Campello sul Clitunno, che ha ottenuto gli appalti per la produzione di precarie condizioni di salute, Francesco Di Carlo, 55 anni, di Lecce, Antonio Lavaglio, di 39 anni e Domenico Lombardi di 53 anni, entrambi di Andria. In carcere a Spoleto si trovano dalla fine di mag-

## Dichiarazioni del vicequestore di Fiumicino dopo l'attentato

# «Sì, siamo in allarme ma possiamo fare poco»

Il dottor Vinci spiega: «Difficile garantire in tempi brevi maggiore sicurezza all'aeroporto» - Ora si ipotizza che l'ordigno esplosivo possa essere stato caricato al Cairo

ROMA — Un artificiere presente 24 ore su 24 con il compito di ispezionare ed aprire valigie sospette e abbandonate; rafforzamento dei turni di guardia; impiego, ora costante, di cani addestrati al ritrovamento di esplosivi. Al di là dei «vertici», delle dichiarazioni di intenti e dell'annunciato «piano internazionale» per la lotta al terrorismo, per ora la novità a Fiumicino sono tutte qui. Del resto, lo stesso vicequestore in servizio presso il «Leonardo da Vinci», Elio Vinci, ammette: «C'è uno stato di allerta. Ma in verità, poco o nulla si può fare — è tanto più in tempi brevi — per la maggiore sicurezza dello scalo romano».

Da ieri, a differenza di quanto avveniva prima, per siano regolarmente sottoposti a controlli i bagagli in transito provenienti da aree considerate a rischio. Tali controlli comportano, però, un ritardo di circa 48 ore nella conse-

gnazione delle valigie ai proprietari o agli aerei a bordo dei quali dovranno poi giungere a destinazione. Controllare tutti i bagagli in partenza ed in transito, ripetono i dirigenti dell'aeroporto, significherebbe la paralisi dell'intero scalo. «E per questo che al momento — spiega ancora il vicequestore Vinci — la maggiore attenzione delle forze dell'ordine viene posta su determinati voli considerati ad alto rischio. Quelli sì, questi voli è facile intuirlo: essenzialmente le linee che collegano Roma ai paesi del Medio Oriente.

Del resto, ancora ieri, era proprio questa la pista seguita dagli inquirenti che stanno faticosamente tentando di capire da dove potesse provenire l'aereo dal quale è stata scaricata la valigia poi esplosa nel settore smistamento bagagli dello scalo romano. Ieri, in particolare, è stata fatta circolare la voce se

condo la quale la valigia al tritolo poteva essere stata imbarcata al Cairo su un aereo Alitalia giunto a Roma poco prima delle 14. Non vi è, però, alcuna sicurezza che sia andata davvero così e d'altronde il magistrato che coordina le indagini, il dottor Giovanni Salvi, mantiene sulla vicenda uno stretto riserbo.

Intanto da parte di alcune compagnie aeree finite nell'occhio del ciclone, arrivano le prime smentite a voci circolate nei giorni scorsi. È il caso della Singapore Airlines: in una nota afferma che «non è possibile che la bomba esplosiva all'aeroporto di Fiumicino possa essere contenuta in una valigia trasportata da un velivolo della Singapore Airlines». «Il volo SQ 23 — si spiega — è arrivato a Roma alle 19,53, solo 9 minuti prima dell'esplosione, e tutti i bagagli del volo erano ancora a bordo oppure accanto al velivolo.

## Truffa dell'olio, in carcere otto industriali

Frodata la Cee per 30 miliardi - L'inchiesta di Spoleto - 200 comunicazioni giudiziarie

gio i cugini Luigi e Giorgio Del Papa, Andrea Schiappa anch'egli spoletino e un commercialista di Andria, Giuseppe D'Ercole.

L'inchiesta coordinata dal giudice istruttore del tribunale di Spoleto, Fausto Carrella, ha visto inoltre l'invio di 200 comunicazioni giudiziarie

ziate ad altrettanti titolari di aziende olearie di varie regioni. La truffa ai danni della Cee, era stata scoperta a seguito di una denuncia presentata alla magistratura dalla Camera di commercio (ufficio antifrode) di Perugia che segnalava una sospetta, intensa attività commerciale

dell'industriale Andrea Schiappa di Spoleto. Gli operatori incriminati con false fatturazioni avrebbero riscosso ingenti somme (si parla, per l'appunto, di 30 miliardi) poiché la Cee versa come contributo la somma di 60 lire per ogni litro di olio italiano.

Gli arrestati, ad eccezione del settantenne Ermanno Del Papa che come si è detto è agli arresti domiciliari, sono stati rinchiusi nelle carceri di Spoleto a disposizione del giudice che li interrogherà nei prossimi giorni.

Uno degli arresti è stato eseguito dai carabinieri a San Pietro in Lame in provincia di Lecce. Si tratta di Francesco De Carlo di 55 anni, accusato di associazione per delinquere nonché di truffa aggravata e concussione ai danni della Cee. L'uomo è un commerciante di sottoprodotti di olio d'oliva da trasformare.

## Il tempo

### LE TEMPERATURE

### RUMORE

### LE PREVISTE

Vanno a rilento le trattative per i governi locali

## Giunte, solo fumate nere Ecco città per città che cosa può succedere

Brusco altolà della segreteria repubblicana a Dc e Psi: «Se contano solo le tessere noi non ci stiamo» - A Milano, Firenze e Bologna possibili amministrazioni con il partito comunista

ROMA — Se Dc e Psi pensavano di poter condurre la «danza a due» sulla questione delle giunte nelle grandi città, hanno sbagliato i calcoli: a questo il senso dell'intervento del comitato di segreteria repubblicano che si è riunito ieri, appunto sulla questione dei governi locali. «Non esiste» — precisa l'organismo del Pri che ha discusso in mattinata sotto la direzione del segretario Giovanni Spadolini — nessuna mappa, né reale né tendenziale, di suddivisione dei vertici dei Comuni e delle Regioni, cui i repubblicani abbiano aderito. Le informazioni giornalistiche in merito riguardano evidentemente intese dirette fra altri partiti. La stoccatà è stata forte ed è stata accompagnata da una dichiarazione ancor più chiara dello stesso ministro della Difesa. All'uscita dalla riunione del comitato di segreteria, Spadolini ha infatti dichiarato: «Se tutto deve essere lottizzato in base alle tessere, noi repubblicani preferiamo star fuori. Chi sta fuori cresce».

In effetti il richiamo dei repubblicani trova un fondamento nelle trattative — peraltro lentissime — in corso essenzialmente sulla spartizione delle cariche tra le forze del pentapartito. C'è semmai da rilevare che anche da parte del Pri non si è andati molto più in là di generiche affermazioni di principio, ma la sortita di ieri è ugualmente significativa del clima che si sta creando attorno alla formazione delle giunte. Il sindaco sarà comunque democristiano e il candidato più accreditato sembra essere Nicola Signorelli. Ma l'ex speaker del Tg1, Michelin, ha raccolto un numero di voti superiore a quello del suo capo partito, alza la voce per ottenere un incarico di grande prestigio. E più di lui alza la voce la componente integralista «cattolica» con cui i volti è stato eletto Michelin. Ma qui sono sorte forte frizioni con i partiti minori, i cui candidati nella nuova amministrazione sono gli stessi che hanno governato per nove anni con il Psi. Esempio significativo quello del Pri. Mammì e soci condizionano il loro si alla giunta pentapartita all'accoglimento delle proposte programmatiche repubblicane sul traffico, sulla sanità e sulla macchina comune. Ed è notorio che le idee in seno ai cinque su questi questioni non sono proprio coincidenti.

MILANO — Il Psi, che esprime il sindaco uscente, Carlo Tognoli (la coalizione era formata da Pci, Psi, Psdi), nei giorni scorsi ha presentato il proprio programma sul quale ha iniziato una serie di consultazioni bilaterali. Prosto stamane è in calendario il colloquio con il Pci mentre l'altro giorno

si è svolto quello con il responsabile repubblicano degli enti locali, Antonio Del Pennino. La situazione è ancora incerta. Il Psi (come del resto il Psdi) è attraversato da due tendenze: una delle quali è favorevole alla riconferma della giunta con il Pci e l'altra invece a un pentapartito. E di ieri per esempio una dichiarazione di Michele Achilli, neoregionale comunale milanese, favorevole a una riedizione di una giunta di sinistra, aperta ai verdi. La Dc preme ovviamente per la soluzione opposta: ieri il segretario provinciale scudocrociato, Bruno Bruschi ha convocato la stampa locale per spiegare che la Dc è disposta a sostenere Tognoli a capo di una giunta pentapartita. Va segnalato che finora però il sindaco uscente si è sempre definito un «uomo non adatto a tutte le stagioni». La situazione resta dunque molto incerta e forse una prima chiarita potrà registrarsi dopo l'incontro odierno con i rappresentanti del Psi.

ROMA — È scontata la formazione di un pentapartito con il Psi all'opposizione, ma i problemi per la futura maggioranza sono tutt'altro che risolti. Ieri sera, dopo l'incontro protocolare del nuovo consiglio con il capo dello Stato, Francesco Cossiga, si è riunita l'assemblea capitolina che ha in pratica ratificato le difficoltà per una rapida soluzione delle trattative. Il sindaco sarà comunque democristiano e il candidato più accreditato sembra essere Nicola Signorelli. Ma l'ex speaker del Tg1, Michelin, ha raccolto un numero di voti superiore a quello del suo capo partito, alza la voce per ottenere un incarico di grande prestigio. E più di lui alza la voce la componente integralista «cattolica» con cui i volti è stato eletto Michelin. Ma qui sono sorte forte frizioni con i partiti minori, i cui candidati nella nuova amministrazione sono gli stessi che hanno governato per nove anni con il Psi. Esempio significativo quello del Pri. Mammì e soci condizionano il loro si alla giunta pentapartita all'accoglimento delle proposte programmatiche repubblicane sul traffico, sulla sanità e sulla macchina comune. Ed è notorio che le idee in seno ai cinque su questi questioni non sono proprio coincidenti.

TORINO — È un altro capitolo emblematico dell'autonomia degli enti locali rispetto al «centro». La trattativa fallita sul piano locale per la pregiudiziale repubblicana sul sindaco (vorrebbe il proprio capo partito, Antonio Longo, mentre i socialisti, sostenuti liepidamente dagli altri tre, insistono per la riconferma di Cardelli) si è trasferita a Roma. Anche questa giunta dunque rientra nell'ambito del grande confronto-



Renzo Imbeni

Carlo Tognoli

scontro nazionale che il comitato di segreteria repubblicano ha negato di appoggiare. Staremo a vedere.

FIRENZE — Questione aperta, anche se l'orientamento emergente sembra escludere un pentapartito (che del resto non ha neanche il conforto aritmetico, con 29 seggi su 60). Un punto fermo sembrano essere le dichiarazioni di due esperti: i socialisti nazionali, come Lello Lagorio e Valdo Spini, che hanno escluso qualsiasi soluzione di giunta minoritaria. Resta in piedi dunque con maggiore forza la soluzione di un governo con il Pci. Va intanto segnalato che in quattro grossi comuni del circondario come Sesto Fiorentino, Fiesole, Lajatico e Signa-Gavora a Ripoli, sono state decise (e nel caso degli ultimi due centri già insediate) amministrazioni di sinistra. Ad Arezzo inoltre è stato siglato tra Pci e Psi un accordo per «giungere con i due partiti» nel capoluogo e negli altri centri della provincia.

BOLOGNA — Anche nel capoluogo emiliano la situazione non registra svolte sollecite. Il sindaco Renzo Imbeni nei giorni scorsi aveva avanzato una proposta di governo a tre (Pci, Psi, Pri) e le reazioni dei partiti interessati sono state contraddittorie. In casa socialista il segretario provinciale si è detto dubbioloso sulla possibilità di un accordo (resta in piedi il di fatto: prima il sindaco al Psi, poi l'intesa programmatica) mentre l'uomo emergente del Psi, Franco Piro (vicino a De Michelis), si è dichiarato «ottimista» sull'esito del secondo incontro fra comunisti e socialisti, in programma proprio per domani mattina. Il Pri — che ha formalmente rifiutato l'ipotesi di un ingresso in giunta o di un appoggio esterno — ha però precisato che farà in modo di evitare un eventuale compromissariamento e il ricorso ad elezioni anticipate. Anche qui la situazione è soggetta ad evolversi nei prossimi giorni.

NAPOLI — Nel capoluogo non si è votato il 12 maggio ma il sindaco (il socialista D'Amato) è dimissionario dal 27 marzo, giorno in cui è stato approvato il bilancio grazie ai voti di due ex missini diventati «verdi». La carica di sindaco rientra quindi nella trattativa per la presidenza della giunta regionale (il candidato socialista è Nicola Scaglione) ma la Dc non mostra di voler mollare. Il Psi in Campania oltre al sindaco di Napoli esprime anche il presidente della Provincia (Franco Jacono) e il presidente uscente del consiglio regionale (Giovanni Acciolla) che però non è stato rieletto il 12 maggio.

Guido Dell'Aquila

Aggirato l'ostacolo della legge che pone un tetto alle indennità di fine rapporto

## Tutto d'oro il direttore Isveimer

Ferdinando Clemente notissimo dirigente dc di Napoli, va in pensione con cento milioni l'anno e una liquidazione di 800 milioni - L'allegria amministrazione dell'istituto - Sono quasi tutti funzionari i dipendenti dell'ufficio di via Marittima - Il fondo autonomo di previdenza

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ottocento milioni, lira più, lira meno. È la favolosa liquidazione elargita al suo direttore centrale dall'Isveimer, l'Istituto di credito a medio termine per il Mezzogiorno. E non è tutto. Non poteva mancare, infatti, anche una «pensione d'oro»: circa cento milioni all'anno. Beneficiario di tanta grazia di Dio è Ferdinando Clemente di San Luca, uomo politico democristiano da tempo sulla breccia: negli anni '60 fu sindaco di Napoli, poi consigliere regionale; nelle elezioni del 12 maggio è stato capo partito Dc e proprio in questi giorni viene indicato come uno dei possibili candidati alla presidenza della giunta campana. Ma torniamo alla liquidazione d'oro. Non erano state probite? Si, con la cosiddetta legge Giugni del maggio 1982 che aveva po' fatto fine al regime delle proprie liquidazioni. All'Isveimer, tuttavia, grazie ad un-

discutibile regolamento interno e alla protezione garantita dai potenti democristiani, il divieto è stato aggirato conservando in vita un Fondo autonomo di previdenza. Così il direttore centrale, dopo 27 anni 11 mesi e un giorno di servizio effettivo, è potuto andare in pensione il 2 giugno scorso — giorno del suo 60° compleanno — maturando una somma pari a 283 milioni più una indennità di quiescenza e di preavviso che si aggira intorno al mezzo miliardo. Analogamente per la pensione: tra quelle erogate dall'Inps (poco più di 17 milioni l'anno) e quella garantita dal Fondo interno, Clemente intascherà qualcosa come 100 milioni all'anno. Con buona pace del tetto pensionistico che fissa in 32 milioni il massimo per qualsiasi lavoratore dipendente?

Il caso Clemente, non sembra sia l'unico. È trapelato, per esempio, che la media degli stipendi all'Isveimer è la più alta in Italia: tra gli istituti di credito: 90 milioni all'anno. Inoltre su circa 400 dipendenti la metà almeno ha il grado di funzionario o di dirigente. Ferdinand Ventriglio, prima ed ora il presidente Giuseppe Di Vagno hanno avviato una difficile e delicata opera di modernizzazione dell'Isveimer convertenendo da burocratico sportello pagatore della

Cassa per il Mezzogiorno in moderno istituto di credito. «Una greppia» — è stato definito riferendosi al reticolato clientelare intessuto intorno al credit agenzia. Non è un caso forse che numerosi esponenti dc hanno costruito le loro fortune politiche partendo proprio dal palazzo di via Marittima, come l'attuale vicesindaco di Napoli Francesco Gesù.

Per Clemente, infine, si pone un problema. Il suo impegno politico anno dopo anno è stato sotto gli occhi di tutti: a tal punto da essere costretto a disertare spesso il suo ufficio all'Isveimer. Tanto è vero che nel corso dell'ultima campagna elettorale ha goduto di un congedo per malattia. E giusto che un ente pubblico paghi centinaia di milioni a chi prevalentemente è occupato su un altro fronte? Non è anche questo un aspetto della questione morale?

Ma non basta. Clemente, in qualità di consigliere regionale, prende una indennità che al termine della sua intensa carriera politica, si trasformerà in un'al-

luigi Vicinanza

Sulla cosiddetta «informativa Ricciardi»

## Craxi sentito come teste nel processo Tobagi

re della cosiddetta «informativa Ricciardi». Si tratta come è noto di quel rapporto, scritto da un sottufficiale del Cc in data dicembre '79, in cui il confidente Rocco Ricciardi parlava di un attentato programmato da una formazione terroristica a Milano, ipotizzando che potesse trattarsi di un delitto contro Tobagi. Di questo rapporto Craxi parlò nel maggio del 1983, nel corso di un comizio elettorale. Successivamente furono svolte varie interrogazioni parlamentari, alle quali il risposto il ministro degli Interni, confermando l'esistenza del documento e fornendo il nome del confidente. L'on. Scaliero non disse, però, come nelle mani del governo fosse arrivato un documento assolutamente riservato, che in nessun modo avrebbe do-

uto uscire fuori dai confini dell'Arma dei carabinieri. Su questa fuga, la Procura della Repubblica milanese aprì una inchiesta tuttora in corso. Il Pm Pomarici, nel mesi scorsi, ha interrogato anche l'ex ministro della Difesa, Lello Lagorio, e il ministro degli Interni, Luigi Scalero. Sabato è stata la volta dell'on. Craxi. Si può immaginare quindi la domanda del Pm. Segreto, invece, la risposta del presidente del Consiglio. A Craxi, ovviamente, deve essersi stato chiesto come fosse pervenuto a conoscenza di quella informativa. Non si conosce invece la spiegazione fornita. Si sa, però, che l'inchiesta, che è stata avviata per conto dell'Ufficio del procuratore Roberti, è rientrata a giudizio per lui ed altri 17 persone per il cosiddetto «scandalo di Planura». La vicenda riguarda la confisca da parte del Comune nell'82 di otto palazzi abusivi successivamente ristrutturati per conto dell'amministrazione di un consorzio di imprese. Un primo fatto

positivo è che a conclusione dell'inchiesta il magistrato si è espresso per il proscioglimento con formula piena per il sindaco Valenzi, gli assessori, i capigruppi e i membri del Coreco dell'epoca. Questo significa che la scelta di merito è conseguentemente amministrativa. I disposti del compagno Geremicca relativi all'affidamento a trattativa privata dei lavori di completamento degli edifici abusivi confiscati dal Comune, il compagno deputato Andrei Geremicca, ha commentato la richiesta del sostituto procuratore Roberti di rinvio a giudizio per lui ed altri 17 persone per il cosiddetto «scandalo di Planura». La vicenda riguarda la confisca da parte del Comune nell'82 di otto palazzi abusivi successivamente ristrutturati per conto dell'amministrazione di un consorzio di imprese. Un primo fatto

è stato che a conclusione dell'inchiesta il magistrato si è espresso per il proscioglimento con formula piena per il sindaco Valenzi, gli assessori, i capigruppi e i membri del Coreco dell'epoca. Questo significa che la scelta di merito è conseguentemente amministrativa. I disposti del compagno Geremicca relativi all'affidamento a trattativa privata dei lavori di completamento degli edifici abusivi confiscati dal Comune, il compagno deputato Andrei Geremicca, ha commentato la richiesta del sostituto procuratore Roberti di rinvio a giudizio per lui ed altri 17 persone per il cosiddetto «scandalo di Planura». La vicenda riguarda la confisca da parte del Comune nell'82 di otto palazzi abusivi successivamente ristrutturati per conto dell'amministrazione di un consorzio di imprese. Un primo fatto

accordo difficile

## Nuovo «conclave» per la presidenza Rai-Tv Si decide mercoledì?

ROMA — I responsabili dei settori televisivi del pentapartito si sono incontrati ieri sera — esaurite le cerimonie per l'insediamento del presidente Cossiga — alla ricerca di un accordo per il nuovo consiglio d'amministrazione (di conseguenza, per il presidente e per alcuni tra gli incaricati che più contano in Rai) a cominciare dai direttori di reti e testate. Si è venuti a sapere che la lista dei 6 generali appena preseca di 6 giorni, composta da un solo fisso per martedì, quando la commissione di vigilanza dovrà finalmente eleggere il nuovo consiglio di amministrazione; anche se non si esclude uno slittamento a mercoledì, per consentire ai senatori della commissione di partecipare al terzo presidente.

Il vertice di ieri sera non dovrà aver dato dati esatti perché il «pacchetto Rai» è motivo di forti contrarietà. Il Pci, per esempio, si oppone alla lista di De Mita avoceranno a sé le decisioni sulle questioni più delicate, a cominciare dalla presidenza. Tutto ciò fa pensare che neanche martedì sarà la giornata buona per eleggere il nuovo consiglio, anche se gli uffici della commissione saranno aperti da domenica mattina per consentire la presentazione delle candidature. Il sindacato dipendente della Rai ha annunciato ieri che il gruppo dc, sindacato dipendente della Rai, sarà comunque presente al presidente del consorzio, Signorelli. Con cautela ottimismo è stato valutato il clima meno glaiale del solito nel quale si è svolta ieri la seduta della sottocommissione per la pubblicità. Pare che ci si orienti a riconoscere alla Rai un plafond di 600 miliardi per il 1985, di 635 per il 1986, con un indice massimo di affollamento orario del 12,5% contro il 20% riconosciuto alle tv private. Anche di questo tema si tornerà a parlare martedì prossimo.

Una scissione radicale nel governo della Rai e del sistema radio è stata sollecitata, in due distinti documenti, dalla Federazione della stampa e dai sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil, d'intesa con il coordinamento sindacale della Rai. Entrambe le organizzazioni sollecitano la nomina del nuovo consiglio; indicano come primo obiettivo del nuovo consiglio la definizione di precise strategie aziendali. La federazione delle quali effettuerà nomine con criteri trasparenti, che premono la professionalità e la competenza, ponendo fine alle logiche sportoriarie che si legge nel documento della Fnsi: hanno pervaso tutte le strutture aziendali, da quella di maggioranza, quella che ancora oggi si stenta a ripartire: viene sollecitata anche la legge di regolamentazione del sistema poiché viene ritenuta impraticabile la strada dei decreti a ripetizione. E ancora: la Fnsi insiste sulla necessità di riconoscere il diritto di associarsi, mentre Cgil-Cisl e Uil insistono sulla necessità di impianti di trasmissione restino di proprietà di chi rappresenta le varie categorie Rai, dovevrebbero incaricarsi per un incontro con i comitati di fabbrica. Poi chiederà un incontro a Signorelli per lunedì prossimo.

Per le tecnologie elettroniche appuntamento a Bologna nell'86

Dal 22 al 26 febbraio avrà luogo il Sioa — Salone dell'Informatica, della Telematica e dell'Organizzazione Aziendale che giungerà alla sua 4ª edizione.

Le opportunità che offre il mercato non ancora completamente automatizzato delle zone di più prossima influenza — Emilia Romagna, Veneto, Toscana e Marche — ed il notevole afflusso di pubblico (44 075 visitatori nel febbraio del 1985) sono le motivazioni che consentono di presentare un panorama completo delle tecnologie oggi presenti sul mercato.

Nella prossima edizione il Salone per la Creazione d'Impresa verrà potenziato sia dal punto di vista convegnistico che espositivo, affinché sempre di più si caratterizzi, per le società di servizio, come il momento più autentico di incontro con l'imprenditore.

Venendo inoltre organizzato un Convegno Internazionale sull'Informatica Grafica, con un diretto coinvolgimento dell'Industria Manifatturiera, dell'Ingegneria Civile, dell'Engineering, ed un relativo Salone nel quale verranno presentati i prodotti delle aziende leaders dei settori Business Graphics, Mapping, Image Processing, CAD-CAM-CAE per un immediato riscontro per gli operatori delle possibilità applicative.

Parallelamente alle manifestazioni previste dal programma ufficiale, le singole aziende organizzeranno conferenze tecniche, seminari e dimostrazioni.

L'Organizzazione del Consorzio Sioa, ha sede a Bologna in via Napoli 20

## Estradato dalla Svizzera l'ex sindaco di Quindici

GINEVRA — L'ex sindaco di Quindici Raffaele Pasquale Graziano è stato estradato ieri in Italia. Graziano era stato arrestato a Ginevra il 29 giugno e quindi rinchiuso nel locale carcere di Champ-Dollon, in attesa della procedura di estradizione richiesta dalla magistratura italiana. A Berna, le autorità precisano che Graziano non ha opposto obiezione alla sua estradizione in Italia ed è stato consegnato stamane, senza formalità, alle autorità italiane al posto di frontiera di Briga-Domodossola.

## Le «frecce tricolori» hanno compiuto venticinque anni

ROMA — Le «frecce tricolori», la storica pattuglia acrobatica nazionale, hanno compiuto venticinque anni. L'altra sera a festeggiarle in un cinema romano, c'erano il ministro della Difesa Spadolini, il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Bartolucci, il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Cottone, autorità civili e militari, artisti, giornalisti. Per l'occasione, accompagnato dalle note del piano di Stelvio Cipriani (autore della colonna sonora) è stato proiettato il film «Effetto azzurro», prodotto dallo Stato Maggiore dell'Aeronautica. Alla fine il generale Basilio Cottone ha soltanto come la Pan (Pattuglia acrobatica nazionale) rappresenta per il Paese e le Forze armate una delle più elevate espressioni di professionalità.

## Morta a Venezia Liliana Magrini intellettuale e scrittrice

## LIBANO

Israele li ha consegnati a mezzogiorno alla Croce rossa

# Liberati ad Atlit 300 sciiti

## Minato dai dirottatori il jet della Twa?

Gli ex-prigionieri accolti al confine e a Tiro da una folla festante - Hanno dichiarato: «è una vittoria sciita» - In vigore il boicottaggio Usa contro l'aeroporto, con l'adesione di Londra - Violenti scontri nel campo palestinese di Bur el Barajneh

BEIRUT — Festa grande le ri a Tiro e nel sud Libano per il rilascio di 300 dei 735 libanesi, per lo più sciiti, prigionieri di Israele ad Atlit. I trecento sono stati consegnati formalmente alla Croce rossa internazionale, e quindi subito liberati, alle 12,30 (ora locale, le 11,30 in Italia) a Ras Bayyada, località in territorio libanese ma ai limiti della «fascia di sicurezza» ancora controllata dagli israeliani. Qui erano convenuti centinaia di parenti ed amici con automobili ornate di fiori che hanno accolto gli ex-prigionieri e li hanno poi accompagnati alla città di Tiro, dove era ad attendere una grande folla. C'erano anche militari di «Amal», con fiori infilati nelle canne dei fucili mitragliatori.

Le operazioni per il rilascio erano iniziate alle 7,30 del mattino al campo di concentramento di Atlit, che si trova presso Haifa, circa 80 km a nord di Tel Aviv. Di fronte a un apparato di sicurezza imponente, i detenuti sciiti sono stati fatti uscire dalla prigione uno ad uno, con le mani legate, e sono stati poi fatti salire su una



ATLIT — Due degli sciiti liberati da Israele mentre lasciano il campo di prigione, facendo il segno di «vittoria»

colonna di undici autobus noleggiati per l'occasione. Indossavano tute rosso-nere e molti di loro al momento di salire sui bus hanno levato le dita a V, in segno di «vittoria». L'operazione si è conclusa alle 9,30, quando la colonna si è mossa lentamente, preceduta e seguita da mezzi militari e accompagnata da una vettura della Croce rossa. I bus avevano i finestrini laterali opacizzati, ma da quelli posteriori molti degli ex-prigionieri continuavano a fare il segno della «V», e gridavano «Allah akbar» (dio è grande); molti di loro avevano copie del Corano. Parlano con i giornalisti che si assiepavano fra la prigione e gli autobus, gli ex-prigionieri hanno definito la loro liberazione «una vittoria sciita», e malgrado i formali omaggi di Tel Aviv è chiaro che si tratta della logica conseguenza della conclusione della vicenda del jet della Twa.

Vicenda alla quale tuttavia la decisione di Reagan di applicare ritorsioni contro il Libano rischia di dare un segnale. Ieri a Washington è stato formalmente revocato alla

compagnia libanese Mea il diritto di operare da e per gli Stati Uniti, e analogo provvedimento è stato adottato a Londra dal governo della signora Thatcher. La cosa continua a provocare dure reazioni in Libano, dove ieri la «Jihad islamica» ha dichiarato che i sette americani ancora prigionieri conosceranno «un destino nero» se gli Usa osserveranno compiere un qualsiasi attacco contro il territorio libanese o la sua popolazione. Secondo fonti della polizia libanese, inoltre, i dirottatori hanno minato il jet della Twa tuttora parcheggiato all'aeroporto di Beirut: al momento della liberazione degli ostaggi, Berri aveva detto che il jet era «a disposizione del governo americano», ma l'ultimo gesto di Reagan ha evidentemente modificato la situazione. Tanto più che ieri gli Usa hanno rincarato la dose: fonti del governo hanno detto al «Los Angeles Times» che verrà posta forse una taglia di cinque milioni di dollari sul tre autori del dirottamento; e il dipartimento di Stato ha aggiunto che sarà un incontro a Damasco presieduto dal vice-presidente italiano Khaddam. E prevista fra l'altro la chiusura di quasi tutti i presidi armati in città, il ritiro in depositi delle armi pesanti e medie e l'organizzazione di pattuglie miste delle due milizie per mantenere l'ordine.

Una serie di provvedimenti per riportare la normalità a Beirut ovest sono stati adottati dai drusi del Partito socialista progressista e dagli sciiti di «Amal», dopo un incontro a Damasco presieduto dal vice-presidente italiano Khaddam. E prevista fra l'altro la chiusura di quasi tutti i presidi armati in città, il ritiro in depositi delle armi pesanti e medie e l'organizzazione di pattuglie miste delle due milizie per mantenere l'ordine.

## SPAGNA

## Sostituito Moran, il ministro degli Esteri

## Nostro servizio

MADRID — La Spagna conoscerà questa mattina i nomi dei nuovi ministri del secondo gabinetto socialista, dopo il rimpasto governativo che il primo ministro Felipe Gonzalez aveva annunciato il 13 giugno scorso a sorpresa. Questo rimpasto — ma forse è più esatto chiamarlo crisi, visto che il Partito socialista (Psoe) è al governo con maggioranza assoluta — ha coinvolto quasi tutti i primi gradi sociali monocolori della storia spagnola. Il bilancio della passata campagna ministeriale è deludente: infatti il promosso «cambio» del Psoe, il «teil motu» della campagna elettorale dell'82, è rimasto sulla carta e le promesse elettorali sono state disattese. Ma la notizia più importante ieri è stata la destituzione di Fernando Moran, il ministro degli Esteri, l'uomo che secondo un recente sondaggio era il più popolare del gabinetto socialista dopo Gonzalez. Moran è sempre stato un sostentore della indipendenza della Spagna dai due blocchi, non è mai stato favorevole alle attuali posizioni pro-Usa del Psoe che contraddicono le proposte di governo di centro-sinistra, proposte che erano contro l'ingresso (imposto dal precedente governo di centro destra della Ucd nell'81). Moran, che ieri dichiarava che «il cambio di un ministro degli Esteri ha un grande significato politico», sarà sostituito, secondo fonti giornalistiche attendibili, da Fernando Ordóñez attuale presidente del Banco Exterior di Spagna, noto per le sue posizioni favorevoli alla Nato, per il popolare «Pepito» Casaroli. La sostituzione di Moran è «una grave e significativa svolta a destra e pro-atlantica del governo socialista. Il precedente gabinetto ha deluso profondamente, sia in politica economica che sociale, chi sperava nel tanto promesso cambio».

Gian Antonio Orighi

## FRANCIA

## Progetto «Eureka», primo incontro

PARIGI — Una conferenza intergovernativa europea sul progetto di collaborazione tecnologica «Eureka» si terrà a Parigi il 17 e 18 luglio. Lo ha annunciato ieri il portavoce del Quai d'Orsay.

Alla conferenza parteciperanno i ministri degli Esteri e della Ricerca dei dieci paesi membri della Cee, più quelli di Spagna e Portogallo, e di quattro paesi estratti alla Comunità, Austria, Svezia, Svizzera e Norvegia. Sarà rappresentata anche la Commissione europea della Cee.

La convocazione della conferenza, la prima a essere data da quando la Francia, nel marzo scorso, lanciò il progetto «Eureka», era stata decisa in linea di principio durante il Consiglio europeo di Milano. Successivamente, attraverso contatti diplomatici, si è messa in moto l'organizzazione della riunione. Commentando le notizie, ieri a Bruxelles il presidente della Commissione Cee Delors ha detto che la commissione parteciperà alla riunione di Parigi «a un livello che tenga conto delle altre presenze e del ruolo affidato».

Delors ha vigorosamente negato che esista qualsiasi contrapposizione fra «Eureka» e le proposte della commissione per l'Europa della tecnologia, che hanno pure ricevuto un certo avvio a Milano. Il presidente della Commissione ha inoltre insistito sulla necessità che la Comunità concida accordi con Stati Uniti e Giappone sul trasferimento di tecnologia.

La riunione di Parigi, si precisa a Bruxelles, costituirà la sessione di esordio di un comitato ad hoc per «Eureka» e sarà probabilmente dedicata alla elaborazione di una procedura e di un calendario di negoziato per il lancio di progetti concreti. Sempre a Bruxelles si fa il nome, come coordinatore del progetto, di Etienne Davignon, ex vice presidente della commissione Cee.

## CEE

## Conferenza dei governi: il Parlamento partecipa

Il presidente della Commissione chiede che l'assemblea di Strasburgo sia associata all'incontro intergovernativo

## UNIONE SOVIETICA

## Diminuiti i crimini comuni non quelli contro lo Stato

Il tema dell'ordine pubblico all'esame del Soviet Supremo - Relazione del procuratore generale, Rekunkov - La criminalità rappresenta un «complesso fenomeno sociale»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dopo la girandola di mutamenti al vertice, il soviet supremo dell'Urss ha affrontato ieri in chiusura della terza sessione dell'universo legislativo il bilancio dell'ordine pubblico. È uno dei due capitoli del nuovo segretario generale del Pcus, che procede di pari passo con le modifiche strutturali in economia e nell'apparato istituzionale del paese. È toccato al procuratore generale dell'Urss, Aleksandr Rekunkov, illustrare davanti alle due camere congiunte del soviet supremo il quadro della lotta per il rafforzamento dell'ordine e della disciplina statale, per uscire da un terreno politologico in cui la relazione di fatto è per l'applicazione delle leggi sovietiche nel campo del rafforzamento dell'ordine pubblico e della difesa dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini».

Un quadro che — almeno da come emerge dalle parole del relatore — manifesta luci e ombre e sembra richiedere, nel complesso, un'accrescita attenzione verso la rappresentazione dei crimini economici, mentre sarebbero in regresso gli atti criminali politici. Rekunkov ha infatti affermato esplicitamente che «è in via di diminuzione il numero di pericolosi delitti come l'assassinio, le lesioni fisiche gravi, le rapine». Allo stesso

modo risulterebbero in sensibile diminuzione in tutta l'Unione Sovietica (ma non sono stati forniti dati statistici articolati) i delitti commessi dai minori.

Tuttavia — ha aggiunto Rekunkov — bilanciando il giudizio globale — «la criminalità continua a rappresentare in Urss un complesso fenomeno sociale. Le cause risiederebbero sia nell'eredità del passato sia in due diversi problemi: i difficili della nostra crescita, sia nella insufficienza dell'attività edutiva, sia nelle mancavolezze degli organi incaricati di far rispettare le leggi e degli altri organismi statali interessati. In altri termini — ha concluso Rekunkov — il problema è tutt'altro che da considerare marginale o, tanto meno, risolto. Esso, al contrario, costituisce un «problema di importanza cruciale».

È chiaro che ci si riferisce, come al solito, ai «crimini contro la proprietà statale», assai diffusi nel paese e, in molti casi, costituenti fenomeni endemici, curabili solo attraverso profonde modificazioni nel funzionamento del meccanismo economico.

Questo aspetto è tuttavia rimasto quasi del tutto in ombra sia nella relazione di Rekunkov che nell'intervento dell'accademico Vladimir

Kudriavzev, direttore dell'Istituto per i problemi del diritto e dello stato dell'Accademia delle Scienze. Kudriavzev — che ha duramente attaccato i critici occidentali della politica sovietica — ha comunque insistito sull'attenzione di grande priorità alle attività di prevenzione e rispetto a quelle repressive e di garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi».

Rekunkov, nella sua relazione, ha comunque ribadito la validità dell'attuale ampiezza di poteri affidati dalla costituzione alla procura ge-

Giulietto Chiesa

## AFGHANISTAN

### De Cuellar dice di sperare in una «soluzione non lontana»

GINEVRA — Un cauto ottimismo sugli sviluppi della crisi afgana è stato espresso ieri dal Segretario dell'Onu Perez De Cuellar, il quale ha detto di constatare per l'Afghanistan «un certo movimento» ed ha aggiunto che il prossimo incontro indiretto di agosto, fra i ministri degli esteri di Kabul e di Islamabad per il tramite del rappresentante personale Diego Cordovez, potrebbe dare «buone sorprese». Con tutta la prudenza che non si sia lontani da una soluzione». Per quel che riguarda un'altra area di crisi, quella centro-americana, De Cuellar ha ribadito che il problema del Nicaragua può essere risolto solo attraverso gli sforzi politico-diplomatici del gruppo di Contadora.

E chiaro che ci si riferisce, come al solito, ai «crimini contro la proprietà statale», assai diffusi nel paese e, in molti casi, costituenti fenomeni endemici, curabili solo attraverso profonde modificazioni nel funzionamento del meccanismo economico.

Questo aspetto è tuttavia rimasto quasi del tutto in ombra sia nella relazione di Rekunkov che nell'intervento dell'accademico Vladimir

Kudriavzev, direttore dell'Istituto per i problemi del diritto e dello stato dell'Accademia delle Scienze. Kudriavzev — che ha duramente attaccato i critici occidentali della politica sovietica — ha comunque insistito sull'attenzione di grande priorità alle attività di prevenzione e rispetto a quelle repressive e di garantire l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alle leggi».

Rekunkov, nella sua relazione, ha comunque ribadito la validità dell'attuale ampiezza di poteri affidati dalla costituzione alla procura ge-

## Brevi

## Incidenti per lo sciopero generale in Panama

CITTÀ DEL PANAMA — Si è concluso ieri lo sciopero generale di due giorni proclamato da una parte delle organizzazioni sindacali. L'aggravio è nascosto solo in parte, in una serie di incidenti, 17 poliziotti sono rimasti feriti.

## Incontro fra Pci e Psp libanese

ROMA — Il segretario generale del Partito socialista progressista del Libano, Anwar Fatai, si è incontrato al Pci con Gian Carlo Pajetta, della Drezione e responsabile del Dipartimento internazionale, nonché con Anselmo Gouther, Antonio Rubbo e Remo Salat. Fatai ha illustrato la situazione in Libano e le proposte per una soluzione unitaria e nazionale della crisi.

## Delegazione commerciale sovietica al Cairo

IL CAIRO — Una folta delegazione sovietica, diretta dal presidente della Banca centrale di Mosca, è in visita al Cairo per negoziare la conclusione di un nuovo accordo commerciale a lunga scadenza.

## Cassegna alle strade nel Cile

SANTIAGO — Il dittatore Pinochet ha inciso gli studenti universitari cileni a denunciare gli insegnanti marxisti, aggiungendo cincischamente che «esistono mezzi per farlo senza che questo significi trasformarsi in delatori».

## Caserma di Belfast attaccata dall'Ira

BELFAST — Guerriglieri dell'Ira hanno attaccato a colpi di mortaio una caserma di Belfast in cui sono acciuffati agenti di polizia e militari britannici.

## Esplusi dal Kuwait 164 iraniani

KUWAIT — Il governo kuwaitiano ha espulso ieri dal paese 164 immigrati iraniani, nel quadro delle misure prese dopo l'attentato compiuto a maggio contro l'Emiro.

## Polonia: sindacalista condannato

VARSOVIA — Un ex sindacalista di Solidarnosc, Henryk Grzadzinski, è stato processato per dettumismo e condannato ieri a un anno di carcere nella città di Szupsk in relazione allo sciopero di un giorno proclamato da lui stesso contro l'incremento dei prezzi della carne.

## AIUTI AL TERZO MONDO

### Incontro cooperative-governo per gli interventi d'urgenza

ROMA — La Lega nazionale delle cooperative è disponibile a collaborare con il governo per la più efficace attuazione della legge 73 che prevede interventi di emergenza e straordinari per gli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Io hanno detto al sottosegretario competente, Francesco Forte, il presidente della Lega Ototto Prandini, il vice-presidente Umberto Dragone e il responsabile esteri Walter Brigant. La delegazione della Lega ha illustrato le possibilità del movimento cooperativo di intervenire concretamente per la distribuzione di aiuti e per la gestione di progetti di sviluppo rurale. Il sottosegretario Forte ha affermato di considerare le cooperative come una parziale risposta al modo di rendere funzionale allo sviluppo di un reale mercato unico interno; quindi di un confronto, esplicitamente dedicato a un bilancio sui vertici dell'analisi delle prospettive aperte dalla convocazione della conferenza.

L'intervento di Delors era particolarmente atteso giacché a Milano egli aveva avanzato una proposta che prevedeva il cammino verso l'Unione europea in due tempi: prima una parziale riforma del trattato esistente, in modo da renderlo funzionale allo sviluppo di un reale mercato unico interno; quindi di un confronto, esplicitamente dedicato a un bilancio sui vertici dell'analisi delle prospettive aperte dalla convocazione della conferenza.

Il presidente della Commissione — come ha annunciato ieri il suo presidente — intende assumere in tempo utile perché la conferenza non approdi alla paralisi. Le altre sono: la presentazione di proposte concrete per migliorare i meccanismi decisionali (riforma dei sistemi di voto e amplia-

mento dei casi in cui si può decidere a maggioranza); la presentazione di proposte per estendere le competenze della Comunità; il rifiuto della «divisione tra politico ed economico», ovvero dell'idea, emersa anche dai vertici, della creazione di un «segretariato politico» che servirebbe affiancato alla stessa Commissione e alle sue competenze «economiche».

Delors ha affermato poi la necessità che la Comunità non si blochi nell'attesa di quanto deciderà la conferenza. «Noi non resteremo passivi», ha detto, indicando le priorità di orientamento a orientare i lavori dei prossimi mesi: misure per il mercato interno; cooperazione tecnologica, «Europa dei cittadini» (battaglia contro le burocrazie nazionali che bloccano la libera circolazione dei cittadini, l'abolizione delle frontiere); riforma della politica agricola; analisi della minore dinamicità dell'economia europea rispetto a Usa e Giappone.

Un'opera di chiarificazione — in questa direzione, d'altra parte, è la prima delle quattro iniziative che la Commissione — come ha annunciato ieri il suo presidente — intende assumere in tempo utile perché la conferenza non approdi alla paralisi. Le altre sono: la presentazione di proposte concrete per migliorare i meccanismi decisionali (riforma dei sistemi di voto e ampliamento dei casi in cui si può decidere a maggioranza); la presentazione di proposte per estendere le competenze della Comunità; il rifiuto della «divisione tra politico ed economico», ovvero dell'idea, emersa anche dai vertici, della creazione di un «segretariato politico» che servirebbe affiancato alla stessa Commissione e alle sue competenze «economiche».

Paolo Soldini

## FRANCIA

Secondo un sondaggio di «Libération» calata del trenta per cento la popolarità del presidente

## Oggi i francesi amano di meno Mitterrand

# U SOTTOSCRIZIONE

Un altro elenco di compagni e amici che ci hanno fatto avere il loro aiuto concreto

## Già tanti i sottoscrittori '85 Dalle Feste un nuovo slancio

Ecco un nuovo elenco di sottoscrittori delle carte per l'Unità 1985, obiettivo 10 miliardi.

### MODENA

Compagni partecipanti festa Unità a Bormio (Solieri di C. Galliano), lire 66.000; Circolo ricreativo «Ballo la Montagna» di Campogalliano, 1.000.000; sez. Nuova Levante di Carpi, 2.575.000; Libero e Gatti, 200.000; compagno dirigente Cgil «Amedeo» 9.932.450; Pinotti Brenna, sez. dell'Ansa, 200.000; provinciale 100.000; Malagò, Maria Zita, sez. A. Cervi, 100.000; sez. Rinascita, 54.000; in ricordo di A. Guidetti, 100.000; Rossi Renata, sez. Garagnani Civ., 100.000; Cappi Ernesto, sez. Garagnani Civ., 100.000; Sereni, Conad quadri dirigenti, 500.000; sez. Gramsci, Cavidioli (Castelnuovo), 3.000.000; Rossi Modesto di Carpi, 30.000; sez. 9 gennaio 1950 della Coop, Fonditori, 100.000; Krusciov di Porti, 50.000; C. C. C. 200.000; compagno vari, Alcante di Carpi, 156.500; Federzoni, Giorgio, 500.000; Manni Enrico, 25.000; Chiossi Maurizio, 100.000; Sola Gemma, 100.000; due compagni della Cellula Bertola, 10.000; Golinelli Mauro, Panzetti Roberto, 150.000; Siena Lentino della Cgil, 13.000; famiglia Foroni, 150.000; Maselli Renata, 100.000; festa Unità Amia con la collaborazione quartiere S. Lazzaro, 4.500.000; gruppo compagni di Piumazzo, 240.000; Ferrari Silvio di Sasuolo, 200.000; sez. G. Rossi di Sasso, 170.000; M. di M. Tognatti di Modena, da una cena, 500.000; sez. Roncalli di Modena, 600.000; sez. F. L. Cervi di S. Anna S. Cesario, 157.000; Cantarini Sergio di Castelvetro, 50.000; Meschiari Amedeo, sez. Capitanelli, 100.000; Paganelli Teodoro, sez. R. Melotti, 50.000; donne comunitate di Lidi, 300.000; Scaltro Lauro di Soliera, 200.000; sez. R. Gricco di Carpi (una serata per l'Unità alla Polisportiva J. D. Pietri, con ballo-giochi, vino e so-prattutto la volontà di aiutare nostro giornale), 1.670.000; sez. Carpi Nord e M. Alfrida di Carpi (una cena a sostegno dell'Unità), 1.226.000.

### SENATORI

Giuseppe Vitale, lire 1.000.000; D. Stefani, 1.000.000; Araldo Cascia, 1.050.000; Riccardo Margheriti, 1.000.000; Claudio Vecchi, 1.000.000; Sandrino De Toffo, 750.000; Vinci Grossi, 500.000; Franco Giustinelli, 500.000; Antonio Giojino, 500.000; Maria Rossanda, 500.000; Giovanni Ranalli, 1.000.000; Tullio Vecchietti, 1.000.000; Giovanni Berlinguer, 500.000; Aldo Giacchè, 500.000; Giancarlo Comastri, 1.000.000.

### AREZZO

Sez. aziendale La Ferrovia-ria Italiana, lire 1.000.000. MILANO

Brambilla Carlo, lire 100.000; Squarcialupi, Vera 100.000; Bellabio Valentino, 150.000; comitato cittadino Pci di Cinisello Balsamo, 1.000.000; sez. Cervi di Bresso, 1.100.000; sez. di Gaggiano, 1.800.000; Dondoni Mario, 50.000; Massei Ermes, 50.000; direttivo della sez. di Bollate, Cassina M., 350.000; Topputto Antonio, 50.000; sez. di Biassono, 100.000; sezione Usmate-Velate, 920.000; sez. di Cavenago, 840.000; Cazzaniga Angela, 50.000; De Nardi Antonio, 100.000; Pestiglione, 200.000; Luceri Giancarlo, 150.000; Camnago Anna, 50.000; Bu-

### BERGAMO

snelli Armando, 50.000; Bonanni Anna, 100.000; sez. dell'Università, 300.000; sez. Granci di Monza, 30.000; sez. Guidi di Milano, 1.000.000; sez. Scotti di Melanotte, 190.000; sez. di San Vittore Olona, 400.000; sez. di Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtre, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Ho Chi Min dell'Alfa Romeo di Arese, 1.367.000; circolo Curiel dell'Arci di Milano, 300.000; sez. S. Bassi di Milano, 100.000; sez. Ferrani di Monza, 500.000; Ton, amico dell'Unità, 70.000; 3 versamento, 50.000; soci Coop Dulcamara, 50.000; soci Cinestra, 50.000; Rodi Mauro, 300.000; Tabaroni Duilio, 50.000; Lollo Gei e Mimma, 250.000; seg. della Star di Agrate, 50.000; sez. di Progetto 1000, 500.000; di Lissone, 40.000; sez. di Scarsogno, 50.000; sez. di Seveso, 200.000; compagno vari, Alvisi 2.000.000; compagni vari, Alcante di Carpi, 156.500; Federzoni, Giorgio, 500.000; Manni Enrico, 25.000; Chiossi Maurizio, 100.000; Sola Gemma, 100.000; due compagni della Cellula Bertola, 10.000; Golinelli Mauro, Panzetti Roberto, 150.000; Siena Lentino della Cgil, 13.000; famiglia Foroni, 150.000; Maselli Renata, 100.000; festa Unità Amia con la collaborazione quartiere S. Lazzaro, 4.500.000; gruppo compagni di Piumazzo, 240.000; Ferrari Silvio di Sasuolo, 200.000; sez. G. Rossi di Sasso, 170.000; M. di M. Tognatti di Modena, da una cena, 500.000; sez. Roncalli di Modena, 600.000; sez. F. L. Cervi di S. Anna S. Cesario, 157.000; Cantarini Sergio di Castelvetro, 50.000; Meschiari Amedeo, sez. Capitanelli, 100.000; Paganelli Teodoro, sez. R. Melotti, 50.000; donne comunitate di Lidi, 300.000; Scaltro Lauro di Soliera, 200.000; sez. R. Gricco di Carpi (una serata per l'Unità alla Polisportiva J. D. Pietri, con ballo-giochi, vino e soprattutto la volontà di aiutare nostro giornale), 1.670.000; sez. Carpi Nord e M. Alfrida di Carpi (una cena a sostegno dell'Unità), 1.226.000.

### BOLOGNA

Passerini Remo, sez. Cinelli, lire 50.000; Festi Ruggero, sez. Capponcelli, 50.000; Trebe Adele, 10.000; Tolomelli Edma, 50.000; Toni, amico dell'Unità, 70.000; soci Coop Dulcamara, 50.000; soci Cinestra, 50.000; Rodi Mauro, 300.000; Tabaroni Duilio, 50.000; Lollo Gei e Mimma, 250.000; seg. della Star di Agrate, 50.000; sez. di Progetto 1000, 500.000; di Lissone, 40.000; sez. di Scarsogno, 50.000; sez. di Seveso, 200.000; compagno vari, Alcante di Carpi, 156.500; Federzoni, Giorgio, 500.000; Manni Enrico, 25.000; Chiossi Maurizio, 100.000; Sola Gemma, 100.000; due compagni della Cellula Bertola, 10.000; Golinelli Mauro, Panzetti Roberto, 150.000; Siena Lentino della Cgil, 13.000; famiglia Foroni, 150.000; Maselli Renata, 100.000; festa Unità Amia con la collaborazione quartiere S. Lazzaro, 4.500.000; gruppo compagni di Piumazzo, 240.000; Ferrari Silvio di Sasuolo, 200.000; sez. G. Rossi di Sasso, 170.000; M. di M. Tognatti di Modena, da una cena, 500.000; sez. Roncalli di Modena, 600.000; sez. F. L. Cervi di S. Anna S. Cesario, 157.000; Cantarini Sergio di Castelvetro, 50.000; Meschiari Amedeo, sez. Capitanelli, 100.000; Paganelli Teodoro, sez. R. Melotti, 50.000; donne comunitate di Lidi, 300.000; Scaltro Lauro di Soliera, 200.000; sez. R. Gricco di Carpi (una serata per l'Unità alla Polisportiva J. D. Pietri, con ballo-giochi, vino e soprattutto la volontà di aiutare nostro giornale), 1.670.000; sez. Carpi Nord e M. Alfrida di Carpi (una cena a sostegno dell'Unità), 1.226.000.

### SENATORI

Giuseppe Vitale, lire 1.000.000; D. Stefani, 1.000.000; Araldo Cascia, 1.050.000; Riccardo Margheriti, 1.000.000; Claudio Vecchi, 1.000.000; Sandrino De Toffo, 750.000; Vinci Grossi, 500.000; Franco Giustinelli, 500.000; Antonio Giojino, 500.000; Maria Rossanda, 500.000; Giovanni Ranalli, 1.000.000; Tullio Vecchietti, 1.000.000; Giovanni Berlinguer, 500.000; Aldo Giacchè, 500.000; Giancarlo Comastri, 1.000.000.

### AREZZO

Sez. aziendale La Ferrovia-ria Italiana, lire 1.000.000.

### MILANO

Brambilla Carlo, lire 100.000; Squarcialupi, Vera 100.000; Bellabio Valentino, 150.000; comitato cittadino Pci di Cinisello Balsamo, 1.000.000; sez. Cervi di Bresso, 1.100.000; sez. di Gaggiano, 1.800.000; Dondoni Mario, 50.000; Massei Ermes, 50.000; direttivo della sez. di Bollate, Cassina M., 350.000; Topputto Antonio, 50.000; sez. di Biassono, 100.000; sezione Usmate-Velate, 920.000; sez. di Cavenago, 840.000; Cazzaniga Angela, 50.000; De Nardi Antonio, 100.000; Pestiglione, 200.000; Luceri Giancarlo, 150.000; Camnago Anna, 50.000; Bu-

### BERGAMO

Sez. Pci di Serina, 2 versamento, lire 262.500; sez. Pci di Covo, 3 versamento, 600.000; Armanini Vittorio di Bergamo, 50.000; Agostini Agostino di Bergamo, 100.000; Ricchito Gardini di Bergamo, 300.000; zona Loreve, ricavato da festa, 219.100; sez. Pci di Verdellino, 3 versamento, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi del presidente della Città di Bergamo, 1.000.000; sez. G. Rossi di S. Giovanni, 1.000.000; sez. St. S. Giovanni, 1.000.000; sez. Oldrini di Sesto S. Giovanni, 30.000; sez. Pei di Baranzate di Bollate, 1.050.000; sez. Bubbiano, 500.000; comitato cittadino di Vimodrone, 1.100.000; sez. Secchia dell'A.e.m. di Milano, 900.000; sez. di Lavanderie di Segrate, 500.000; Confersentieri di Bergamo, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Valtesse, 150.000; sez. Pei di Ponti, 300.000; Seranton Sergio di Bergamo, 400.000; Asperti Giuliano di Alzano Lombardo, 2.500.000; sez. Casati di Palosco, 100.000; sez. Pci e Ferraris di Treviglio, 200.000; Nims Angelo e Sirtori Marisa, 3 versamento, 50.000; ricordi

# Clamoroso colpo finanziario

## Fulminea incursione in borsa toglie a Bonomi il controllo di Bii-Invest

Il 45% delle azioni in mano ad un intermediario - Convocata l'assemblea della società: l'attacco può ancora sfociare in un compromesso - Un gruppo di controllo debole e senza strategia con accesso a ricche riserve



Carlo Bonomi

ROMA — Una società intermedia in borsa, la *Lombardin*, ha rastrellato il 45% delle azioni Bii-Invest, società finora controllata dalla famiglia Bonomi tramite la *Isifina* intestataria del 26,84% delle azioni. La rapida azione di accaparramento ha fatto salire il prezzo del 131% per cui il valore di borsa della Bii-Invest è aumentato, in pochi giorni, da circa 300 miliardi a circa 700 miliardi di lire. La Commissione per le società e la borsa è intervenuta ieri, ad operazione conclusa, imponendo il deposito obbligatorio del 100% all'acquisto ed alla vendita — per evitare l'inservimento di ulteriori correnti speculative.

La reazione del consiglio di amministrazione della società presieduto da Carlo Bonomi è stata la convocazione dell'assemblea degli azionisti per il 22 di luglio con lo scopo di deliberare un nuovo fondo per l'acquisto di azioni proprie. Il fondo di 6 miliardi, oggi disponibile, è irrisorio di fronte ai prezzi raggiunti. Le azioni che saranno eventualmente acquistate non avranno diritto di voto e l'acquisto viene giustificato col proposito di regolare una eventuale, rapida discesa dei prezzi delle azioni.

In pratica, chi ha accapparato le azioni nei giorni scorsi si vede offrire una possibilità: rivenderle subito, incasare il guadagno e ritirarsi. È una possibilità che consentirebbe di estrarre da Bii-Invest così bei profitti, frutto di una fulminea incursione borsistica. Tuttavia è presto per individuare chiaramente interessi ed obiettivi dell'incursione.

Da chiarire sarà, anzitutto, la posizione di quegli inves-

tori istituzionali, per la maggior parte società a proprietà pubblica, finora presenti in Bii-Invest quali sostenitori indiretti di Carlo Bonomi. La parte di azioni possedute da questi investitori è del 16% circa: Banca d'Italia (fondo pensioni) 3,20%; Fonditalia 3,15%; Monte dei Paschi 1,76%; Banco di Roma 1,55%; La Fondiaria 1,50%; Finanziaria Milanese 1,50%; Milano assicurazioni 1,38%; Credito Italiano 1,33%; Rominvest 1,31%. Se questi investitori non hanno venduto, potrebbero farlo nella nuova fase.

La loro neutralità in una eventuale contesa per il controllo può venire meno — o è già venuta meno — di fronte al forte guadagno offerto dalla quotazione attuale.

L'incursione, abbia essa

scopo il passaggio di mano del controllo o l'incasso, introduce uno stile di spe-

culatione finanziaria già diffusa nel mercato degli Stati Uniti. Il successo è reso possibile dalla debolezza obiettiva del controllo sulle società.

Con oltre mille miliardi di prodotto annuo e partecipazioni ricche di riserve — la società Bii-Invest ha un capitale molto basso: 72,5 milioni di azioni ordinarie da mille lire, 6,8 milioni di azioni di risparmio convertibili. Recenti decisioni di aumento del capitale, in parte gratuite ed in parte attraverso la conversione di prestiti, sono state decise in modo da consentire ai Bonomi di conservare il controllo senza sborsare denaro in misura consistente. D'altra parte, la holding Bii-Invest ha le mani in società ricche possedendo il 38% della Saffa, il 25% del gruppo assicurativo La Fondiaria, il 14,74% della Gem (una sua volta una holding nella quale Carlo Bonomi si sede accanto ad Agnelli, Pirelli e ai banchieri di Mediobanca), il 100% di Postal market, il 63% della Beni Immobili Italia (società fusa con la Invest lo scorso anno).

Le statistiche dicono che Bii-Invest ha — o aveva — 25 mila azionisti. Però alle assemblee sociali non partecipa più del 40% del capitale, cioè ancora meno della quota posseduta insieme dal gruppo di controllo e dagli investitori istituzionali. Attualmente fra azioni di controllo, azioni rastrellate e azioni degli investitori istituzionali non dovrebbero essere rimbassate a piccoli azionisti più del 15% delle azioni. Del resto la massa dei piccoli azionisti dopo avere aspettato invano di essere remunerati con i dividendi avrà acciolti con gioia l'occasione di

vendere col 100% e passa di guadagno.

Non si può parlare di Bii-Invest di un gruppo con una strategia di tipo industriale o di promozione finanziaria, sebbene diversificata. La consistente presenza nelle assicurazioni, ad esempio, non è stata utilizzata per attuare un programma di razionalizzazione e sviluppo. Ed è possibile che fra gli autori dell'incursione vi siano anche propositi di concentrazione in un settore ricco di riserve nascoste — agli azionisti ed agli assicurati non meno che al fisco — ed a cui si attribuisce un forte potenziale di espansione.

Le forze della concentrazione sono al lavoro su tutto il fronte del capitale finanziario ed è possibile che questo non sia altro che un episodio fra gli altri.

Renzo Stefanelli

## Tra gli edili saltano i veti di Lucchini

Un'intervista a Roberto Tonini - Le lotte e le vertenze nei diversi settori delle costruzioni e del legno - Il salario e i diritti

a porci il problema di adeguamenti salariali, né soprattutto a collegare gli integrativi con la lotta per l'occupazione e nuovi investimenti.

E i risultati non si sono fatti attendere. Nel settore del legno sono stati raggiunti circa 300 accordi aziendali. «Hanno firmato l'intesa rompendo il blocco della Confindustria», dice Tonini — anche alcuni tra i maggiori industriali del

settore, figure di punta della Federlegno». Tra essi vi sono lo stesso presidente dell'associazione imprenditoriale di settore, Leonida Castelli, e poi nomi come Del Tongo, Scavolini, Saporiti, Annovati, Borsani. Trattative sono in corso, tra l'altro, anche alla Snaidero e alla Scavolini. Negli accordi vengono normalmente previsti adeguamenti salariali (in media 50 mila lire mensili riparametrare), un'estensione dei diritti di informazione e di contrattazione sull'ambiente, nuove assunzioni, contratti di formazione-lavoro, part-time, manovre sull'orario.

Anche nel settore dei lapidi i risultati non sono mancati: ad esempio, si sono conclusi significativi accordi territoriali con le associazioni di importanti realtà come Carrara e Lucca, mentre si stanno predisponendo un po' dovunque rivendicazioni territoriali. «Questi risultati — commenta Tonini — dimostrano che con le medie aziendali, che costituiscono l'altro ossatura dell'Ance, è possibile definire rapporti sindacali corretti e quindi affrontare i nuovi problemi sorti nelle imprese e nel territorio se non ci fosse una pregiudiziale politica da parte dell'Ance».

Gildo Campesato

## Salario, oggi nuova verifica tra Cgil, Cisl e Uil

La stagione dei congressi sarà chiusa a marzo dall'assise nazionale della Cgil - L'appuntamento organizzato a Roma al Palaeur. Si getta acqua sul fuoco delle polemiche affiorate l'altro giorno tra i sindacati - La Confindustria non paga neanche questo decimale

ROMA — Tra pochi giorni la Cisl, in autunno la Uil e, poi, nella primavera dell'anno prossimo toccherà alla Cgil. Inizia lunedì prossimo, e si concluderà probabilmente il 15 marzo dell'86, la stagione dei congressi del sindacato. L'otto luglio, lo abbiamo detto, toccherà alla Cisl, che a Roma, insieme a Lavoristi e Partito di massa, alla guida dell'organizzazione tra Carniti e Marini. La lunga discussione nel sindacato terminerà invece con l'assise Cgil. Lo ha stabilito ieri il comitato esecutivo dell'organizzazione, che ha fissato la data dell'appuntamento: entro la prima quindicina di marzo. Al congresso nazionale, in programma a Roma al Palaeur, siamo ancora lontani, ma ha spiegato Enzo Cermignani, segretario confederale —

le — con una lunga attività preparatoria, che prevede, dopo il consiglio generale, i congressi di base e i temi, i congressi di base (entro novembre), di comprensorio (fino al 20 dicembre), le assistenze regionali (occuperanno tutto il mese di gennaio) e i congressi nazionali di categoria. L'organizzazione di Roma sarà preceduta anche da numerose iniziative di studio, di approfondimento, da seminari. Due sono stati presentati ieri Giacinto Milletto ha illustrato il convegno sulle innovazioni tecnologiche che si svolgerà a Roma alla fine di luglio e Antonio Fizzinato ha descritto i temi di un confronto (Milletto, sempre all'esecutivo Cgil: «Ragioniamo di più sulla qualità, oltre che sulla quantità del lavoro, soprattutto perché le imprese si riaprono il conflitto tra modello gerarchico e

settore»). Sono ormai prossime, dunque, le discussioni con i grandi obiettivi. Un dibattito che s'intreccia però con l'ormai irrinviabile trattativa sulla riforma della busta-paga. Avvallarsi di questi due dibattiti — sui congressi e quello più «contingente», chiamiamolo così — è stata voluta per evitare che risulti un buon clima dentro il sindacato Cgil, Cisl e Uil all'indomani del 9 giugno hanno approvato tutti e tre documenti impegnativi in cui ribadiavano la necessità dell'unità. Così, tenendo a mente queste «grandi opzioni», è stato più facile «sussurrare» le diverse affioranti, nell'ultimo incontro della commissione paritetica (quella formata da due deputati della Cisl, due deputati della Cisl, due deputati della Cisl e due deputati della Cisl) che hanno il compito di elaborare la piattaforma unitaria.

Ria. Su un punto soprattutto c'è stata discussione: sulla struttura della nuova «busta-paga». Ieri, invece, quasi tutti i dirigenti hanno gettato acqua sul fuoco della polemica (per esempio Veronesi: «Preval ancora l'ottimismo, l'accordo è possibile»). Tanto che oggi il gruppo di lavoro per elaborare la piattaforma unitaria si riunisce.

Si tenta di ricreare il clima necessario all'intesa, ma si discute anche di contenuti. Letteri, della Cisl: «La nostra organizzazione ha da tempo formulato due ipotesi per la riforma della scala mobile. Una prevede il sistema misto: parte di salario indizializzato al 100% e il resto affidato alla percentualizzazione dell'andamento dei minimi conglobati (paga

base più contingente). La nostra preferenza va verso la differenziazione del punto e l'indizializzazione percentuale delle retribuzioni. Ma non ci sono chiusure, né pregiudizi».

Vogliamo discutere».

L'allarme lanciato ancora dalla Cisl («Cgil si riarriccia di nuovo?») è davvero di gran lunga più forte che la Confindustria, oggi, giorno manda siluri alla trattativa. Ieri ha confermato che non pagherà i decimali di agosto (e così sono tre i punti «scipati») e che soprattutto chiederà «garanzie al governo prima di sedersi alle trattative. Garanzie che Craxi forse potrà dare solo a settembre, con la discussione sulla finanziaria. Così il negoziato salterebbe di nuovo».

Stefano Bocconetti

## Uilm: parliamo ora del nuovo contratto

Una lettera a Fiom e Fim - Proposta la disdetta entro settembre - Scelte discutibili

ROMA — La Uilm ha scritto una lettera alla Fiom e alla Fim a proposito di fatto la discussione sul prossimo contratto. E ha chiesto ai suoi due partner, per prima cosa, di inviare la disdetta del vecchio accordo entro settembre (altrettanto c'è il rischio di far saltare i tempi contrattuali). Lo ha spiegato ieri il segretario della Uilm, Franco Lotito in una conferenza stampa. Un incontro che è scritto a puntualizzare le posizioni della sua organizzazione. «Sia chiaro — ha spiegato — non vogliamo fare una nostra piattaforma, lo ribediamo: vogliamo piattaforme e intese unitarie. Ma abbiamo idee e le vogliamo far conoscere. Una promessa tranquillizzante, anche se poi, in più di una occasione Lotito non ha perso l'occasione per sbucare, le altre due organizzazioni.

La Uilm chiede di aprire subito la discussione sul nuovo contratto soprattutto perché la

### Brevi

#### Sciopero all'Ansaldi

GENOVA — Scoperto arancio negli stabilimenti e alla sede generale corteo per le strade del centro con una manifestazione sotto la direzione di piazza Cavigliano. I lavoratori dell'Ansaldi hanno ribadito la intenzione di arrivare in tempi rapidi ad una trattativa nazionale per affrontare la vertenza del raggruppamento.

#### Pronta la piattaforma degli elettrici

ROMA — La piattaforma unitaria degli elettrici è pronta e passerà ora al vago delle assemblee dei lavoratori. Questi punti principali su quali Cisl, Cisl e Uil svilupperanno la lotta per il nuovo contrattuale confronto politico sulla politica energetica, due ore di riduzione settimanale dell'orario, si annovera così alle 36 ore, richiesta di un aumento nel trenta di 80 mila lire medie riparametrato, di cui 30 mila a decorrere dal primo gennaio '85.

#### I cambi

##### MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	2/7	3/7
Dollaro USA	1938,50	1946,850
Marco tedesco	637	638
Franc francese	209,225	209,300
Franchi svizzeri	565,30	565,40
Franchi belgi	216,66	166,65
Sterlina inglese	2527,80	2533,600
Corona danese	1896,625	1997,25
Dracme greca	177,605	177,825
Dollaro canadese	14,324	14,347
Yen giapponese	1426,25	1432,650
Franc svizzero	7,803	7,834
Scellino austriaco	760,825	781,475
Scellino norvegese	221,608	221,645
Corone svedese	221,625	221,645
Marc finlandese	306,65	306,315
Scellino portoghese	11,095	11,115
Peseta spagnola	11,131	11,161

## Fiat, sarà la Ford a controllarla?

Il nodo fondamentale del nuovo assetto proprietario - Quale internazionalizzazione

Nella sua conferenza stampa di mercoledì Gianni Agnelli è tornato sulla questione dell'accordo Fiat-Ford. Sull'argomento della trattativa in corso fra il gigante Usa dell'auto e il gruppo italiano, il compagno Gianfranco Borghini, responsabile della sezione industria della direzione del Pci, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il presidente della Fiat avv. Agnelli ha confermato la volontà della casa automobilistica torinese di concludere al più presto possibile un accordo con la Ford. Di questo accordo si dice che sarebbe praticamente conclusa l'istruttoria di fattibilità mentre sarebbero ancora da definire tutte, o quasi tutte, le condizioni concrete alla sua realizzazione. Fra queste condizioni rientra anche, come è noto, il problema dei fu-

ttori assetto proprietario della Fiat. Chi avrà il controllo del pacchetto azionario di maggioranza: la Fiat o la Ford? Questa questione, il cui risveglio non può certo sfuggire a nessuno, non fosse altro per il grande peso che la Fiat ha nella vita economica e politica del paese, è tutt'altro che definita. Sia chiaro, nessuno contesta la necessità di accordi internazionali. Per la Fiat, così come per l'Alfa, la ricerca di partners europei, americani o giapponesi è indispensabile. Una internazionalizzazione dell'industria automobilistica italiana è auspicabile, va perseguita dalle aziende e incoraggiata dal governo. Bisogna però sapere di quale internazionalizzazione si tratta, e, soprattutto, bisogna agire in modo tale che questo processo non porti, come è accaduto per altre grandi aziende, ad una inter-

na nazionalizzazione passiva della nostra industria o di parti significative di essa.

Il governo italiano non ha nulla da dire in proposito?

La Cee non ha una politica da fare per stimolare una ristrutturazione e un rilancio dell'industria automobilistica europea che ne salvaguarda il ruolo sul mercato internazionale?

Non è la stessa cosa, infatti, neppure per la Fiat. Ricercare con la Ford una intesa, affrontare la questione dell'accordo Fiat-Ford, è tutt'altro che definita. Sia chiaro, nessuno contesta la necessità di accordi internazionali. Per la Fiat, così come per l'Alfa, la ricerca di partners europei, americani o giapponesi è indispensabile. Una internazionalizzazione dell'industria automobilistica italiana è auspicabile, va perseguita dalle aziende e incoraggiata dal governo. Bisogna però sapere di quale internazionalizzazione si tratta, e, soprattutto, bisogna agire in modo tale che questo processo non porti, come è accaduto per altre grandi aziende, ad una inter-

na nazionalizzazione passiva della nostra industria o di parti significative di essa.

Il governo italiano non ha nulla da dire in proposito?

La Cee non ha una politica da fare per stimolare una ristrutturazione e un rilancio dell'industria automobilistica europea che ne salvaguarda il ruolo sul mercato internazionale?

Non è la stessa cosa, infatti, neppure per la Fiat. Ricercare con la Ford una intesa, affrontare la questione dell'accordo Fiat-Ford, è tutt'altro che definita. Sia chiaro, nessuno contesta la necessità di accordi internazionali. Per la Fiat, così come per l'Alfa, la ricerca di partners europei, americani o giapponesi è indispensabile. Una internazionalizzazione dell'industria automobilistica italiana è auspicabile, va perseguita dalle aziende e incoraggiata dal governo. Bisogna però sapere di quale internazionalizzazione si tratta, e, soprattutto, bisogna agire in modo tale che questo processo non porti, come è accaduto per altre grandi aziende, ad una inter-</

# SPAZIO IMPRESA

L'UNITÀ / GIOVEDÌ 4 LUGLIO 1985 10

Indagine della Provincia in collaborazione con le associazioni

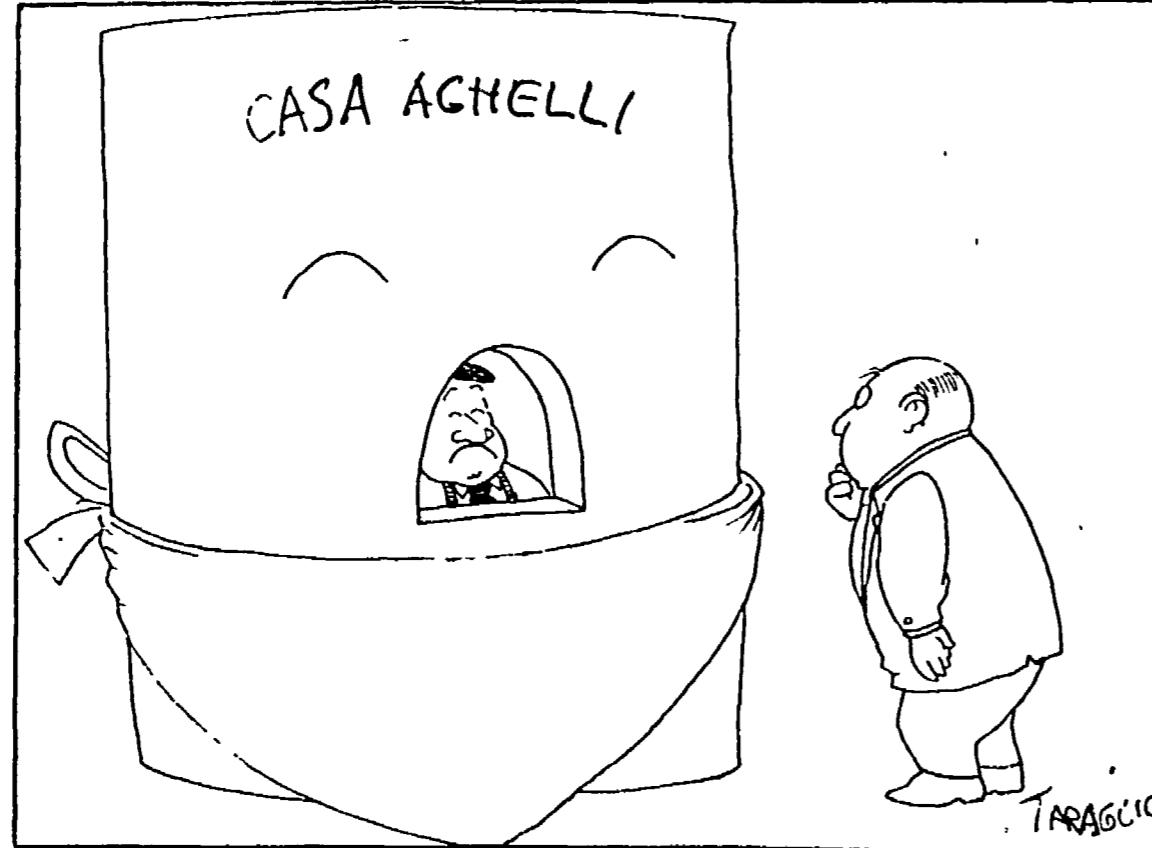
## Artigiano a Torino vuol dire più occupazione che in Fiat

Il settore comprende sessantamila unità operative (35 mila di produzione e 25 mila di servizi) con 160 mila addetti - Il colosso automobilistico, invece, occupa non più di centomila persone - L'identikit del nuovo imprenditore

### Nostro servizio

TORINO — In Torino e provincia dire artigiani significa parlare d'un settore economico che comprende 60 mila unità operative (35 mila di produzione, 25 mila di servizi) con 160 mila addetti. L'artigianato occupa oggi molto più della Fiat che, fra città e provincia, dopo licenziamenti e cassa integrazione, occupa circa centomila persone. Ma dire artigiani vuol dire anche un settore in espansione, mentre dal pulpito industriale si promette soltanto riduzione di posti di lavoro. Incertezze e preoccupazioni, naturalmente, investono anche questo settore; le difficoltà della situazione economica generale lo spingono a cercare nuovi mercati, il suo rapporto col mercato, in questi anni, si è modificato. I grandi processi di trasformazione in atto nel tessuto produttivo rimettono in discussione modi di produzione consolidati dal tempo anche nel settore artigianato.

Tuttavia, se innovazione e nuovi modi di produrre nell'industria — specie nella maggiore — si traducono in perdita di occupazione, l'impresa minore e l'artigianato hanno reagito diversamente, mantenendo quantitativamente stabile il numero degli addetti. Ci guardano con benevole simpatia, sott'occhio, le conclusioni di un'indagine, promossa dalla Provincia in collaborazione con le associazioni di categoria degli artigiani, Casa, Cgia e Cna. L'ha realizzata l'Agenzia industriale italiana interrogando 840 imprese artigiane per «fotografare una realtà di cui molto



si parla e ben poco si conosce».

Le 1000 imprese emergono dal campione con precise connotazioni. Generalmente si tratta d'impresa individuali (80,2% dei casi) che si sono costituite di recente, visto che la metà giusta risulta nata dopo il 1973. Il 60% di esse aderisce alle associazioni di categoria. Le donne titolari di imprese costituiscono il 13,2% del comparto. Non pare molto, ma ci si fa osservare che si tratta di una

percentuale più rilevante di quella che si riscontra nel settore industriale.

Se si guarda all'istruzione di questi titolari, si trova che la maggioranza ha la scuola dell'obbligo, ma sono numerosi i diplomati di scuole professionali (16%) e medie superiori (13%).

Proseguendo nella costruzione di questo identikit, si incontrano i dati dell'età e della qualificazione della mano d'opera. Si osserva che l'età media non è molto bassa: 42 anni e mezzo senza un forte rincaro generazionale; il 50% è in attività di servizio da oltre 20 anni. Gli occupati nel comparto artigianato torinese sono lavoratori, artigiani e qualificati, più del 67% è costituito da operai specializzati.

Che mercato hanno le produzioni delle 60 mila aziende artigiane torinesi? «Abbastanza diversificato», risponde l'indagine, «con una clientela essenzialmente provinciale». Si guarda bene, si trova che i

legami col mercato locale riguardano in modo cospicuo i settori alimentare, servizi, officine di riparazione». Altri settori (trasporti e metalmeccanico in testa) hanno rapporti con varie province e regioni. Una parte, piccola in verità (3,4%), esporta una quota di fatturato che eccede il 10 per cento.

L'indagine promossa dalla Provincia di Torino, ha ricordato l'assessore al Lavoro Luciano Rossi presentando i risultati dell'indagine, ha messo in luce la propensione delle imprese artigiane all'innovazione ed alla qualificazione. Il 70 per cento delle richieste di credito agevolato passate per l'Artigianato riguardano acquisto di macchinari e oltre il 33 per cento delle domande relative alla legge 699 riguardano imprese artigiane.

Praticamente metà delle imprese (49,5%) del comparto ha fatto investimenti nel triennio 1981-83 e «la metà di esse ha speso nel periodo una cifra superiore ai 28 milioni». In media l'investimento è stato di 18,5 milioni per azienda. Il totale degli investimenti tocca una cifra di tutto rispetto: mille miliardi nei tre anni.

Esiste nelle imprese artigiane una tendenza ad un saldo qualificazione nelle proprie strutture produttive. Ma, si dicono gli artigiani torinesi — la mancanza o i limiti di una programmazione nazionale in questo settore economico, le carenze della politica industriale priva di scelte, rendono problematico il passaggio dalla programmazione alla realizzazione di molti progetti.

Andrea Liberatore

## Turismo: questa impresa vuol trattare? No, lei proprio no

L'incredibile tentativo di alcune componenti sindacali di escludere dalla trattativa per il nuovo contratto migliaia di aziende aderenti all'Assoturismo - A colloquio con il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Bianchi

ROMA — Il quadro è sinteticamente questo. Da una parte le imprese minori che si fanno protagonisti di una strategia globale sul costo del lavoro e contratti (promotrice la Confapi seguita a ruota da Lega, Confesercenti, associazioni artigiane, Cispel, Coldiretti e Confoltavatori), dall'altra una parte dei sindacati dei lavoratori che si rifiuta di riconoscere nei fatti decine di migliaia di aziende turistiche organizzate dalla seconda associazione del settore (l'Assoturismo-Confesercenti). E tutto questo sebbene nella riunione di mercoledì dell'altra settimana al Cnel le organizzazioni sindacali, unitariamente, si fossero distinte nel sottolineare la opportunità di una trattativa senza esclusioni, su tutti i temi.

«Un del modo di essere coerenti — esordisce polemicamente Marco Bianchi, segretario generale aggiunto della Confesercenti —. Noi pretendiamo che questa tanta conlamarata disponibilità

si traduca in fatti concreti, in particolar modo oggi per la vertenza-turismo».

— Ci vuole spiegare a cosa si riferisce?

— E' presto detto. Trentamila aziende che rappresentano sono state escluse senza nemmeno avere avuto il piacere di sapere la ragione di tale comportamento. Insomma nonostante la disponibilità dimostrata dalla Filcams-Cgil e da una parte della Uil a trattare, i dipendenti delle nostre aziende sono considerati, proprio da chi invece li dovrebbe tutelare, lavoratori di serie B.

— Mi sembra di capire, quindi, che voi vogliate sottolineare l'incongruenza della politica delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Da una parte «coeriggiano» la minore impresa per isolare quanto possibile la scelta della Confindustria di disdettare la scena mobile, dall'altra negano, in maniera «inspiegabile», il riconoscimento ad una parte considerevole di queste stesse imprese.

— È esattamente così. Per questo denunceremo all'opposizione pubblica tutto ciò che ci sembrerà giusto denunciare comprese, è bene ricordarlo, le eventuali rigidità. E' immaginabile, a questo punto, quale beneficio potrà trarre il settore turistico da una conflittualità proprio nel pieno della sua stagione più significativa.

— Secondo voi quale la condizione minima per scongiurare il caos in questo settore?

— Come minimo che si instauri una trattativa, anche con noi. In mancanza di ciò non potremo fare altro che rinunciare ad applicare il nuovo contratto. A questo punto non varranno nemmeno più le possibilità di firma di contratti integrativi provinciali e regionali. Se non ci sarà un riconoscimento a livello nazionale, si bloccherà tutto anche a livello territoriale. La parola, a questo punto, passa ai sindacati.

Renzo Santelli

## Filcams: per noi è reale controparte

ROMA — Sulla inconsueta esclusione dal tavolo della trattativa per il contratto-turismo delle Confesercenti abbiamo voluto sentire anche l'altra «campana»: il sindacato. Siamo andati a trovare Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil una delle organizzazioni di lavoratori dipendenti più significativa nel settore del commercio e del turismo.

— Dunque, Di Gioacchino, perché questo atteggiamento di chiusura proprio in un momento in cui il sindacato tenta di uscire dalla morsa della Confindustria cercando alleati nella piccola e media impresa?

— Io credo che la posizione della Confesercenti sia sostanzialmente giusta. La Confesercenti, d'altronde, sa, che noi non siamo per respingere le loro legittime richieste. Infatti crediamo che questa organizzazione sia una controparte reale, matura e rappresentativa al punto tale da aprire un confronto costruttivo su tutte le questioni. E, quindi, anche sul contratto.

— Ma sulla presunta mancanza di rappresentatività della organizzazione nel campo del lavoro dipendente che cosa ne dite? La Confindustria ed altri sindacati dei lavoratori, ad esempio, sono per mantenere questa pregiudizio.

— Devo dire che siamo contrari a processi di egemonizzazione

che siano della Confindustria e che siano della Concom-

## Coop Proletaria: dal vento del Nord ai bilanci aziendali a nove zeri

PIOMBINO — È nata nell'Italia post-bellica delle macerie e della borsa nera. Era un'associazione tra la gente di Piombino per procurarsi farina e burro. La chiamarono «La Proletaria» perché il vento del Nord soffiava ancora forte e perché i suoi animatori erano i «rossi» delle Acciaierie, delle botteghe artigiane e delle campagne mezzadri.

Sono passati quarant'anni. Il nome è rimasto lo stesso, ma la Proletaria è diventata un'azienda con bilanci a nove zeri, diretta da manager ed esperti di marketing. Ora è abbastanza adulta per poter scrivere la propria storia. E la storia comincia una mattina del 16 febbraio del 1945. Da quell'anno prende il via la mostra storico-fotografica che il Centro Sociale della Coop ha allestito per testimoniare il cammino percorso. L'azione calmieratrice della Coop nei confronti del mercato nero

fu la molla che permise, in poche settimane, di raggiungere quattromila soci. Probabilmente negli stessi promotori non vi era la coscienza che l'acquisto collettivo di pasta, olio e farina fosse una prima forma di imprenditorialità nuova. Ma se ne dovettero rendere conto molto in fretta.

Oggi questa cooperativa opera in Lazio e in Toscana: è presente in 24 Comuni con 38 punti di vendita; sviluppa un volume di affari che supera i 310 miliardi annui; impinge 1.700 unità lavorative, ha un patrimonio di 53 miliardi e una solida base sociale costituita da ben 167 mila consumatori, organizzati in 24 Comuni.

per affrontare lo scontro che si delinea con la grande distribuzione privata, indicando e realizzando il nuovo modello di rete distributiva che nei prossimi anni si formerà nel paese. Anche se i cambiamenti non saranno rapidi e radicali, questo processo di rinnovamento andrà avanti, come ha detto Meini, «su richiesta specifica degli stessi consumatori che vogliono tutelare il loro potere d'acquisto e delle stesse grandi concentrazioni economiche e finanziarie che hanno riscoperto nel settore distributivo la possibilità di investimenti proficui».

Quindi, a giudizio del presidente, l'obiettivo principale della Proletaria è quello di rimanere protagonista, per continuare la sua concreta azione di difesa dei consumatori. E per questo che sono in cantiere l'ammodernamento di dodici delle strutture già funzionanti

e la costituzione di alcuni nuovi punti vendita, uno dei quali sarà realizzato a Roma.

Altrettanto importante risulta il potenziamento della politica commerciale, per ridurre le distanze tra le varie linee di vendita, oltre a quelli di settori attualmente meno sviluppati come la commercializzazione dei prodotti extra-alimentari. Un altro obiettivo da raggiungere riguarda il completamento dei magazzini e degli uffici della cooperativa, posti a Vignale Riottore nei pressi di Piombino.

Raddoppiare il cuore commerciale e direzionale significherebbe accrescere la migliore razionalità ed efficienza con riflessi immediatamente positivi sul livello dei servizi prestati ai consumatori.

Sui rapporti che corrono tra le diverse componenti politiche della sinistra presenti alla direzione della cooperativa, Aldo Soldi ci ha detto: «Le relazioni

permangono buone; le discussioni e i confronti non avvengono, e proprio il caso di dire, per "partito preso", bensì sulle opinioni che ognuno di noi, singolarmente, esprime».

E come rispondete, gli domandiamo, alle accuse di eccessiva managerialità ed eccessiva razionalità ed efficienza con riflessi immediatamente positivi sul livello dei servizi prestati ai consumatori.

Sui rapporti che corrono tra le diverse componenti politiche della sinistra presenti alla direzione della cooperativa, Aldo Soldi ci ha detto: «Le relazioni

Valeria Parrini

## Quando, cosa, dove

OGGI — «L'industria e la previdenza integrativa» è il titolo del convegno organizzato da Federlazio, Confapi e Assicurazioni Generali. Al convegno parteciperanno, tra gli altri, Enrico Modigliani, presidente della Federlazio, e Paolo Buffetti, vicepresidente della Confapi. Roma, Villa Miani, ore 17.

Si svolge l'assemblea nazionale della Confartigianato presso la sede dell'Associazione bancaria italiana. Roma, Palazzo Alcide, ore 10.

Inizia il primo corso di un ciclo di formazione dedicato ai prodotti innovativi per il management e alle banche dati e personal computer. Il corso, organizzato dalla Pitagora S.p.A., ha per tema «L'informazione economica per l'analisi monetaria e finanziaria». Cosenza, 4 e 5 luglio.

DOMANI — Si inaugura la XXXVIII edizione di Pitti Uomo dove verranno presentate le collezioni per la primavera-estate '86. Alla manifestazione parteciperanno le maggiori firme della moda e le più importanti aziende del settore. Fortezza da Basso, Firenze, dal 5 al 8 luglio.

Inizia a Pontremoli il convegno nazionale «Il cittadino onesto e il fisco. Stato creditore e Stato debitore». Durante i tre giorni di convegno, organizzato dal Centro lunigiano di studi giuridici e dall'Associazione magistrati della Corte dei conti, si parlerà dei problemi che la tematica tributaria oggi soleva. Dalla struttura dell'impresa familiare in rapporto ad alcune presunzioni tributarie alla funzione delle società di comode. Pontremoli, Golf Hotel, dal 5 al 7 luglio.

VENERDÌ 12 — Su una superficie espositiva di 22 mila metri quadrati e con una partecipazione di 186 espositori si apre a Reggio Calabria il Salone dell'artigianato. Fiera di Reggio Calabria, dal 12 al 22 luglio.

SABATO 13 — Apre i battenti Agritalia '86, mostrarmercato dei prodotti agricolo-alimentari. Fiera di Rimini, dal 13 al 21 luglio.

A cura di Rossella Funghi

## Le scadenze fiscali di luglio

Le scadenze fiscali del mese di luglio.

DOMANI 5

Imposta sul valore aggiunto

I contribuenti con volume d'affari superiore a lire 480 milioni devono, entro domani, versare, qualora il debito supera le 50 mila lire, mediante delega bancaria, l'imposta dovuta per il mese di maggio ed annotare la liquidazione nei registri Iva.

— Ma torniamo al contratto sul turismo. Molti vi accusano di essere d'accordo sempre in via di principio ma, poi, di non decidersi mai ad iniziare la trattativa con la Confesercenti. Perché?

— Chiariamo. Fino ad oggi, per ciò che riguarda il contratto per il turismo, noi, come Filcams, abbiamo atteso la fine dei congressi di categoria della Cisl ed ora della Uil. Siamo rimasti, cioè, in attesa di una risposta tale che ci vedesse seduti unitariamente al tavolo della trattativa con tutte le controparti imprenditoriali. Se questo sarà possibile ottenerlo, be', altrimenti apriremo la trattativa anche da soli, come Filcams, con la Confesercenti.

r. san.

3) emolumenti corrisposti per prestazioni stagionali; 4) compensi corrisposti a società cooperative.

LUNEDÌ 15

Imposte dirette

Termino ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti alla Sezione della Tesoreria provinciale dello Stato direttamente o in c/c postale delle ritenute operate nel mese di giugno su:

1) redditi derivanti da interessi, premi ed altri frutti corrisposti da società o Enti che hanno emesso obbligazioni o titoli simili;

2) redditi di capitale;

3) premi e vincite.

Termino ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di martedì 9.

SABATO 20

Imposte dirette

Termino ultimo entro il quale devono essere effettuati i versamenti allo sportello esattoriale delle ritenute considerate nella scadenza di sabato 13.

MERCOLEDÌ 31

Imposta sul valore aggiunto

Termino ultimo per registrare le fatture d'acquisto delle quali si è venuti in possesso nel mese di giugno.

Termino ultimo per emettere e registrare le fatture (fatturazione «differita») per le cessioni di beni la cui consegna o spedizione risulta da bolle di consegna numerate progressivamente emesse nel mese di giugno.

A cura di:

Girolamo Ielo



La proiezione del film di Mosca e il dibattito hanno fatto giustizia delle calunnie sugli eroi dimenticati che hanno combattuto per la libertà della Francia

## Manouchian esce dall'ombra

Nostro servizio

PARIGI — Il «caso Manouchian» non può dirsi chiuso dopo la proiezione del film di Mosca «Terroristi in pensione» e dopo il dibattito che ne è seguito sul secondo canale della televisione francese: un mese di polemiche, di fiumi d'inchiesto versati per difendere, insinuare o calunniare e poi questo confronto pubblico sotto gli occhi di milioni di telespettatori, non sono serviti a produrre un solo elemento chiarificatore circa le responsabilità, se responsabilità vi sono state, di quel momento conclusivo e tragico che fece sfociare l'eroica odissea del gruppo di resistenti comunisti di origine straniera nelle gallerie della Gestapo e, quattro mesi dopo, sotto il piombo del plotone d'esecuzione nazista al Mont Valérien.

E tuttavia la proiezione del film e il dibattito, che ha sorpreso e perfino deluso chi si aspettava uno scontro all'ulti-

mo sangue (o all'ultima ingiuria), sono serviti a ricordare agli immemori, volontari o involontari, cos'è stata per l'onore della Francia — di un paese umiliato, traumatizzato e in gran parte rassegnato ad accettare e perfino ad assecondare tutte le volontà dell'occupante nazista, compresa la sua ferocia caccia agli ebrei — la Resistenza e il ruolo dei comunisti nel suo sviluppo; sono serviti a ricordare nei momenti di crisi lasciarsi andare alla xenofobia e al razzismo, quale è stato il contributo di intelligenza, di coraggio e di sangue di tanti umili lavoratori stranieri, armeni, ebrei polacchi, spagnoli e italiani; sono serviti a denunciare non il film di Mosca, che ha momenti di alta e straordinaria commozione pur nella sua sostanziale modestia cinematografica, ma quella parte di commento del film dove due «storie d'occasione» insinuano che il

gruppo Manouchian possa essere stato o deliberatamente sacrificato per ragioni di prestigio militare e politico o addirittura «venduto» ai nazisti dalla direzione comunista. Su questo punto lo storico e giornalista Amouroux, avversario sempre del Pcf e fiero di esserlo, ha ammesso che il film «conteneva insinuazioni caluniose» per i comunisti, tanto più che chi le proferiva confessava al tempo stesso di non avere alcuna prova a sostegno del suo dire. Di conseguenza — ha aggiunto Amouroux — il Pcf ha avuto ragione di difendersi e di contrattaccare.

Ma prima ancora del dibattito, soffermiamoci un momento sul film. C'è una prima parte nella quale sette ex combattenti del Ftp-Moi (franchi tiratori partigiani manodopera immigrata) raccontano e illustrano la loro storia. Avevano venti o trent'anni quando scoppia la guerra, erano stranieri in Francia, alcuni venivano dalla Spagna franchista, altri dall'Italia di Mussolini, altri ancora dall'Armenia, teatro di uno dei più tremendi genocidi della storia di questo inizio di secolo, i più da una Polonia spietatamente razzista. Oggi sono dei vecchietti o quasi, hanno conservato l'accento del paese di origine, parlano davanti alla loro macchina da cucire con la quale continuano a lavorare come modesti artigiani, ripetono fatidicamente e pateticamente le corse, i gesti, le paure, i ripensamenti umani della loro attività di resistenti, raccontano lo stupore e la paralisi che provocò in essi — comunisti che guardavano all'Unione Sovietica come alla sola forza che poteva salvare il mondo dal nazismo — la firma del trattato di non aggressione germano-sovietico. Non potevano crederci, non potevano accettare l'idea che potesse esservi una qualsiasi

ra, erano stranieri in Francia, alcuni venivano dalla Spagna franchista, altri dall'Italia di Mussolini, altri ancora dall'Armenia, teatro di uno dei più tremendi genocidi della storia di questo inizio di secolo, i più da una Polonia spietatamente razzista. Oggi sono dei vecchietti o quasi, hanno conservato l'accento del paese di origine, parlano davanti alla loro macchina da cucire con la quale continuano a lavorare come modesti artigiani, ripetono fatidicamente e pateticamente le corse, i gesti, le paure, i ripensamenti umani della loro attività di resistenti, raccontano lo stupore e la paralisi che provocò in essi — comunisti che guardavano all'Unione Sovietica come alla sola forza che poteva salvare il mondo dal nazismo — la firma del trattato di non aggressione germano-sovietico. Non potevano crederci, non potevano accettare l'idea che



Parigi liberata. In alto Manouchian

connivenza ideologica tra nazismo e socialismo. Uno di essi confessa la gioia infinita provata quel 21 giugno del 1941 quando le orde hitleriane attaccarono l'Urss. E spiega: «Non che fossimo contenti che l'Urss venisse aggredita, ma eravamo felici del grande equivoco che finiva in quel momento e del fatto che tutto ridiventava chiaro per noi».

E adesso? È il momento più commovente del film: c'è chi ha avuto perfino otto, dieci familiari finiti nei campi di sterminio. Uno di essi si prende la testa tra le mani, davanti alla macchina da cucire per un momento silenzioso: «Non gliela abbiamo fatta pagare abbastanza» dice in lacrime. Ha 75 anni, e nessuno intorno.

Ecco il risvolto provocatorio. Chi ha tradito Manouchian? Va detto che nessuno dei sette superstiti ha chiamato in causa per un solo istante la direzione politica delle operazioni militari, cioè il Pcf. Ma i due storici — Gasnier e Courtols — strumentalizzano la commozione suscitata dalle loro testimonianze per distillare nello spettacolo sconvolto il sospetto, l'insinuazione senza prove, contro i dirigenti del Pcf. C'è qualcosa di sordido nel fare, di quel poveri ma eroici sopravvissuti, lo strumento involontario di una bassa operazione politica. E se ne esce, ne siamo usciti, offesi per loro, e per la memoria dei fucilati del «Manifesto rosso» che i nazisti avevano affisso su tutti i muri di Parigi per additare ai francesi che il nemico era straniero, ebro per giunta, quindi «fucilabile» cospicabile dal resto della popolazione.

Abbiamo detto che il dibattito ha fatto giustizia di queste calunie e al tempo stesso ha onorato questi eroi stranieri, spesso dimenticati da una memoria dimenticata che seleziona i ricordi, e scarta quasi meccanicamente quelli che non rientrano negli schemi e nelle consonanze «nazionali». Il fatto che un telespettatore abbia telefonato sul «set» per dire la sua commozione e la sua ammirazione per i «combattenti dell'ombra» di altri paesi morti per la libertà della Francia, per quei vecchi ragazzi del film dai nomi complicati di cui «ignorava tutto», ha costituito la prova della utilità e della positività di questo confronto.

D'altro canto i nove partecipanti al dibattito non potevano, anche se l'avessero voluto, limitare i loro interventi al «gruppo Manouchian»: uomini come Pineau, ex ministro degli Esteri socialista e rappresentante dei capi delle diverse organizzazioni della Resistenza; Chaban Delmas, ex primo ministro e deputato

militare del generale de Gaulle; Rol Tanguy per la Resistenza comunista, hanno dunque rievocato le diversità, la complessità, la concorrenza politica anche dei vari movimenti, i drammi e gli errori commessi. Pineau ha ricordato che cinquanta organizzazioni di varia ispirazione vennero smantellate da tradimenti da cedimenti umani sotto la tortura, e non solo il gruppo Manouchian per arrivare all'insegnamento non mitologico ma reale che i giovani possono e devono trarre da questa pagina della storia francese senza la quale la Francia di oggi non sarebbe certamente quella che è.

C'è chi ha parlato, ieri, in sede di commento, di ecumenismo forzato per perennizzare la mitologia resistenziale. C'è chi ha detto che il Pcf non ha potuto provare la sua piena innocenza dopo aver cancellato dalla vari edizioni delle «Lettere dei condannati a morte della Resistenza» quel messaggio di Manouchian alla moglie: «Perdonate a tutti, ma non perdono chi ci ha traditi e chi ci ha venduto». Al Pcf di spiegarsi su questo punto come editore di quelle lettere.

Ma cosa hanno provato gli accusatori che, attraverso e al di là del «caso Manouchian», volevano inquinare e distruggere tutte le pagine della Resistenza che portano la sigla del Pcf? Il tradimento c'era stato, aveva un nome noto a tutti, quello di Davidovich, che fu rintracciato e giustificato dalla Resistenza. Quanto al «calcolo cinico», politico e strategico, secondo il quale il Pcf lasciò arrestare i giovani del Moi per non sgombrare il fronte di Parigi nel momento in cui trattava coi gollioli la divisione delle responsabilità nazionali della Resistenza, Chaban Delmas ha trovato l'accusa indecente perché storicamente insostenibile.

Manouchian ed i suoi — detto — sono caduti «soldati senza uniforme e non terroristi», come dice il titolo del film, come sono caduti i soldati con l'uniforme, per quella logica spietata della guerra secondo cui chi combatte da una posizione strategica importante non deve abbandonare la posizione anche se i suoi capi sanno che la morte è dentro l'angolo, non lo risparmierà. E la posizione strategica importante era Parigi dove — come aveva deciso il comando nazionale della Resistenza dopo infinite esitazioni, De Gaulle essendo finalmente contrario alle azioni non propriamente militari — non si doveva permettere ai nazisti di credersi in vacanza.

Augusto Pancaldi

Nico Naldini, il cugino-amico, rivelava che Pasolini «cominciava con noi in dialetto veneto, con la madre in italiano». È la differenza primigenia, la sofferenza, che genera una ricerca che, nel Pasolini poeta, va dal tritium di Casarsa al romanzo di Una vita violenta. La lingua (una questione nazionale che, come ha scritto Gramsci, ne nasconde sempre ben altro) ricorda Raboni) serve, dunque, come busola per orientarsi in un magma, quello di Pasolini a dieci anni da sua morte, che sembra indomabile. Stefano Agostini parla del «canto strano», di un linguaggio che è il luogo della separazione, della differenza, di un'espressione che, sperimentata negli anni Cinquanta in «Officina», fino alla Poesia a forza di rosa, è «diversa da tutte quelle che circondano in quegli anni, per Massimo Ciccarelli la scelta del dialetto è ricerca della memoria, dell'assenza», per Antonio Porta l'italiano è il Padre, lo stile concluso, il dialetto la Madre, colei che ha dato ma è muta.

Francesca Sanvitale rileva le differenze fra la lingua «espressiva» perduta e quella «comunicativa», tecnologica, impostata dal potere, l'area allora per il cinema come linguaggio cui la Storia è stata, come luogo dell'innocenza, dell'oriente. Sotto le scorse Linguistiche, insomma, viene fuori l'uomo, l'artista, che «avverte la fine», scrive con Salò e con la sua morte l'epifazio di una catastrofe prossima, per tutti (Sanvitale), cerca di salvare le identità antropologiche, i dialetti, ma rifiuta le torri d'avorio, non crede che esistano piccole salvezze quando si avvicina il caos» (Raboni). Si parla di marxismo e Romanticismo, polemiche con i Novissimi e neocavardelle, si definisce il «grande pensatore del '900» e il «testimone postumo» (Gianni Scialfa).

La migliore definizione di una vita, di un pensiero, la regala, però, Pasolini stesso, nel commento a quel documentario che qui viene mostrato e che è stato girato a Sana, la città dello Yemen sfondo del Fiore delle mille e una notte. Sono le mura di una città: bisognerebbe essere le mura di ogni paese, magari di questa Casarsa. Mura da salvare, dice la voce fuori-campo, non per nostalgia, per voglia di fuga, «ma in nome della scandalosa forza rivoluzionaria del passato».

Maria Serena Palieri

Con il premio a Breyten Breytenbach, poeta sudafricano, si è concluso a Casarsa il convegno dedicato a Pasolini, centrato sugli anni giovanili e sull'uso del dialetto

## Le Parole di P. P. P.

Dal nostro inviato

CASARSA — Casarsa della Delizia, provincia di Pordenone, un pugno di case in mezzo ai campi verdi, asfisi: qui, nel villaggio materno, Pier Paolo Pasolini ha vissuto sei anni, dal '43 al '49. Qui ha scritto I turchi in Friuli (i «furci», cioè i nazisti che governavano), L'usignuolo della Chiesa cattolica, Amado mío, La meglio gioventù (la raccolta che parla di questo sole che «scalda come 50 anni fa», quando c'era solo Casarsa in tutto il mondo), e pubblicata più tardi, a Roma, nel '54. Si è riavvicinato alle radici, è stato professore, segretario comunista, ha tenuto lezioni da cattedre volanti «sul neorealismo cinematografico», scritto ta-ize-bao lapidari contro la Dc del '48, lavorato con gli amici della «Accademia», ha provato matita e colore in autoritratti foschi o divertiti, scritto canzoni in friulano, finché è stato espulso: dal paese, dalla scuola, dal partito. Ed è fuggito a Roma.

Un frammento di Eden o un pezzetto di inferno, questa stagione delle origini? In questa terra delle contraddizioni si è tornati per l'omaggio al poeta-drammaturgo-cineasta, organizzato dall'Associazione Fondo Pier Paolo Pasolini, col patrocinio di comune, provincia, regione. Un Fondo che è nato nel '78, col sostegno dell'Istituto Gramsci, su iniziativa del comitato promotore del volume «Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte». Dal '79, impiegando i diritti

## Io, tecnico della coscienza

Dal nostro inviato

CASARSA — Ha scritto: «Tutti i grandi spiriti vanno verso il Sud / per riportarne rimpianti». Il suo Sud è estremo, Capetown, il paese da cui è esiliato. Ha scritto: «Io sarò solo completamente solo / sarò talmente solo a essere solo / nella bocca della morte». Veri significativi, per un uomo che ha trascorso in prigione sette anni, di cui due in isolamento. Breyten Breytenbach ha 45 anni, occhi e voce dolcissimi, una tunica di seta e una compostezza di movimenti fratelli di quelli del Ben Kingsley-Gandhi. Ma non è un attore, è un poeta bianco che compone cal 64, scrive in afrikaans ma vive a Parigi, è tradotto in molte lingue benché, ancora, inedito in Italia. È nato nel Boland, nel '60 si è trasferito in Francia per studiare pittrice, ha incontrato Hoang Lien

d'autore, offre un premio alla saggistica sull'autore e dall'80 (svincolato dal rapporto col Gramsci) un riconoscimento alla poesia. Nel panorama attuale, ecco un premio diverso, lontano da macchinazioni editoriali, ricalcato sulla figura di Pasolini.

«Cerchiamo di restituire il senso del fare di Pier Paolo, la sua idea di laboratorio, di ineluttabilità della vocazione poetica» spiega Laura Bettini. E aggiunge che è meglio, in fondo, questa vita randagia ai legami soffocanti con le istituzioni, anche se così diventa difficile, avventuroso, l'altro compito del Fondo, l'archivio dell'immenso materiale e di Pasolini.

Le scelte poetiche sono significative: Enzensberger, la Morante, nell'83 la scoperta di Jabés e quest'anno quella del sudafricano Breytenbach. Le iniziative vive: nasce la collana di Quaderni diretta da Giovanni Raboni, con la pubblicazione di «Pier Paolo Pasolini, il colore della poesia», il saggio di Stefania Vannucci scelto quest'anno, che prosegue con i versi di Breytenbach, altri poeti inediti, la splendida intervista fra Pasolini e Ezra Pound, «cancellata» dagli archivi Rai; riduci dalla manifestazione parigina dell'anno scorso se ne prepara una a Roma, nel decennale della scomparsa, l'autunno prossimo; intanto ecco questa due-giorni, con uno spettacolo di Giovanna Marini e un seminario sulla «poesia poetica» e Pasolini «custode della lingua».

roir, un po' morire, un po' «mori», specchio in francese, e Confessioni veridiche di un terrorista albino. Espejuelo è il protagonista di un'arte poetica che ha steso in carcere, ormai più vivo, più intelligente di me, senza le mie debolezze. Già: è il mio maestro.

— Sette anni di carcere, due processi: di che cosa accusavano?

— Avevo partecipato ai piani dell'opposizione. Poi provai a fuggire, ma era una trappola: mi accusarono di sabotaggio.

— Il carcere ha influito sulla sua formazione letteraria?

— Ha interiorizzato idee, punti di vista che prima professavo da «esterno». Mi chiedo se, nella vita, non affrontiamo sempre esperienze che abbiamo cercato. Nel '73, dopo una breve vacanza in Sudafrica, avevo scritto Una stagione in paradiso. Oggi lo rilego, e mi chiedo se non fosse il diario di un uomo che chiedeva di essere incarcerto. Forse, come Pasolini, poi, l'ho già vissuto in carcere: e lì chi ho imparato a rivolgermi a degli interlocutori immaginari.

— Chi erano, a quel tempo?

— Don Espejuelo: un'ombra, un fantasma a cui ho dedicato i libri che ho scritto dopo Mou-

cento persone. Ma l'apartheid, purtroppo, è penetrato nelle coscienze.

— E favorire ad un'opposizione armata?

— La violenza non risolve gli scacchi d'idee. L'agguato è il governo stesso che l'impon: per esempio mettendo fuori legge un'opposizione pacifica come quella del «Congresso». Il movimento fondato da Gandhi. Credo che oggi, però, bisognerebbe cominciare a fare un'azione diversa, aprire dei fronti di lotta, sindacale, culturale.

— Lei crede nella poesia civile?

— Sì, non è un metro di valore e non giudico un buon poeta dal suo impegno. A noi sudafricani, a tutti i popoli oppressi serve perché è l'unica strada per acquisire un'identità civile, esprimersi significa già lottare.

— Qual è, per lei, il compito della poesia contemporanea?

— Non posso farmi portatore delle volontà di altri, so così poco di quello che sta succedendo perché quei sette anni sono un cratere, un buco nero nella mia conoscenza. Capisco che in Europa, proprio perché non si gioca sul bianco e sul nero, la strada è più difficile. Eppure, comunque, è una via che ha confini indecifrabili.

M. S. P.

## QUADERNI DI RASSEGNA SINDACALE n. 113

Questione ambientale e nuovo ordine economico

Giovanni Canasta

Un nuovo modello di occupazione: l'Economia associativa

Franco Archibugi

Il lavoro: organizzazione e implicazioni sindacali

C. Ciborra e P. Maggiolini

La Cee di fronte alla rivoluzione tecnologica

P. Mancoroda, F. Naschold, F. Franzmeyer, J. Kühn

Il declino del sindacato negli Usa

Claudio Pellegrini

pagg. 164, lire 5.000

ed esiste

## Festa FIOM-CGIL. Biglietti vincenti della lotteria

26789, 17415, 7340, 13037, 6450, 1989, 38151,



## «Grandestate» a La Spezia con il jazz

**LA SPEZIA** — Anche quest'anno il cartellone della «Grandestate» della città ligure prevede il tradizionale appuntamento con il Festival Jazz, giunto alla sua diciassettesima edizione. Il programma di quest'anno si svolgerà in quattro appuntamenti il 10, 11, 12 e 13 luglio allo Stadio Picco. La serata inaugurale sarà dedicata al sestetto di Jackie McLaren, toccherà poi al prestigioso trio di Mc Coy Tyner, agli Osibisa mentre per la serata finale sarà la volta di «Working week».

Dal nostro inviato

**CATTOLICA** — Largo alle donne e ai vecchi maestri. Sono loro i veri protagonisti di questo sesto MystFest giunto al giro di boa della prima settimana. Donne come Anja Breien e Vivian Peters, vecchi maestri come Pierre Chenal (un arziale ottantenne accompagnato qui a Cattolica da una bimba solamente e Claude Chabrol. C'è voluto, ad esempio, un vigoroso mal di Chenal da inizio 1957, *Rafles sur la ville* per scuotere la pigrizia e accendere l'entusiasmo dei festivalieri provati da decine di «gialli» d'autore dove non succede mai niente. Doveva vedersi: sono 82 minuti cupi e maliziosi (nel film di Chenal c'è sempre qualche donna nuda) che mettono di fronte il gangster Charles Vane, il giovane poliziotto Michel Breton (tutto con tutti i capelli in testa) in una sfida all'ultimo sangue tra bistec fumosi e fetti di cartapesta, destinata inevitabilmente a risolversi con la morte di entrambi. Un piccolo «classico» alla Ulmer, secco, essenziale, crudele, dove il testo di Auguste Le Breton diventa il veicolo per un viaggio costoso e mal intellettuale attraverso gli



**Mystfest '85** A Cattolica due belle pellicole firmate da donne  
Ma la vera sorpresa è venuta da un film di Pierre Chenal datato 1957

## Mummie di 8000 anni fa in Cile

**SANTIAGO DEL CILE** — Sta per iniziare una delle più appassionanti avventure antropologiche degli ultimi anni: in una zona desolata e arida del Nord del Cile, infatti, degli scavi recenti hanno riportato alla luce molti esemplari di mummie risalenti con tutta probabilità a circa ottomila anni fa. Dopo il ritrovamento, la scorsa settimana, di altre due mummie, i lavori scientifici prenderanno nuova consistenza e toccherà ora agli esperti chiarire le numerose incognite proposte dagli scavi.

Accento e in basso  
due inquadrature  
di «Kaminsky»  
di Michael Lahm



## «Legge madre», protesta Pci sui ritardi

**ROMA** — La sezione spettacolo e industria culturale del Pci ritiene inoltre non più rinvocabile la presentazione da parte del Governo delle leggi di riforma del cinema, del teatro, della musica e della danza. Queste leggi dovranno prevedere, tra l'altro, un'equilibrata distinzione di funzioni tra gli organi centrali dello Stato e le Regioni che consenta una crescita qualitativa dell'impegno dello Stato in tutte le sue articolazioni, verso le varie forme di sostegno, considerate ormai di primaria importanza per la formazione complessa del cittadino di oggi.

### Di scena

## E Asti riscopre i vecchi anni Cinquanta



Scena di «Tango Dancing»

**nel Ballando ballando** di Ettore Scola. C'è un tango strutturato, c'è l'addobbo a feste del locale di cui al titolo, una balera periferica con finti palmizi carabici e tanta nostalgia di «terre lontane», manco a dirlo «sotiche»; c'è insomma quel kitsch spettacolare, ostentato con teatral-gagliosso, che, più o meno dalle origini, è l'efficace cifra stilistica di questa affilata ciurma. Poi, sul fragile filo drammaturgico/narrativo dell'attesa di un amico lontano, una sorta di Goto che qui, molto più familiarmente si chiama Giacomo, lo spettacolo, fra lazzzi e clownerie, ricordi e citazioni di precedenti allestimenti (la nave/barca come il «Quod» del *Moby Dick*, si srotola, rimbalzando da una gabbia a una

scena di «Tango Dancing»

«assegna/confronto estiva di spettacoli internazionali promossa dall'assessorato alla cultura della Regione Piemonte, e dall'Amministrazione comunale di Asti; «assegna che si protratta, con un fitto cartellone, fin verso la fine di luglio.

Dopo una sperimentata e alquanto azzardata frequentazione del misterioso oriente nipponico dello scrittore Yukio Mishima (i tre *Nō Moderni* allestiti nel dicembre dello scorso anno), gli astigiani del «Mago Povero»-Teatro Mediterraneo che con *Tango dancing* ha aperto le danze di Asti Teatro 7, l'ormai affermatissima «assegna/confronto estiva di spettacoli internazionali promossa dall'assessorato alla cultura della Regione Piemonte, e dall'Amministrazione comunale di Asti; «assegna che si protratta, con un fitto cartellone, fin verso la fine di luglio.

Dopo una sperimentata e alquanto azzardata frequentazione del misterioso oriente nipponico dello scrittore Yukio Mishima (i tre *Nō Moderni* allestiti nel dicembre dello scorso anno), gli astigiani del «Mago Povero», son tornati, buon per loro, a frequentare terre, mari e motivi, decisamente più vicini alla loro (e alla nostra) teatrale sensibilità. Così, ecco questo nuovo spettacolo, su testo e regia del capocuratore Antonio Catalano (consulenza per l'allestimento di Luciano Nardino), che con maliziosa modestia (ma non troppo), hanno voluto definire «varietà per le truppe».

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.

Si tratta infatti di uno spettacolo — dove il peggiorativo va inteso (anche) simpaticamente — volutamente sgarbato, qua e là furbescamente ammiccante, in cui musiche, gesti, movimenti e parole, tenuto, a volte un po' col faticone, di comporre una sorta di *revue* para-popolare, para-drammatica, para-coltata, sul far spettacolo e avanti/teatro.



Accanto il regista Evgenij Matveev e in basso due immagini di «Le vittoria»



**Mosca '85** Prevalgono i film di argomento bellico nella rassegna sovietica. Ecco come la «grande guerra patriottica» è diventata un genere

## Anche Ivan ha il suo western



Dal nostro inviato  
MOSCA — Partiamo da una considerazione un po' stravagante: anche il cinema sovietico ha il suo western. Vale a dire (non fraintendeteci) ha un filone, un «genere», in cui la ricostruzione storica si mescola alle suggestioni mitiche e alle influenze politiche e culturali del momento. Si tratta, naturalmente, del cinema bellico, impegnato su quella che in russo si definisce la «Grande guerra patriottica». Nel quarantesimo anniversario della vittoria sui nazisti, il cinema sovietico non poteva fare a meno di confrontarsi con questa tradizione cinematografica, che ha sfornato in quarant'anni decine e decine di film.

La battaglia di Mosca è uno di questi. Ozerov se l'è scritto da solo, ricostruendo l'aggressione nazista cominciata il 22 giugno 1941 e le varie tappe (Brest, Smolensk, Kiev, Viazma) che portarono i tedeschi alle porte della capitale. Ozerov alterna le scene di battaglia a lunghe sequenze ambientate nel Kremlin, dove compaiono i canoni sovietici di Stalin, di Molotov, di Zukov (è l'attore Michail Ulyanov, che aveva lo stesso ruolo in *Liberazione*) e di altri famosi statisti e militari. In queste parti, Ozerov è troppo didascalico e rischia spesso la macchia. Ma quando dà fuoco alle polveri, il film sale di tono, ed è a tratti davvero efficace.

Il film di Matveev è invece più complesso, ma sicuramente meno riuscito (*L'Unità* ne ha già parlato in una corrispondenza da Mosca di Giuliette Chiesa, il 6 maggio scorso) e non è, in senso stretto, un film di guerra. Ricostruendo le conferenze di Potsdam e di Helsinki, attraverso i personaggi di due giornalisti (uno russo, uno americano) che si sono conosciuti alla prima e si ritrovano, trent'anni dopo, alla seconda, il film tenta con una struttura di continui flash-back di creare paralleli poco convincenti fra le due diverse situazioni. Anche qui si

sprecano i sossi (fra cui un Gromyko ancora adolescente), ma il messaggio politico è dato, tanto che molti lo hanno letto come un reperto cinematografico dell'era brezneviana. Il vero problema, ad ogni modo, è che Matveev appesantisce troppo la narrazione e trasforma le ore di *Vittoria* in un autentico calvario. La battaglia di Mosca (che in un certo senso punta alla «cronaca» e propone uno Stalin meno paterno ed infallibile, presentando i militari come i veri protagonisti dell'epopea) è al confronto assai più scorrevole, e suscita l'inquietante pensiero che potrebbe diventare una buona miniserie tv in sei puntate...

Si può sicuramente rimproverare a Matveev come a Ozerov, di vedere la storia come un gioco di potenti (politici e militari). La gente russa è la grande assente di questi due film. Ozerov è parzialmente giustificato: nel '41 era un giovane tenente e la battaglia di Mosca se l'è fatta davvero, in prima linea. Alla Tass ha dichiarato che «per registi come me, Cluchraj e Bondarcuk la guerra è una parte della nostra vita», e in un'intervista al quotidiano *«Vecernaja Moskva»* ha ricordato: «Come siamo cresciuti in fretta! A 23 anni ero già maggiore, mi trovavo a Königsberg e la guerra era quasi finita. E all'inizio della guerra ebbi l'onore e la fortuna di conoscere Zukov...». La guerra dalla parte dei civili, comunque, non mancherà al festival: *Vieni a vedere di Klimov* ci offrirà sicuramente un punto di vista diverso e più sfumato, a dimostrare paradossalmente la vitalità di un genere che noi occidentali liquidiamo spesso fin troppo velocemente.

Alberto Crespi

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapevate ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600 mila lire (iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA  
1.000.000 SU RITMO E REGATA  
MILIONI CON SAVA

## CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

\*In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985.

Non è finito: in alternativa alle 600 mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Ecco: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479\*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!

**FIAT**  
FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.

È UN'INIZIATIVA  
DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

**L'intervista** In «Centocittà», doppio album di Venditti, il concerto di un anno fa davanti a trecentomila giovani dopo la sconfitta della Roma nella finale con il Liverpool

## «Dal vivo sono più vero»

È storia di un anno fa, di quella finale di Coppa Campioni giocata in casa che la Roma si vide soffiare dal Liverpool all'ultimo rigore. Tensione, rabbia, forse. Ma poi tutti al Circo Massimo, dove Antonello Venditti suonò davanti a trecentomila persone, stenperando con la sua musica una serata sbagliata. Oggi, di quel concerto del 30 maggio, esiste il disco, «Centocittà», un doppio album dal vivo che riporta le sensazioni di quella notte. Del disco parlano con Venditti, di passaggio a Milano dopo la partecipazione al festival di Salò Vincenti.

Venditti, ascoltando il concerto si direbbe che c'è il gusto di suonare davanti a quella

Certo, anche per me in un certo senso è stata una sorpresa. Non è come in studio dove suoni, analizi, riprovi. Lì fat tutto subito, come viene viene. E poi ti accorgi che viene bene, perché la gente che sta lì dà una carica magica. Quella poi non era una notte come un'altra. Era un concerto a grande contenuto sociale: cosa avrebbero fatto 300 mila giovani delusi e incazzati in giro per la città?

— Meglio al Circo Massimo, allora, che con i trucchi delle sale di registrazione?

— Ma sì, le cose migliori si registrano sempre quando non sai di registrare. Ad esempio a me piace, andare in studio, essere circondato da tecnici e strumenti.

Eppure questo della musica dal vivo non è un concetto caro al cantautore...

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte cose cambiano. Negli anni '70 la gente andava ai concerti e stava attenta, austera e attenta. E magari fuori c'erano gli autonomi. Io vedevo «Lilly» andare prima in classifica e mi scandalizzavo, dicevo: «Ma che sta parlando di un ministro e Lello Luttazzi che farà Ridge? Oggi si è più sereni su queste cose».

— Non c'è più allora quella famosa distinzione che si faceva tra musica commerciale e no?

— Io non amo le divisioni in generi musicali. Non solo quella, ma anche tra classica, leggera, rock, eccetera.

— Ma sì, guarda che molte

## Punto e capo

### Sto sfogliando un video

È ORMAI pronto il progetto (il numero «zero») di un «giornale del libro» da «leggere» sul video. Attraverso il Videotel si potrà chiedere sul proprio schermo non più solo l'informazione economica e quella meteorologica, ma anche, in attesa del libro da «sfogliare» premendo un pulsante, l'informazione libraria. Il progetto e la sua esemplificazione (predisposti, con l'Edirice Bibliografica e le Messaggerie Librerie, dalla società Informazioni Editoriali) danno già una precisa idea di quello che l'utente potrà avere ogni settimana: un commento firmato sul «libro della settimana», le classifiche dei più venduti, gli appuntamenti del mese (presentazioni, notizie di mostre, di convegni e conferenze, di premi letterari), le anticipazioni delle prossime pubblicazioni, una rassegna di volumi dedicati, di volta in volta, ad un argomento specifico (ma l'utente potrà scegliere di vedere anche quelli delle settimane precedenti), notizie di attualità sul mercato del libro e degli editori, dati statistici, uno spazio dedicato ai bibliotecari, e infine addirittura l'elenco delle novità del mese. I servizi, che occupano, secondo le «antiche» misure, circa 48 pagine fisse e una cinquantina di pagine mobili, saranno per lo più gratuiti per gli utenti, ai quali verrà chiesto solo di pagare l'elenco delle novità librarie.

Ci si trova di fronte, insomma, ad un prodotto qualificato e insostituibile per gli addetti ai lavori (ma utile anche a chi voglia esser solo informato sulla produzione libraria). Un prodotto che, nella sua completezza, forse non c'è ancora nemmeno nella dimensione «cartacea» dell'informazione (e ogni volta si rimpiccano le riviste straniere).

**M**A SI PENSI alle novità «strutturali» offerte in prospettiva: va dal nuovo servizio (pagato dagli editori ma non caro) alle pubblicità: ad esempio, un librario, dopo aver visto i testi in uscita, potrebbe ordinare direttamente il numero di copie richieste; ma non potrebbe farlo anche il singolo utente, centralizzando e inserendo nel sistema elettronico anche le vendite dirette?

Le soluzioni e le opportunità offerte dall'informazione libraria elettronica sono forse ancora tutte da verificare, così come i problemi che potrebbero nascere: scomparirebbero allora le librerie? A parte il fatto che già in questi anni è stato necessario stare attenti perché le librerie non scomparissero davanti a una crisi sempre più grave dell'editoria e del suo mercato (o davanti agli sfratti, in altri casi), la minaccia delle nuove tecnologie non si pone affatto, in questo momento.

In primo luogo perché il progetto che qui si presenta è ancora solo un progetto: il Videotel (servizio della Sip al quale ci si può abbonare), è infatti funzionante solo in 12 città italiane e deve essere ricevuto su apparecchi predisposti (e non, ad esempio, liberamente, sui personali); a tutt'oggi ci sono solo 1700 utenti: troppo pochi, naturalmente, per varare un'iniziativa impegnativa quale è appunto un «videogiornale del libro» preciso in tutte le sue «pagine».

Resta dunque l'esperienza, ma anche l'indicazione di una via da percorrere in futuro, quando «leggere» informazioni e dati sullo schermo sarà qualcosa di più che la sperimentazione di potenzialità, senza timori che si scenda un gradino nella scala che porterebbe alla scomparsa della lettura, anzi, con suggerimenti e sollecitazioni nuove. Ma, come sempre occorre che le sollecitazioni vengano soprattutto da altre fonti: chi, altrimenti, se non per lavoro, si collegherebbe con il «videogiornale», spegnendo qualsiasi altro spettacolo?

Alberto Cadioli



## Novità

**MARCELLO VENTURI, «Dalla parte sbagliata»** — Con questo breve, intenso romanzo Venturi prosegue nella sua ininterrotta, ormai più che trentenne attività di scrittore, rimanendo ancora una volta fedele alla sua originaria ispirazione: il piccolo mondo della provincia toscana colto soprattutto negli anni della guerra, della resistenza e delle grandi speranze. Qui il peso dei ricordi avverte, e in molte pagine sembra prevalere — pur in uno stile tra l'ironico e il drammatico, maturato negli anni ma mai smentito — una struggente nostalgia e una distaccata tristezza. Viene qui ricostruita la banale vita di un poveraccio che si è trovato a trascorrere i suoi giorni, quasi per caso, sempre vestendo panni non suoi: la vita sbagliata, appunto, di un balordo, sempre in bilico, senza sua volontà, tra la farsa e la tragedia. Pungente la ricostruzione in ambiente paesano del clima in cui un regime marce, quello fascista, maturò la sua dissoluzione. (De Agostini, pp. 130, L. 12.000)

**MARIA FIDA MORO, «In viaggio con mio papà»** — E un'ulteriore testimonianza di angosciato affetto

filiale dell'autrice verso l'uomo di Stato assassinato dalle BR. Sono sceneti familiari, care abitudini, tratti segreti di un'infelice e timida esistenza, spiegamente focalizzati il filone scelto: i viaggi di lavoro attraverso il mondo, che trobano ad aneddoti e rivelazioni inerenti all'attività diplomatica e politica: niente di tutto questo. Il racconto è tenuto tutto sul versante privato, intimo: non è l'attività pubblica di Moro che Maria Fida ci ha voluto raccontare, ma la sua segreta essenza umana. (Rizzoli, pp. 121, L. 13.000)

**HILARY PUTNAM, «Ragione, verità e storia»** — La concezione corrente dell'uomo a proposito della verità presuppone un'altrettanto ferrea concezione della razionalità e questa, a sua volta, non può prescindere da un'idea del bene: sulla base di queste affermazioni, Putnam, professore di filosofia, ci conduce in un'azione di affascinante indagine sulla natura della ragione umana. Procedendo per affermazioni e dimostrazioni successive, che spesso per il profano, hanno il loro proprio valore di sciolabole di luce, egli si pone come scopo il superamento della scissione — di cui fa carico a moito

secole filosofiche moderne — tra concezione oggettiva e concezione soggettiva della verità, tra fatti concreti e valori ideali. Importante merito del libro è la grande concretità di esposizione, unita allo stretto rigore teorico. Breve e succosa la messa: di Salvatore Veca. (Il Saggiatore, pp. 231, L. 30.000)

**GIOVANNI MARIA PACE, FAUSTO BALDISSETTA, «Sogni, sogni e insomni»** — Perché dormiamo? Per recuperare le energie perdute, sembra la risposta. Ma dormire compta il muscolo cuore, che non dorme mai. Perché dormire, allora, che invece credono semplificato dal senso comune, che invece devono lasciare il posto a conoscenze molto più complesse. Il libro, scritto in collaborazione da un giornalista e da uno scienziato, vuole rispondere in maniera plana a tutti i problemi connessi col sonno, e contemporaneamente cominciare a dare qualche consiglio a chi dal sonno, anzi dall'insomnia, subisce qualche difficoltà. (Mondadori, pp. 116, L. 16.500)

A cura di AUGUSTO FASOLA

**MIMMO SCARANO, MAURIZIO DI LUCA, «Il mandarino è marcio»**

Editori Riuniti, pp. 274, L. 16.500. A chi appartiene che, ormai, della strage di via Fani e del successivo omicidio dell'on. Moro si sapeva tutto, consigliamo la lettura del libro di Mimmo Scarano e Maurizio Di Luca. Ci sono pagine raggiante, in cui nulla l'altorilievo del Sismi, generali Giuseppe Santovito. Da lui si viene a sapere che, molte volte, i messaggi dei brigatisti erano in codice e che questi codici — reperiti nel corso delle atti antiteroristiche (repetite, ma finiti dove?) — denotavano una cosa: che le persone che li avevano impiegati avevano «inclinazione alla materia e avevano un adderamento di base». Adderamento ricevuto da chi? Santovito precisa che i messaggi delle Br erano in chia-

ve e che molti di questi messaggi «erano di carattere operativo». A domanda di parlamentari della commissione Moro, il generale dice di credere «che la stampa non ne abbia parlato». E come avrebbe potuto, visto che ignorava totalmente questo tenebroso capitolo? Subito dopo Santovito introduce l'argomento che ha dato il titolo al libro: «Forse pensate che l'ultimo messaggio non in codice ma in linguaggio convenzionale, quello "il mandarino è marcio"», aveva l'ultimo messaggio dei brigatisti erano in codice e che questi codici — reperiti nel corso delle atti antiteroristiche (repetite, ma finiti dove?) — denotavano una cosa: che le persone che li avevano impiegati avevano «inclinazione alla materia e avevano un adderamento di base». Adderamento ricevuto da chi? Santovito precisa che i messaggi delle Br erano in chia-

ve e che molti di questi messaggi «erano di carattere operativo». A domanda di parlamentari della commissione Moro, il generale dice di credere «che la stampa non ne abbia parlato». E come avrebbe potuto, visto che ignorava totalmente questo tenebroso capitolo? Subito dopo Santovito introduce l'argomento che ha dato il titolo al libro: «Forse pensate che l'ultimo messaggio non in codice ma in linguaggio convenzionale, quello "il mandarino è marcio"», aveva l'ultimo messaggio dei brigatisti erano in codice e che questi codici — reperiti nel corso delle atti antiteroristiche (repetite, ma finiti dove?) — denotavano una cosa: che le persone che li avevano impiegati avevano «inclinazione alla materia e avevano un adderamento di base». Adderamento ricevuto da chi? Santovito precisa che i messaggi delle Br erano in chia-

ve e che molti di questi messaggi «erano di carattere operativo». A domanda di parlamentari della commissione Moro, il generale dice di credere «che la stampa non ne abbia parlato». E come avrebbe potuto, visto che ignorava totalmente questo tenebroso capitolo? Subito dopo Santovito introduce l'argomento che ha dato il titolo al libro: «Forse pensate che l'ultimo messaggio non in codice ma in linguaggio convenzionale, quello "il mandarino è marcio"», aveva l'ultimo messaggio dei brigatisti erano in codice e che questi codici — reperiti nel corso delle atti antiteroristiche (repetite, ma finiti dove?) — denotavano una cosa: che le persone che li avevano impiegati avevano «inclinazione alla materia e avevano un adderamento di base». Adderamento ricevuto da chi? Santovito precisa che i messaggi delle Br erano in chia-

ve e che molti di questi messaggi «erano di carattere operativo». A domanda di parlamentari della commissione Moro, il generale dice di credere «che la stampa non ne abbia parlato». E come avrebbe potuto, visto che ignorava totalmente questo tenebroso capitolo? Subito dopo Santovito introduce l'argomento che ha dato il titolo al libro: «Forse pensate che l'ultimo messaggio non in codice ma in linguaggio convenzionale, quello "il mandarino è marcio"», aveva l'ultimo messaggio dei brigatisti erano in codice e che questi codici — reperiti nel corso delle atti antiteroristiche (repetite, ma finiti dove?) — denotavano una cosa: che le persone che li avevano impiegati avevano «inclinazione alla materia e avevano un adderamento di base». Adderamento ricevuto da chi? Santovito precisa che i messaggi delle Br erano in chia-

**MARIO PUZO, «Il siciliano»**, Dall'Oglio, pp. 486, L. 20.000. Mario Puzo è autore di un solo libro: «Il padrone». Ciò che ha scritto prima o dopo conta poco. Conta poco anche questo suo ultimo romanzo, «Il siciliano», impernato sulla figura di Salvatore Giuliano, il bandito siciliano che gestì salvo clamorosamente alla cronaca negli anni Cinquanta. Pro ripercorre queste geste. Lo fa basandosi su dati reali, però con notevoli intriommissioni romanzesche, particolarmente sugli aspetti intimi e privati del protagonista e di altri personaggi: i loro pensieri, il loro modo di comportarsi a letto, i loro sentimenti e sensazioni e così via. Il tutto con l'uso accorto e consumato degli ingredienti tipici del best-seller: azione, erosismo, suspense, mescolati al mito e alla storia.

Il peso di quest'ultimo, comunque, è tale che — per riferimento ai nomi e alle figure del romanzo — potrebbe quasi essere superato per una biografia romanzata. La vicenda, infatti, prende avvio con Michael Corleone, figlio di don Vito Corleone, il grande protagonista di «Il padrone», che arriva in Sicilia per prelevare Giuliano, ormai nel mirino della mafia e di ministri democristiani in connivenza con essa, e portarlo in America. Si tratta, da parte di Puzo, di un autentico invito ai lettori per avverfarsi che il prodotto che sta per offrire loro nasce dalla costola di quell'indimenticabile successo.

L'atletica dell'incontro tra Michael e Giuliano, i preparativi della fuga, sono i tempi reali del romanzo, che improvvisamente si dilatano per dare spazio alla storia di Salvatore Giuliano, a partire dal 2 settembre 1943. E il giorno in cui il giovane Turli — in pieno periodo di guerra, di borse nere e ruberie — viene fermato, in compagnia del cugino Gaspare Pisciotto, dal carabinieri quando aveva in possesso una spazzola da gomiti alimentari. Poco dopo la fuga, la fuga di Giuliano, si annuncia uno.

Comincia così, quasi per caso, la sua carriera di bandito, che lo porterà nel giro di pochi anni a diventare il pericoloso numero uno dell'isola. La sua caratteristica — quella di prendere ai ricchi per distribuire ai poveri — lo fa diventare anche per una biografia romanzata. Il suo stesso nome, in realtà, non è mai stato abbandonato: la fase di resistenza dopo la guerra combattuta contro di essa dal prefetto Mori, non riesce a controllare il fenomeno, nel quale vede una pericolosa concorrenza al proprio potere sull'isola. Tanto che dopo un'infelice tentativo, risultato vano, di cooptare nei propri vertici Giuliano, la mafia, in combutta con gli esponenti democristiani del governo, punta alla eliminazione del bandito.

Eliminazione che avviene in due tempi: prima attraverso lo edito di Portella delle Ginestre, quindi con la soppressione fisica vera e propria. Evento che punitivamente accade, complice l'armato e per lungo tempo fedele cugino e braccio destro Gaspare «Aspuru» Pisciotto. A questo punto, ripresa la mossa iniziale, ritroviamo Michael Corleone, che è costretto a tornare in America senza aver portato a termine la sua missione. Il romanzo, dalla trama ben organizzata, con tutte le retoline al posto giusto e ben ordinate, si legge d'uno fiato, anche per l'estrema scioltezza della scrittura. Ma al di là del mestiere, Puzo non ci affida altro, a causa della evidente superficialità con la quale egli ha indagato sull'intera vicenda del bandito Giuliano, a cominciare dalla fisionomia che ha voluto dargli: quello del cavaliere senza macchia e senza paura, in un mondo di corrotti e corruttori. L'abbaglio in questo senso è tale che l'autore non cerca di assuvere a formula piena Giuliano, dalle responsabilità che portava, e neanche di negare i tratti di Portella delle Ginestre, il Primo Maggio del 1948, quando nel corso di una pacifica manifestazione furono massacrati molti lavoratori e i loro familiari.

Diego Zandell

## Chi volle chiudere la «terza fase»

**ERNESTO QUAGLIARELLO, «Saggi e personaggi»**, Sansoni, pp. 122, L. 14.000. C'è in un libro di Ernesto Quagliarello dal titolo allusivo di *Saggi e personaggi* un saggio che richiama particolarmente l'attenzione: un denso, «orientato», profilo di Aldo Moro. In una fase politica profondamente mutata rispetto a quella degli anni 70, e in un momento in cui il richiamo al pensiero e all'azione politica di Moro appare piuttosto formale e «rituale», questo saggio di Quagliarello si presenta come un serio, meditato contributo alla riflessione. E la cosa, venendo non da un politico ma da uno scienziato (Quagliarello è stato direttore del Cnr), è abbastanza singolare: un motivo in più di curiosità e di interesse.

*Umanità di Aldo Moro* è il titolo del saggio. E l'umanità

di cui Quagliarello illustra il profilo non è quella privata, dell'uomo come categoria, punto di vista o progettazione, che fonda una strategia politica. Su questo aspetto, teorico e strategico, insieme, si ferma l'attenzione e l'analisi di Quagliarello. Per ciò che riguarda il primo aspetto del problema, la radice morale del politico, la sua funzione, Quagliarello la individua nella lezione di Marinai. Scopo della politica, secondo quella lezione, è quello di fare del mondo non il regno di Dio, ma un luogo di vita pienamente umana: ossia di modellare le strutture sociali secondo il principio della «giustizia» e del rispetto della «dignità della persona» (sono parole di Moro del '73). Strumento per la realizzazione di questi obiettivi sono la disponibilità intellettuale e la capacità umana di «ascoltare e capire»: ascoltare e capire soprattutto il diverso da sé, in una riassunzione critica del principio laico (volontaria) della tolleranza.

Premesso ed obiettivi di questo genere hanno come loro punto di partenza un progetto pragmatico di approdo una strategia politica dell'attenzione e del confronto: non solo con le contraddizioni del reale, nella coscienza della sua articolata complessità — ma anche con culture, esperienze, strategie politiche diverse dalla propria. A riempire di contenuti concreti e di necessità storica questa strategia dell'attenzione e del confronto interviene, d'altra parte, la dimensione della crisi politica e sociale degli anni 60-70, e cioè l'urgenza di un tempo di sconvolgenti trasformazioni, che esigono di essere comprese e governate.

La «strategia dell'attenzione» (la formula è del '69) si atteggiava e conforma come esigenza, storicamente in-

lidibile, di un confronto con il maggior partito d'opposizione e per il maggior partito di opposizione per i interessi sociali, le ragioni politiche, le motivazioni ideali di cui il Partito comunista è portatore. Lo dirà, esemplificatamente, Mori nel Consiglio nazionale della Dc del '75: «se un tale confronto mancasse, ne risulterebbe impoverito il giorno di democrazia». E lo ribadira nel celebre discorso del '75 alla «Fiera del Levante» di Bari. Era, questa, la sfida della terza fase.

Non ci nascondiamo certo le intenzioni che presiedevano con prevedibile elettorale linea politica: intenzioni e progetto, in qualche modo, da «rivoluzione passiva». La prospettiva era insomma quella di un riasorbimento del nuovo e del diverso che fermentava, nel '75, nella società italiana, e di cui lo spostamento a sinistra dell'asse politico del Paese rappresentava una testimonianza clamorosa. Riassorbire il nuovo nell'altrove della

tradizione era per Moro progetto sottile e sofisticato, per evitare rotture e trasformazioni radicali degli equilibri politici nazionali. Un disegno, esemplificatamente, Mori, nel Consiglio nazionale della Dc del '75: «se un tale confronto mancasse, ne risulterebbe impoverito il giorno di democrazia». E lo ribadira nel celebre discorso del '75 alla «Fiera del Levante» di Bari. Era, questa, la sfida della terza fase.

Non ci nascondiamo certo le intenzioni che presiedevano con prevedibile elettorale linea politica: intenzioni e progetto, in qualche modo, da «rivoluzione passiva». La prospettiva era insomma quella di un riasorbimento del nuovo e del diverso che fermentava, nel '75, nella società italiana, e di cui lo spostamento a sinistra dell'asse politico del Paese rappresentava una testimonianza clamorosa. Riassorbire il nuovo nell'altrove della

**Saggistica Il carteggio tra il giovane Mario Praz e un affermato Emilio Cecchi**

## Mille lettere e due silenzi

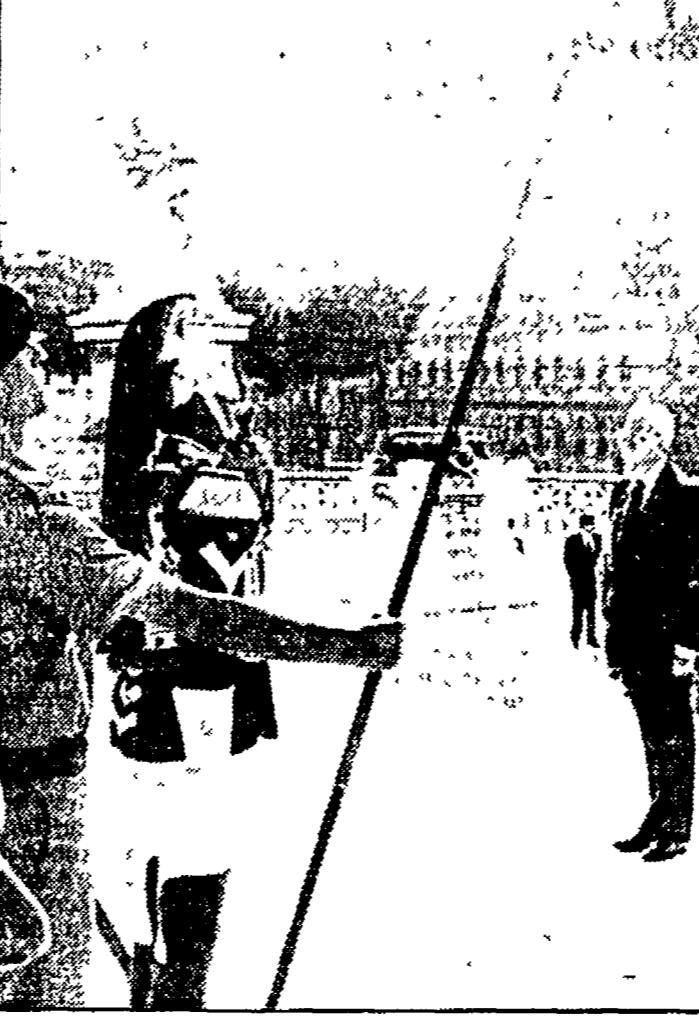
di Ernesto Quagliarello. Il saggio illustra il profilo di un politico, il suo rapporto con i suoi interessi e le sue speranze, con le intenzioni e le distinte. E appunto non più che un «foco» e pur bravo giovane Praz dovette apparire a Cecchi: il quale appunto per ciò cerca in un primo tempo soltanto di liberarsene: «Non so quando ci potremo vedere, perché io partirò prestissimo e ho un sacco di cose da fare». Praz, però, è tenace, e ha dei buoni numeri che gli consentono di farsi ascoltare: non esita anzi a passare all'attacco, impegnando Cecchi in una schermaglia in cui il dato personale e giudizio critico non sono facili da distinguere. (Caro Signor Praz, la sua lettera, inviata per la prima volta nel 1970, è del 1971, circa il ventiquattrenne della sua carriera, nel 1971, cerca di istituire con un critico che a trentasei anni si trova ormai a pieno di spiegazione, si trova per l'evoluzione che è dell'uno e dell'altro

interlocutore rivela e per ciò che mettono piano piano in luce la differenza delle intenzioni e delle speranze dal sollecitarsi di queste in opere compiute e distinte. E appunto non più che un «foco» e pur bravo giovane Praz dovette apparire a Cecchi: il quale appunto per ciò cerca in un primo tempo soltanto di liberarsene: «Non so quando ci potremo vedere, perché io partirò prestissimo e ho un sacco di cose da fare». Praz, però, è tenace, e ha dei buoni numeri che gli consentono di farsi ascoltare: non esita anzi a passare all'attacco, impegnando Cecchi in una schermaglia in cui il dato personale e giudizio critico non sono facili da distinguere. (Caro Signor Praz, la sua lettera, inviata per la prima volta nel 1970, è del 1971, circa il ventiquattrenne della sua carriera, nel 1971, cerca di istituire con un critico che a trentasei anni si trova ormai a pieno di spiegazione, si trova per l'evoluzione che è dell'uno e

Da Montecitorio al Quirinale «escortato» dal saluto della folla

## La città incontra il presidente

**Vetere a Cossiga: «Roma sarà al suo fianco»**



Strade chiuse, traffico deviato, vie imbrattate: è il mattino a vivere la prima giornata del neopresidente della Repubblica. È stata un'attesa sonnacchiosa complice anche la giornata caldissima rotta solo da un falso allarme per una bomba all'interno dell'agenzia del Banco di S. Spirito vicino alla Camera dei deputati, ma la città è arrivata puntale all'appuntamento con Francesco Cossiga. Quando l'ormai presidente della Repubblica ha lasciato Montecitorio per recarsi all'Ufficio del Quirinale, a Venezia c'era già, attendendo una discreta folla, «rinforzata da numerosissimi stranieri. Dopo la tradizionale deposizione della corona d'alloro al Milite Ignoto sottolineata dall'improvviso arrivo degli aerei della squadra acrobatica c'è stato l'incontro tra il presidente della Repubblica e il sindaco di Roma.

Ugo Vetere e Francesco Cossiga si sono incontrati all'angolo di piazza Venezia con via dei Fori Imperiali. Per l'occasione era stato, con grande cura, scelto lo stesso angolo della lupa capitolina. Il sindaco Vetere, che era accompagnato da numerosi assessori della giunta uscente e da diversi rappresentanti del nuovo consiglio comunale, si è fatto incontro a Cossiga. Una stretta di mano, un abbraccio e poi Cossiga, che aveva al suo fianco il presidente del Consiglio Bettino Craxi, ha aspettato il suo turno che Vetere gli ha portato a nome della città. «Già come membro di questo Parlamento ma anche per gli importanti compiti politici che ha ricoperto — ha detto Vetere — lei è da lunghi anni romano tra i romani e mi consente dunque di salutarla anche come

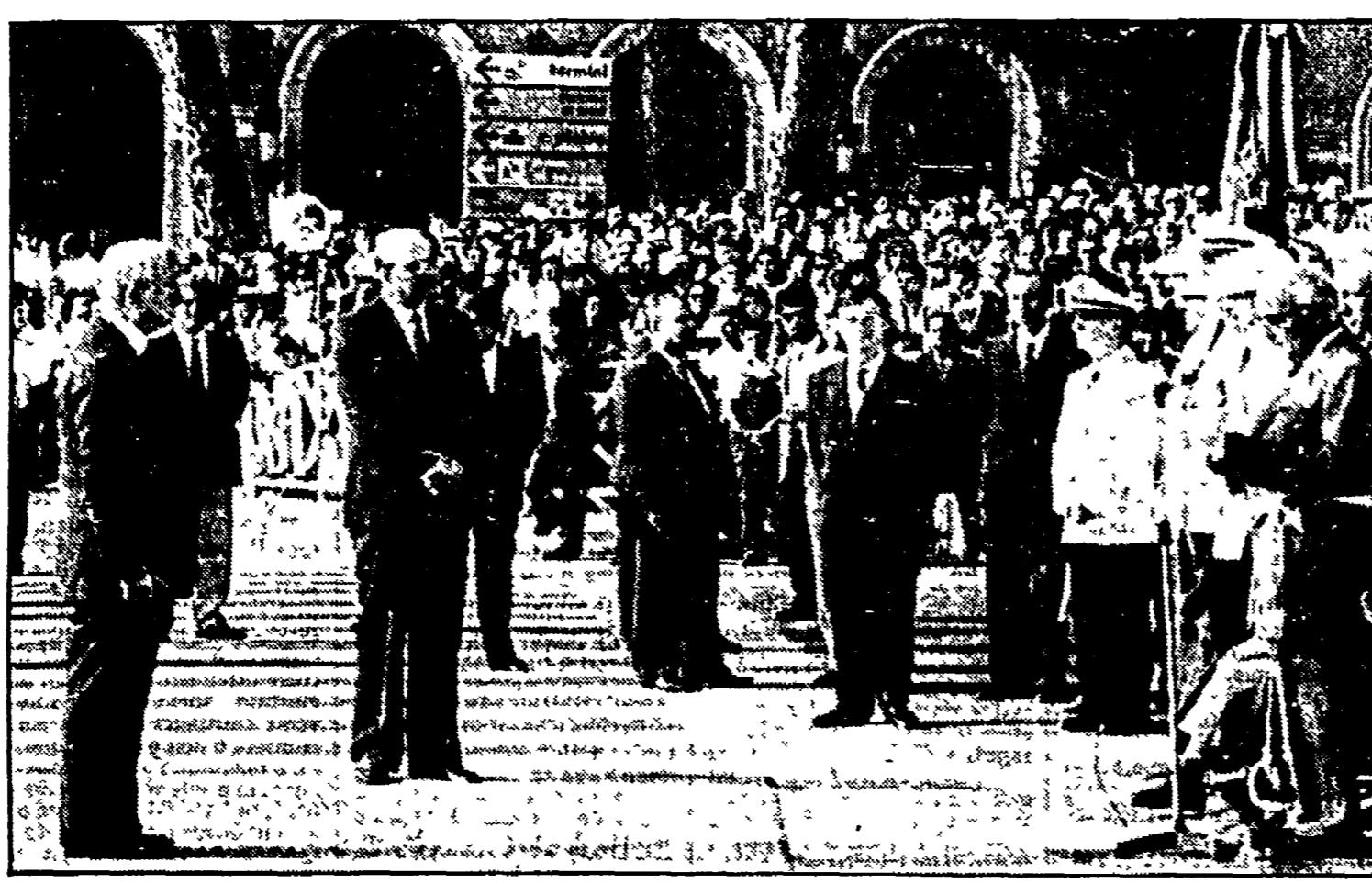
conciatadino di cui la nostra comunità si onore».

Dopo aver conferito al neopresidente la corona, il sindaco questa specie di «cittadinanza ad onore», il sindaco ha ricordato l'impegno civile e democratico di cui ha sempre dato prova la città anche durante le fasi più tremende della criminale spirale terroristica. «La prego — ha aggiunto Vetere — per i lunghi anni nel quali darà al paese il suo alto contributo dal colle del Quirinale di tenere presente che su quest'altro colle il Comune di Roma è anche l'esponente della stessa impegno per il bene nazionale, per il progresso civile».

Al termine del saluto sottolineato da un lungo e caloroso applauso della folla il presidente Cossiga si è congedato dal sindaco Vetere e risalendo sulla Lancia Flaminia decappottabile del '61 si è diretto verso il Quirinale. La giornata si è conclusa senza incidenti. Solo il traffico ha pagato lo scotto della cerimonia. Qualcuno però ha tentato di creare un clima di tensione. Dopo l'episodio del mattino nel tardo pomeriggio l'allarme di una bomba (rivelatosi poi falso) ha creato momenti di tensione nella zona tra ponte Umberto e ponte Cavour. Una telefonata anomala ha segnalato la presenza di un ordigno esplosivo all'interno degli uffici diplomatici del Kuwait al numero 11 di lungotevere Marzio. Gli artificieri non hanno trovato nulla. Le misure di sicurezza, però, hanno aggravato la già difficile situazione del traffico che per circa mezz'ora è inarrestabile.

NELLE FOTO: qui accanto, Vetere porta il saluto delle città; in alto Cossiga saluta la gente e poi davanti al Milite Ignoto

**L'abbraccio del sindaco - «Un romano tra i romani» - Momenti di tensione per due false bombe nei dintorni del Parlamento Problemi soltanto per il traffico**



Cominciata ieri la consegna degli appartamenti Iacp a Tor Bella Monaca

## E dopo 11 anni di attesa, la casa

I primi cinquanta «legittimi assegnatari» sono entrati nelle abitazioni - La consegna delle chiavi proseguirà fino a venerdì In tutto concessi 263 alloggi - «Però manca l'acqua, la luce e il gas» - Anche la vigilanza continuerà fino a consegna avvenuta

Il segno di vittoria con le dita, il signor Francesco Carassale e sua moglie Maria Guida Cerotto, completi dei figli Marco e Andrea, si mettono in bella posa dinanzi alla macchina fotografica. Sono contenti, «anzi felici»: dopo 11 anni di attesa hanno finalmente una casa da quale nessun proprietario potrà mai criticare. Siamo al 3° piano di Tor Bella Monaca, il quartier d'affari più prestigioso di Tor Bella Monaca, comprato R9, quello previdente giorno e notte dagli stessi assegnatari, temerosi di vedersi soffocare l'appartamento sotto il nido da altri disgraziati senza casa. Da ieri mattina i legittimi assegnatari hanno avuto l'Or si è presentato all'Iacp e, ovviamente, anche a Tor Bella Monaca.

Due stanze più salottino, una cucina spaziosa, un bel bagno, un balcone spinto verso le colline. «È bellissima, non è vero?», radiosa ci mostra ogni stanza la signora Maria Guida, in tenuta da casa e sudatissima per il gran da fare (un trasloco è qualcosa di mostruoso). L'appartamento è uno dei 236 assegnati in questo comparto.

Cinquanta famiglie sono già entrate nelle «loro case» e l'assegnazione finirà venerdì, quando anche le ultime abitazioni saranno consegnate.

«Le voglio mostrare qualcosa» — annuncia Francesco Carassale correndo a cercare qualcosa nell'altra stanza e tornando con una carta in mano — «La vede questa — dice — è un'attestazione non scritta. Per tutti i bandi da quattro anni è stato sfrattato, partita della mia vicenda personale, la preda capirà di più.

Operario qualificato presso il ministero della Difesa, pensato a soli 47 anni perché infortunato due volte, figlio di un maresciallo del valor militare, Francesco Carassale è stato sfrattato nell'82. Per tre anni abbiamo vissuto io, mia moglie e i due piccoli Marco di 12 anni e Andrea di 8, in una stanzetta presa in subaffitto presso una signora in via delle Rondini, a Torre Maura. Quando nell'aprile scorso ci hanno annunciato che ci avrebbero assegnato la casa abbiamo fatto salti di gioia.

La contentezza è stata sommersa solo dal timore delle occupazioni quando sono cominciati i turni di vigilanza.

La domanda all'Iacp, cominciata da me, gli assegnatari di questo comparto Francesco Carassale la fece nel '73. «Ci furono brogli da qualche parte e quelle domande — ricorda — furono mandate al macero. Così ho partecipato ad altri bandi: a quelli dell'Iacp, al Demanio e di nuovo all'Iacp. In tutto, come già detto, undici anni di attesa.

«Lo scriva, lo scriva pure — grida la signora Aurelia Sannipoli — la mia casa, al piano piano della scala G, è bellissima. Nonostante abbia aspettato tanto (undici anni, come Carassale) sono soddisfattissima e non vedo l'ora di entrarci.

Non tutto è gioia però al comparto R9: «Le amarezze non hanno abbandonato i letti, ma anche da quattro atti a dono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti».

«Lo scriva, lo scriva pure — grida la signora Aurelia Sannipoli — la mia casa, al piano piano della scala G, è bellissima. Nonostante abbia aspettato tanto (undici anni, come Carassale) sono soddisfattissima e non vedo l'ora di entrarci.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

«Lo scriva, lo scriva pure — grida la signora Aurelia Sannipoli — la mia casa, al piano piano della scala G, è bellissima. Nonostante abbia aspettato tanto (undici anni, come Carassale) sono soddisfattissima e non vedo l'ora di entrarci.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

La gioia della famiglia Carassale-Cerotto è condivisa anche dagli altri assegnatari e non solo quelli che, come loro, sono intenti a lavorare, strofinare pavimenti, maneggiare elettrici elettrici, ma anche da quelli che attendono, continuando nel turno di vigilanza all'esterno degli edifici, di entrare a loro volta negli appartamenti.

</





## Scelti per voi

### □ La rosa purpurea del Cairo

Directamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen, un film delizioso di 80 minuti, barbato e amarognolo, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloido coltivato da una cameriera americana (e da Farrow, compagna abituale nella vita di Allen) negli anni della Grande depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Shephard scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

COLA DI RIENZO-RIVOLI

### ○ Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave peregrina, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella fantascienza. E' un film che, se avrà il suo destino, diventerà un culto, vero l'uomo dello stellato, un uomo (Jeff Bridges) caduto sulla terra per giorni. All'inizio c'è spazio ma poi si prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

ADRIANO

### ○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin inciappa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una buona da favola inseguita dal killer della Savak (l'ex polizia dello Scialo). Sparatori inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

METROPOLITAN

### □ Amadeus

Giallo-nero-humour ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale «convolati» in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche inconfondibili, puramente inconfondibili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecoslovacco Milos Forman.

ATLANTIC - GIOIELLO  
INDUNO - N.I.R.

### ○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierici, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spettacolo dell'America dei primi anni Settanta. Bravissimi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

ARCHIMEDE



### ■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica che lo ha trovato troppo «arty». In realtà Alan Parker ha impregnato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha perduto il sogno di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA B, RX

### ■ Glenn Miller Story

È la riedizione di lusso (suo stile) del film, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti (tagliati all'epoca della uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girato nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Mann e della moglie. Hanno dei tempi fastidiosi, esperimenti ai tronchi di «Moonlight Serenade», «In the Mood». Dignitoso prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente ariografico, «Glenn Miller Story» si raccomanda per l'efficacia dei numeri musicali (compiono anche Louis Armstrong e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

FIAMMA

## Prime visioni

ADRIANO L. 7.000 Starman di John Carpenter - FA Piazza Cavour, 22 Tel. 322153 (17-22.30)

AFRICA L. 4.000 Chiusura estiva Via Galli e Sidama Tel. 83801787

AIRONE L. 3.500 Impariamo ad amare di Antonio D'Agostino - E (IVM18) Via Lida, 44 Tel. 7827193 (17-22.30)

ALCIONE L. 5.000 Blade Runner con Harrison Ford - A Via L. de Lesina, 39 Tel. 830930 (17-22.30)

AMBASCIATORI SEXY L. 3.500 Film per adulti - (10-11.30-16-22.30) Via Montebello, 101 Tel. 4741570

AMBASADE L. 5.000 Chiusura estiva Accademia Agapiti, 57 Tel. 5408901

AMERICA L. 5.000 Chiusura estiva Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168

ARISTON I L. 7.000 La signora in rosso di Gene Wilder - Br. Via Ciccone, 19 Tel. 353230

ARISTON II L. 7.000 Brivido caldo - E Galleria Colonna Tel. 6793267

ATLANTIC L. 5.000 Amadeus di Milos Forman - DR (IVM18) Via Tuscolana, 745 Tel. 7610656

AUGUSTUS L. 5.000 Chiusura estiva C.so V. Emanuele 203 Tel. 655455

AZZURRO L. 3.500 20.30 Vol. 20.30 «Una domenica in campagna», 22.30 Il gabinetto delle delizie V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094

BALDUNA L. 6.000 Attenti a quelle due ninfoniane - E P.zza Balduna, 52 Tel. 3475952 (17-22.30)

BARBERINA L. 7.000 Witness, il testimone - con H. Ford. (Dr) Piazza Barberini Tel. 4751707

BILIE MOON L. 4.000 Film per adulti (16-22.30) Via dei 4 Cantoni 53 Tel. 4743936

BOLOGNA L. 6.000 Rambo con Sylvester Stallone - A Via Stampa, 5 Tel. 426778

BRANCACCIO L. 6.000 Domani riapertura Via Merulana, 244 Tel. 735255

BRISTOL L. 4.000 Film per adulti (16-22) Via Tuscolana, 950 Tel. 7615424

CAPITOL L. 6.000 Chiusura estiva Via G. Saccomani Tel. 393280

CAPRANICA L. 7.000 Calore e polvere di James Ivory - DR Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 (17-22.30)

CAPRANICETTA L. 7.000 Partita incompiuta per pianola meccanica. P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796557 (18-22.30)

CASSIO L. 3.500 Ghostbusters di Ivan Reitman - FA Via Cassia, 692 Tel. 351607

COLA DI RIENZO L. 6.000 La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel. 350584 (17-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 Chiusura estiva Via Prenestina, 232-b Tel. 295606

EDEN L. 6.000 Rebel (17-22.30) P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 360188

EMBASSY L. 7.000 Breakfast Club - di John Hughes - DR Via Stoppani, 7 Tel. 870245 (17-22.30)

EMPIRE L. 7.000 Rast notte di terrore. Prima - P.zza Regina Margherita, 29 Tel. 8771719 (17-20.30)

ESPERO L. 3.500 Innamorarsi con Robert De Niro e Meryl Streep - SE (17-22.30) Via Nomentana, 11 Tel. 879306

ETOILE L. 7.000 Scuola guida di Neal Israel - C Piazza in Lucina, 41 Tel. 6797556 (17-22.30)

EURCINE L. 6.000 Chiusura estiva Via Liszt, 32 Tel. 5910986

EUROPA L. 6.000 I racconti di Canterbury di P.P. Pasolini - DR (IVM18) Corsa d'Italia, 107/a Tel. 6848688 (16-20-22.30)

FIAMMA L. 6.000 SALA A: Glenn Miller con June Allyson - SE (17-20.22.30) SALA B: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (17-30.20-22.30) Tel. 4751100

GARDEN L. 4.500 Innamorarsi con Robert De Niro e Meryl Streep - SE (16-20-22.30) Viale Trastevere Tel. 592848

GIARDINO L. 5.000 Urla del silenzio di Roland Joffé - DR P.zza Vittoria 44 Tel. 8194946 (17-22.30)

GIOIELLO L. 6.000 Amadeus di Milos Forman - DR Via Nomentana, 43 Tel. 861499 (16-45-22.30)

## Prosa

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Domani alle 21.15. Prima. Che passione per il varietà con Fiorello, Valentino e la sua compagnia. Elaborazione musicale di R. Gatti.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

ANFITEATRO QUERIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianico - Tel. 5750827) Riposo

ANFITEATRO QUERIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianico - Tel. 5750827) - Alle 21.30. Un fantasma a ciel sereno. Scritto diretto e interpretato da Sergio Ammata.

ANFRITONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

METÀ-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Riposo

MUSOGGINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

ETI-TEATRO UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PAROLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

PIRELLONE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794)

## Calcio



Anche nella partita di ritorno della finale la squadra ligure impone al Milan la sua legge

# Bis della Sampdoria e la Coppa è sua

**Nostro servizio**  
GENOVA — La Coppa Italia è tutta e giustamente della Samp. Grossa squadra, grossa nuova realtà del calcio italiano. Eppure, purtroppo, l'ultima quella che gli ha permesso di farla la Sampdoria. Il Milan non ha potuto opporre altro che un onorevole difesa, la determinazione e il coraggio dei suoi, oltre un gol che ha dato ancora una ventina di minuti di spettacolo, ma che, in cifre, 2-1 il risultato finale, stadio impazzito mentre capitano Scanziani alza il trofeo dorato; il primo ad entrare nella bacheca blucerchiata in quasi 40 anni di storia. Davvero bello perché questi ragazzi hanno dimostrato di valere quanto arrivarono all'importante segnale di addirittura con un certo anticipo rispetto alle previsioni.

Si comincia davanti a circa 50 mila spettatori. La Samp ha 3 minuti di tundenza e di compunto rispetto per la storica situazione, ma prende le misure. Il Milan, Sestini, Scanziani, Pari e Salsano cominciano a lanciare a ripetizione Viali e Mancini e le palle gol fioccano. Dal 7' alla mezz'ora ne contiamo cinque: prima c'è un colpo di testa in tuffo di Viali che Terraneo devia miracolosamente in angolo e porta il primo gol al salvoche. Renzo Orsi solo (27'); mentre sbagliano Mancini (13') e Salsano (22'). Ancora Mancini (12') riceve da Souness e spara dal vertice sinistro dell'area. C'è la deviazione di testa di Icardi e la pallina balza sulla traversa.

E' il 21' e torna alla palla al piccolo trotto con quattro cinque uomini che si passano il pallone a metà campo, prima di tentare l'apertura sulle ali in vista del solito cross per la testa di Hateley. I cross sono però molli

## Un trionfo cercato e meritato

Per la prima volta nella loro storia i doriani hanno conquistato l'ambito trofeo

### Sampdoria-Milan 2-1

**MARCATORI:** 42' Mancini (su rigore), 62' Viali, 66' Virdis

**SAMPDORIA:** Bordon; Paganin, Renzo; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Mancini, Salsano (88' Casagrande); Viali, 12 Bocchino, 13 Tosini, 14 Gambaro, 16 Beccalossi

**MILAN:** Terraneo; Baresi (78' Emano), Russo; Icardi, Di Bartolomei, Tassotti (46' Scarneccchia); Incocciati, Wilkins, Hateley, Battistini, Virdis (12' Nuciari, 13 Costacurta), 14 Manzo.

**ARBITRO:** Agnolin di Bassano del Grappa.

e Pellegrini e Vierchowod hanno abbattanza autorità per rimuovere le due punte del Milan.

Si muove bene Incocciati, ma i rossoneri non riescono a combinare molto più di una punzocca di Di Bartolomei (33') che si infrange sulla base del palo, dopo una deviazione di Bordon. Ma Pellegrini, a quel punto era letteralmente abbracciato.

Dietro è Baresi (davvero una grande partita) a battersi quasi

da solo contro le velocissime combinazioni blucerchiata. Quando al 78' uscirà per infarto, anche la gradinata sud gli tributerà un grosso applauso.

Si arriva così al 40' e la Samp da qualche minuto sta rifilando. C'è Souness che dà a Salsano per il lungo cross da destra a sinistra; parte Viali ma Russo e Icardi gli sono sopra. E il primo a commettere il fallo che convince Agnolin: rigore. Tira Mancini, spiazza Terraneo e

di nuovo si abbracciano felici: la Coppa appena conquistata è più che meritata

Marassi può esplodere di gioia. Nell'intervallo ci sono i gol, lati in avanti e indietro (quelli del Derby). Non se ne comprendono i motivi (ma ce ne sono mai?). Qualche cretino, evidentemente, non ha capito le giuste parole del presidente Mantovani dopo i tafferugli di San Siro: «Ho investito molto nella Sampdoria, non avendo altri fatti del genere, potrei anche decidere di disinvestire. Non ci sono giustificazioni o provocazioni che valgano. Io guardo solo al comportamento dei tifosi della mia squadra».

All'ritorno in campo c'è appena più spazio per i gol. Agnolin è entrato al posto di Tassotti, da un pizzico di velocità in più alla manovra. Bordon deve abbrancare una difficile punzocca di Di Bartolomei. Ma i blucerchiati ripartono e al 15' c'è il gol che vale la Coppa: Viali, 12 Bocchino, 13 Tosini, 14 Gambaro, 16 Beccalossi, Salsano, Mancini, Viali. E al piccolo che arriva in area e dà a Viali che ha qualche problema al limite, ma li supera con una serie di finte. Poi parte il destro basso e radente che infila nell'angolo più lontano di Terraneo.

La Samp ora deve controllare e il Milan si fa più pericoloso.

Al 21' c'è una lunga azione rosonera al termine della quale Scarneccchia ritiene a allungare in mezzo all'area per Virdis. Giuria secca che fa 2 a 1.

Ora i doriani sembrano crederci e buttano in campo disperata energia per gli ultimi assalti. Ma, verso la mezz'ora un paio di grosse giocate difensive dei blucerchiati e qualche rapido contropiede danno a tutti il senso della realtà. Il Milan non può farcela contro questa Sampdoria e la Coppa, finalmente, arriva a Genova.

Massimo Razzi



### Coppe: oggi il sorteggio

**GINEVRA** — Oggi a Ginevra si svolgerà il sorteggio delle coppe europee che vedrà in lizza sei squadre italiane: Juventus (detentrice) e Verona (Coppa Campioni), Sampdoria (Coppa delle Coppe), Milan, Inter e Torino (Coppa Uefa).

**COPPA DEI CAMPIONI** — Bayern Monaco (Rifg), Barcellona (Sp.), Aberdeen (Sco.), VERONA e JUVENTUS (It.), Anderlecht (Bel.), Fc Porto (Por.), Sarajevo (Jug.), Sparta Praga (Cec.), Zlin Leningrado (Urss), Bordeaux (Fr.), Ajax (Ol.), Dinamo Berlino (Rdt), Steaua Bucarest (Rom.), Servette (Sv.) Iik Goeteborg (Sve.), Trakia Plovdiv (Bul.), Austria Vienna (Au.), Honved (Ungh.), Gornik Zabrze (Pol.), Paok (Gre.), Vejle Bk (Dan.), Shamrock Rovers (Irl.), 17 Nentori (Alb.), Fenerbahce (Tur.), Veerleengen (Nor.), Omonia (Cip.), Kuusysi Lahti (Fin.), Linfield (Irl. N.), Jeunesse Esch (Lux.), Ia Akranes (Irl.), Rabat (Mal.).

**COPPA DELLE COPPE** — Uerdingen (Rifg), Atletico Madrid (Sp.), Celtic (Sc.), SAMPDORIA (It.), Cercle Bruges (Bel.), Benfica (Port.), Stella Rossa (Jug.), Dukla Praga (Cec.), Dynamo Kiev (Urss), Monaco (Fr.), Utrecht (Ol.), Dynamo Dresden (Rdt), Universita Creiova (Rom.), Aarau (Sv.), Aik Solna (Sve.), Lokomotiv Plovdiv (Bul.), Rapid Vienna (Au.), Tatabanya (Ungh.), Widzew Lodz (Pol.), Larissa (Gr.), Lingby (Dan.), Galaxy Ut (Irl.), Flamurtari (Alb.), Galatasaray (Tur.), Fredrikstad (Nor.), Ae Limassol (Cip.), Hjk Helsinki (Fin.), Glentoran (Irl. N.), Red Boys (Lux.), Fram Reykjavik (Irl.), Zurique (Mal.), Bangor City (Gal.).

**COPPA UEFA** — Neuchatel Xamax, Sangallo (Sv.), Werder Brema, Colonia, Borussia Moench, Amburgo (Rifg), Real Madrid, Gijon, Osasuna, Atletico Bilbao (Sp.), Glasgow Rangers, Dundee United, Saint Mirren (Scot.), TORINO, INTER, MILAN (It.), Fc Bruges, Fc Liegi, Waregem (Bel.), Sporting, Boavista, Portimonense (Port.), Hajduk, Partizan Belgrado, Vardar Skopje (Jug.), Bohemians Praga, Slavia Praga, Banik Ostrava (Cec.), Spartak Mosca, Dnipro, Chernomorets Odessa (Urss), Nantes, Auxerre, Metz (Fr.), Psv Eindhoven, Feyenoord, Sparta Rotterdam (Ol.), Lokomotiv Lipsia, Wismut Aue (Rdt), Dinamo Bucarest, Sportul (Rom.), Hammarby, Malmoe (Sve.), Lokomotiv Sofia, Pirin (Bul.), Lins Ask, Szw Innsbruck (Au.), Raba Eto Gyoer, Videoton (Ungh.), Legia Warsaw, Lech Poznan (Pol.), Panathinikos, Ask (Gre.); Aaf Aarhus (Dan.); Bohemians Dublin (Irl.); Dinamo Tirana (Alb.); Besiktas (Tur.); Viking Stavanger (Nor.); Apoel (Cip.); Tps Turku (Fin.); Coleraine (Irl. N.); Avenir Beggen (Lux.); Valur Reykjavik (Irl.); Hamtron Spartans (Mal.).

Portieri alla ribalta del mercato: il passaggio di Paradisi al Como ha... aperto le danze

# Il gran valzer dei «numeri 1» Giuliani al Verona e Garella al Napoli

Finalmente sbloccata la situazione con i passaggi già annunciati ma non concretizzati - L'Avellino s'è dato da fare: dal Genoa ha preso Benedetti e Romano - L'argentino Barbas al Lecce - La Fiorentina ha chiesto Dossena e Falcão



● GIULIANI



● GARELLA

MILANO — Ieri al calcio-mercato è stata la giornata dei portieri. Si sapeva da settimane che un importante giro di «numeri uno» era nell'aria. Bastava che un primo tassello venisse sistemato che tutto il mosaico si sarebbe poi composto. Così è successo ieri pomeriggio in pochissimi minuti. Paradisi è passato dall'Avellino al Como (circa 1 miliardo e 700 milioni); Giuliani dal Como è stato trasferito al Verona (per 2 miliardi e mezzo). Conseguentemente Garella prenderà la tanta sospirata via di Napoli (prezzo 2 miliardi e mezzo). L'Avellino primo cedente di questa catena ha già tre portieri (Di Leo, Cuccia e Zaninelli) quindi è abbondantemente coperto in tale ruolo. A proposito dell'Avellino va sottolineato che dopo Galvani dalla Cremonese ha ingaggiato anche il centrocampista Agostinelli dall'Atalanta. Ha poi fatto segnare un altro colpo con botto prendendo il centrocampista 21enne Benedetti dal Genova (2 miliardi) e il difensore Romano. Il direttore sportivo della società Irpina Di Somma, l'altro ieri aveva dichiarato la propria disponibilità a cedere il «giocellino» di casa, il latere ventunenne De Napoli. Sulle piste del giocatore si

sono subito messi Napoli, Inter, Udinese e, sembra, anche la Juventus. Per ora non se n'è fatto nulla. La cifra sparsa dall'Avellino è di 5 miliardi di lire. Pare non trattabili.

L'altra notizia della giornata è il passaggio ormai da

considerarsi effettuato del centrocampista venticinquenne del Saragozza, nonché nazionale argentino Juan Alberto Barbas al Lecce.

La cifra pattuita è di 2 mi-

liardi e mezzo di lire. Barbas

è atteso oggi a Milano per la

firma del contratto. Secondo

giocatore straniero del Lecce: sempre in lizza il danese

Il direttore generale del Lecce Cataldo, intanto, ha fatto notare che la sua frase d'interessamento al giocatore brasiliano era da considerarsi solamente una battuta.

In stessa soluzione del caso Serena con la risposta definitiva del giocatore alla proposta-minaccia del presidente Pellegrini di passare alla Juve in prestito per due anni o di restare in panchina all'Inter (Serena si esprime — probabilmente oggi — c'è da registrare un gran rifiuto) il libero torinista Gabbiati ha detto «no» al trasferimento all'Udinese. Chi invece finirà per vestire i colori biancorossi friulani sarà Ruben Buriani.

Il Torino ha ingaggiato il centrocampista della Triesztina Romano.

I Barri ha definito l'ingaggio degli arctini Pellicano (portiere) e Carboni (difensore) del centrocampista Sciosca dal Torino cedendo poi Lopez al Foggia.

L'attaccante dell'Inter, mentre Beccalossi potrebbe

prendere la via della Francia (Paris St. Germain) oppure finire all'Atalanta. Infine si

segnalano due richieste della Fiorentina: una per Dossena e una per Falcao.

Walter Guagnelli

### Trotospot: protestano le donne

L'Associazione italiana giocatrici di calcio, il coordinamento nazionale donne Uisp, e le firmatrici della «Carta dei diritti delle donne nello sport» protestano con Coni e Totocalcio per il mancato inserimento nella schiera delle donne nel Totosport della parte del campionato di calcio femminile. «È un atteggiamento da donna — dice una parte del campionato svizzero — dimostrando ancora una volta di non considerare lo sport femminile. «Non si può continuare a parole a sostenere la presenza delle donne nel mondo sportivo e poi escludere da una opportunità di massa come quella del Totosport estivo».

### Holmes-Spinks il 20 settembre

Si farà il 20 settembre ad Atlantic City il match tra Larry Holmes e Michael Spinks con in palio il titolo mondiale dei pesi massimi.

### Il karatè entra nel Cio

La federazione internazionale di karatè è stata riconosciuta dal Cio. È probabile che fin dalle prossime Olimpiadi vedremo questo sport tra le nuove discipline.

### Tennistavolo: Vigevano rinuncia alla serie A

Il Molina e Bianchi di Vigevano che la scorsa stagione contessa nella finalissima dei play-off lo scudetto del tennis tavolo al centrosport di Prato non parteciperà al prossimo campionato. Lo spone se ne andato.

### Campionati del mondo di flying dutchman

Cominciano oggi sul lago di Garda i campionati del mondo di flying dutchman.

### Mondiali di pallamano nell'87 in Italia

I campionati mondiali di pallamano, gruppo B, si svolgeranno nell'87 in Italia.

### Da oggi a Roma il pentathlon moderno

Campionati italiani di pentathlon moderno da oggi a Roma. Categorie allievi, junior, senior maschile e femminile.

### Record nella marcia femminile

Nel corso dei campionati toscani assoluti di atletica leggera, Antonella Marangoni ha stabilito con 18'46"7 la migliore prestazione italiana di marcia su distanza intermedia di 4 km.

### Il Taranto deve pagare Bechetti

Il collegio arbitrale della Lega Calcio ha stabilito che il Taranto dovrà pagare al tecnico Angelo Bechetti, licenziato alla vigilia della partita stracolma Taranto-Padova, le mensilità arretrate pari a circa oltre 16 milioni.

Il Taranto deve pagare Bechetti

